

Am bien te

Responsabilità,
ricerca, rispetto.

Intervista al
Consigliere federale
Ignazio Cassis.




ADVISORY BOARD

L'Advisory Board è costituito da un gruppo di primarie aziende svizzere chiamate a supportare la Camera in termini di visione strategica, di consolidamento della struttura camerale e della sua immagine. Questo organismo svolge un ruolo consultivo e propositivo, affiancando la Presidenza e gli organi direttivi della Camera nella definizione delle linee di sviluppo, e concorrendo così al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Eccellenti protagonisti del mercato, i membri dell'Advisory Board mettono a disposizione della Camera un qualificato patrimonio di idee e di stimoli e contribuiscono a consolidare le risorse economiche necessarie a intraprendere quel processo di rinnovamento e modernizzazione indispensabile per rispondere a dinamiche di mercato sempre più complesse.



Pandolfini

CASA D'ASTE dal 1924

**RACCOGLIAMO IN ITALIA
E VENDIAMO PER VOI IN TUTTO IL MONDO**



SEBASTIAN MATTA (1911 Santiago del Cile - 2002 Civitavecchia) - **Tu beninteso cascellato**, terre colorate su tela riportata su tavola cm 120x175, eseguito nel 1963 - € 45.000/65.000

Prossima asta MILANO, 11 GIUGNO 2018

Siamo a vostra disposizione presso le nostre sedi di Milano, Firenze, Roma e su appuntamento in tutta Italia per valutazioni gratuite e confidenziali.

GLAUCO CAVACIUTI

Responsabile esecutivo

MILANO +39 02 65560807

glauco.cavaciuti@pandolfini.it

MILANO

Via Manzoni, 45
Tel. +39 02 65560807
milano@pandolfini.it

FIRENZE

Palazzo Ramirez Montalvo
Borgo Albizi, 26 • Tel. +39 055 2340888
info@pandolfini.it

ROMA

Via Margutta, 54
Tel. +39 06 3201799
roma@pandolfini.it

SCARICA L'APP
PANDOLFINI



LIVE

seguici su   

PANDOLFINI.COM



EDITORIALE



Care amiche e cari amici,
l'esito delle recenti elezioni politiche in Italia (pur previsto) ha generato un clima di incertezza e di inquietudine, sia per i problemi legati alla formazione di un governo che sia operativo, come richiesto dalle dinamiche della situazione internazionale, sia per la difficoltà di comprendere le modalità di formazione del consenso popolare. In questo contesto è veramente auspicabile che tutte le parti coinvolte (anche coloro che hanno sollecitato il voto con improvvise promesse) diano prova di responsabilità.

È responsabilità comune di non compromettere la fase di ripresa dell'economia italiana, basata soprattutto sull'exploit di molte brillanti imprese e sull'evoluzione positiva della domanda interna. Soprattutto è responsabilità comune di proseguire il cammino delle riforme per adeguare i ritmi di crescita dell'economia italiani agli standard internazionali.

Per pura coincidenza, molti contributi in questo numero del nostro magazine possono essere ricondotti a questo aspetto fondamentale dell'agire umano: la responsabilità.

Non è forse un esempio di grande responsabilità la plurisecolare dedizione (dal 1506!) alla sicurezza personale del Papa garantita dalla Guardia Svizzera Pontificia?

Per restare in ambito svizzero, l'esito del referendum federale in merito alla proposta di abolizione del canone per la radio – televisione, che ha sancito la volontà popolare di continuare a versare il canone (peraltro non indifferente...) è stata un'espressione di grande responsabilità, esprimendo de facto l'adesione della grande maggioranza della popolazione al federalismo, uno dei pilastri della Confederazione.

Il dossier di questo numero del magazine si occupa di "ambiente" e del ruolo che la società deve svolgere al riguardo. Come sappiamo, specie a livello extra-europeo si fronteggiano due posizioni: chi considera l'evoluzione del clima o il verificarsi di catastrofi naturali come un fenomeno naturale, indipendente dall'influsso umano (i cosiddetti "acts of God", così definiti dalla giurisprudenza anglosassone) e chi, viceversa, individua nell'azione umana una delle cause del degrado ambientale e reclama incisive azioni correttive.

Abbiamo il piacere di ospitare il contributo di autorevoli esponenti politici e amministrativi che inquadrano l'approccio pubblico (dal punto di vista svizzero) alla questione ambientale e diamo spazio alla voce di aziende che si occupano principalmente di queste questioni. Infine non poteva mancare il fiore all'occhiello della politica ambientale svizzera: la costruzione delle gallerie ferroviarie del San Gottardo e del Loetschberg, finanziata integralmente dalla popolazione elvetica con chiare finalità ambientali, ma che comporterà importanti vantaggi strutturali per il porto di Genova.

Desidero ringraziare tutti gli autorevoli autori per il loro contributo alla migliore comprensione della questione ambientale in Svizzera.

Ma soprattutto desidero ringraziare il Consigliere federale Ignazio Cassis, responsabile del Dipartimento federale degli Affari Esteri, per la sua disponibilità a concederci un'intervista. Dopo tanti anni, un Consigliere federale italofono si vede impegnato a gestire (oltre agli innumerevoli altri dossier a livello internazionale) due aspetti di nostro particolare interesse: l'affermazione positiva del ruolo del Cantone Ticino a livello federale e internazionale, e soprattutto lo sviluppo, anche tramite la definizione di alcuni problemi ancora aperti, di fruttuosi e tradizionalmente amichevoli rapporti con l'Italia.

Giorgio Berner



RUBRICHE

- 8 La televisione alla prova dell'identità nazionale
- 9 Anche per Svizzera e Italia è meglio il no ai dazi
- 10 La "strategia digitale" della Confederazione Svizzera
- 11 Efficienza energetica e protezione del clima: l'economia si mette all'opera

- 31 Quanto è verde l'energia verde?
- 32 Formaggi svizzeri, gusto all'insegna della natura
- 34 Smart ed ecofriendly

FOCUS

- 18 Svizzera regina della sostenibilità (ma può ancora migliorare)
- 19 Marc Chardonnens, direttore dell'Ufficio federale dell'ambiente
- 23 Mario Cavigelli, Presidente del Governo del Cantone dei Grigioni
- 26 Trasporti e Ambiente: governare il rompicapo della mobilità
- 27 Swiss Re in prima linea contro il "climate change"
- 28 Edilizia, energia, trasporti: l'ambiente come fattore di successo nei progetti d'ingegneria
- 29 Roche, 120 anni di sostenibilità
- 30 Soluzioni Geobruugg: sicurezza e rispetto dell'ambiente

INTERVISTA

- 13 L'Italia rimane una priorità nella politica estera della Svizzera



- 36 Colonnello Christoph Graf, Comandante della Guardia Svizzera Pontificia



ANNO 78 — 1.18

Autorizzazione del Tribunale di Milano
N. 594/2010

Editore, Direzione e Amministrazione
Swiss Chamber
Camera di Commercio Svizzera
in Italia
Via Palestro 2, 20121 — Milano
T +39 02 76 32 031
F +39 02 78 10 84
www.swisschamber.it

Presidente
Giorgio Berner

Direttore responsabile
Alessandra Modenese Kauffmann

Progetto grafico e impaginazione
Zack Goodman Srl
Via Quintiliano 27, 20138 — Milano
T +39 02 842 446 35
www.zack-goodman.com

Comitato di redazione
Giorgio Berner
Alessandra Modenese Kauffmann
Francesca Donini
Giovanna Frova
Barbara Hoepli
Lino Terlizzi





ATTIVITÀ CAMERALE

- 38 Federalismo, democrazia diretta e radiotelevisione in Svizzera
- 40 INDICAM Innovation strategy
- 42 Business Youth Aperitif delle Camere di Commercio estere in Italia



- 46 La grande sfida di progettare in alta quota



- 48 Due secoli di Svizzera a Milano
- 50 Forbes e Swiss Chamber
- 52 Nuova vittoria per il marchio "Swiss Military"
- 54 Welfare aziendale in Italia, un vantaggio competitivo

BUSINESS

- 60 Swiss Post Solutions, la tecnologia che serve a far crescere l'azienda
- 61 Helvetia, consulenti nella gestione del rischio
- 62 ABB e la Formula E assieme per scrivere il futuro dell'e-mobility
- 64 L'Italia, mercato strategico per Vontobel
- 65 Sika Italia, crescita nel nome della qualità e dell'innovazione

APPROFONDIMENTI

- 66 Il Whistleblowing è legge
- 68 La mini voluntary disclosure 2018

SAVE THE DATE
14.06.2018

**99° ASSEMBLEA
GENERALE
SWISS CHAMBER**

Programma a pag. 55

Il magazine LA SVIZZERA è anche on-line sul sito www.swisschamber.it e scaricabile dalla App Swiss Chamber.

Hanno collaborato al numero

Giorgio Berner
Alfredo Bertini
Laura Cinicola
Roberta Cortella
Armin Eberle
Gianfranco Fabi
Luca Failla
Carlotta Gandolfi
Nicoletta Gemnetti
Gabriele Guglielmini
Alessandra Modenese Kauffmann
Franco Pedrazzini
Yanna Polvere

Remigio Ratti
Nico Tanzi
Lino Terlizzi

Pubblicità
Swiss Chamber
Camera di Commercio Svizzera
in Italia

La riproduzione delle notizie è autorizzata purché si citi la fonte (art. 65 l. 633/4). Le opinioni espresse non impegnano Swiss Chamber – Camera di Commercio Svizzera in Italia. La rivista è distribuita gratuitamente ai Soci residenti in Italia e in Svizzera. È redatta in italiano e tedesco, lingue ufficiali in Svizzera.

Swiss Chamber – Camera di Commercio Svizzera in Italia, costituita nel 1919, è riconosciuta dal Ministero italiano per il Commercio estero, iscritta all'Albo presso Unioncamere (art. 22 l. 580/93; DM 488/96), riconosciuta dalla Confederazione Svizzera ed è affiliata all'Unione delle Camere di Commercio Svizzere all'estero, alla sezione delle Camere Estere e Italo-Estere in Italia presso UNIONCAMERE Roma.



La televisione alla prova dell'identità nazionale

Ma Internet e i social network stanno conquistando il primato dell'informazione.

di Gianfranco Fabi — Giornalista di Radio24, Il Sole 24 Ore e già Vicedirettore del quotidiano economico

L'iniziativa No Billag, pur respinta il 4 marzo da più di due terzi del popolo svizzero, ha avuto tuttavia il merito di aprire una discussione e far riflettere i cittadini sull'importanza di un sistema informativo aperto e ben regolamentato. Nello stesso giorno in Italia si è votato per il rinnovo del Parlamento con un risultato che ha fortemente penalizzato i due partiti (Forza Italia e Partito democratico) che hanno in alternanza governato il paese, e controllato di fatto la televisione di Stato, in questi ultimi trent'anni.

Il voto svizzero è stato la palese dimostrazione del riconoscimento dell'importanza di una televisione pubblica, finanziata da un canone obbligatorio, soprattutto in un'ottica di identità nazionale nel rispetto e nella valorizzazione delle diverse realtà linguistiche. E questo senza impedire che nascano iniziative private in campo radiotelevisivo a cui anzi è destinata una parte, invero limitata, dello stesso canone.

Sotto questo profilo la realtà italiana è solo in parte paragonabile. Non va certo dimenticato che nei primi decenni del Dopoguerra la televisione è stata un elemento fondamentale per superare l'analfabetismo, ancora presente di fatto in larghi strati della popolazione, e per far dell'italiano una lingua diffusa a livello nazionale. Negli anni '60 la persona più popolare in Italia è stato il maestro Alberto Manzi, conduttore del mitico programma "Non è mai troppo tardi", un programma che aveva lo scopo di insegnare a leggere e scrivere e che è diventato un'icona della televisione utile e intelligente.

Lo scenario è tuttavia profondamente cambiato negli anni '80 con la nascita e la progressiva affermazione della televisione commerciale, prima con le reti alternative alla Rai, poi con l'arrivo delle televisioni a pagamento per l'informazione, l'intrattenimento e in modo particolare gli eventi sportivi come il campionato di calcio. L'allargamento del mercato non ha migliorato la qualità e anzi la rincorsa all'audience ha portato tutti i canali alla ricerca di una facile popolarità.

La televisione in Italia, come certifica l'ultima indagine dell'Authority delle comunicazioni¹, resta tuttavia ancora il mezzo più influente: per il 68% dei cittadini è la fonte più importante per informarsi di politica contro il 58% dei quotidiani e con la stessa percentuale le varie fonti via internet peraltro in forte crescita.

Il dominio della televisione ha comunque gli anni contati. Internet svolge ormai un ruolo di primo piano in quella che viene chiamata la "dieta mediatica" dei giovani e, afferma il rapporto, "i minori si rivelano grandi consumatori di social network a scopi informativi".

E anche in Svizzera, sottolinea una recente indagine della stessa Ssr, già ora il 40% dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni si informano sui siti internet, il 24% navigando tra i social network e solo il 14% con la televisione.

C'è tuttavia un problema, comune a Italia, Svizzera, così come al resto del mondo. Mentre la televisione tradizionale è, pur con alti e bassi, impegnata ad offrire un'informazione che sia anche una panoramica delle diverse posizioni politiche ed ideologiche, la partecipazione ai social network tende alla formazione di un circuito informativo che si autolimita e si autoalimenta in cerchie per loro natura chiuse e ristrette. Senza dimenticare le pericolose infiltrazioni delle fake news, delle notizie false, la cui diffusione è tanto più rapida quanto più incontrollata e incontrollabile.

¹www.agcom.it





Anche per Svizzera e Italia è meglio il no ai dazi

Lo sviluppo del libero scambio ha portato un gran numero di vantaggi. Ma il protezionismo trova sostenitori, pure negli USA, e va ancora contrastato.

di Lino Terlizzi — Editorialista del Corriere del Ticino e Collaboratore de Il Sole 24 Ore per la Svizzera



Svizzera e Italia sono tra i Paesi che più hanno avuto vantaggi dalla liberalizzazione degli scambi negli ultimi decenni. Questa liberalizzazione, pur non completata, è stata uno degli aspetti più positivi della globalizzazione economica ed ha contribuito in modo non secondario all'incremento della ricchezza complessiva. Il dibattito sulle disegualianze non deve trarre in inganno: vi sono Paesi dove queste sono aumentate e Paesi dove invece non sono aumentate, nel complesso comunque il benessere è salito, sia sul versante dei Paesi emergenti, sia sul versante dei Paesi sviluppati. Non bisogna confondere l'andamento dell'economia mondiale con i problemi economici e sociali che singoli Paesi (non tutti) devono affrontare.

L'Amministrazione Trump ha riportato alla ribalta il protezionismo. Per la verità, c'era già stata negli ultimi anni una tendenza al ritorno a dazi e barriere, in varie parti del mondo. Occorreva contrastare questa tendenza e porre nuovi tasselli a favore della liberalizzazione. Invece, il presidente USA sta cercando di limitare lo sviluppo del libero scambio e sta giocando pesantemente la carta dei dazi. Al di là dell'alternarsi di conflitti e accordi con la Cina, con l'Unione europea, con altri Paesi ed altre aree, la linea di fondo del presidente statunitense sembra destinata a rimaner basata su un alto tasso di protezionismo. È una linea sbagliata, per tre ragioni principali.

La prima ragione è che il mondo ha già archiviato molte esperienze negative dovute alla spirale dei dazi. Uno degli esempi maggiori è quello degli anni Venti-Tren-

ta, quando i dazi furono la risposta errata agli effetti della crisi economica da parte degli stessi USA (con la legge Smoot-Hawley del 1930) e di molti altri Paesi. Le conseguenze furono negative per tutti e in quei tempi purtroppo anche tragiche.

La seconda ragione è che oggi esistono gli ambiti per comporre i contrasti nei commerci e per sanzionare eventuali scorrettezze. L'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), con sede a Ginevra, non è perfetta ma è stata creata anche per superare le controversie, oltre che per consolidare la liberalizzazione degli scambi, con accordi multilaterali. Le accuse alla Cina su dumping e non rispetto della proprietà intellettuale, ad esempio, vanno sorrette da prove e portate in sede di OMC. È sbagliato farsi giustizia da soli. Il multilateralismo può convivere con accordi di area o bilaterali, se questi però restano nell'ottica del libero scambio. Disgregare l'OMC, come alcune prese di posizione di Trump hanno lasciato intendere, non porterebbe niente di buono. Occorre invece un ampio schieramento a favore della ripresa della liberalizzazione degli scambi.

La terza ragione è che la giustificazione protezionistica basata sul deficit commerciale (USA in questo caso) è fuori luogo. I Paesi che esportano più di quanto importino (tra questi appunto anche Svizzera e Italia) registrano un surplus commerciale e hanno maggiori vantaggi. Ma ciò non significa che tutti i Paesi che hanno un deficit commerciale siano poveri (gli Stati Uniti visibilmente non lo sono, nel complesso). In realtà, il libero scambio crea una maggiore ricchezza da cui tutti traggono benefici, anche se in misura diversa. Detto questo, un Paese può comunque cercare di uscire dal deficit, aumentando (senza sovvenzioni improprie) le sue esportazioni, incrementando la competitività delle sue merci e dei suoi servizi. Imporre dazi e barriere all'import non funziona. Intanto perché spinge i Paesi colpiti a mettere a loro volta dazi. E poi perché i vantaggi per le imprese nazionali sono limitati, riguardano solo le aziende che producono i beni oggetto dei dazi, tutte le altre (che importano a prezzi più bassi quei beni per utilizzarli) sono svantaggiate. Alla fine, non si creano nuovi posti di lavoro nell'intera economia (anzi) e vengono danneggiati i consumatori, perché i prezzi aumentano. Meglio per tutti il libero scambio, con regole condivise e con il rilancio dell'OMC.

La “strategia digitale” della Confederazione Svizzera

La Svizzera investe nel suo futuro digitale. Per aumentare il benessere dei cittadini aprendo ancora di più all'innovazione.

di Nico Tanzi — Communication designer RSI

La prima edizione della “giornata digitale”, andata in scena il 21 novembre scorso in quattro delle principali città svizzere, ha rappresentato simbolicamente il battesimo pubblico della strategia Svizzera digitale, lanciata nel 2016 dal Consiglio federale. Con questa strategia il governo intende fare in modo che il processo di digitalizzazione favorisca l'intera società, accrescendo il benessere dei cittadini grazie all'ulteriore rafforzamento di un “ecosistema” da sempre caratterizzato dall'apertura all'innovazione. In fondo non è un caso se il World Wide Web è nato al CERN di Ginevra, e se la Svizzera ospita i settori “ricerca e sviluppo” di moltissime grandi aziende internazionali.

“La Svizzera – ha affermato la Consigliera federale Doris Leuthard, madrina di Svizzera digitale – dispone di un ottimo sistema a livello di formazione e di ricerca, di menti brillanti nonché di un'economia innovativa e flessibile. Questo potenziale va sfruttato in modo da poter continuare a creare posti di lavoro, benessere e prospettive”.



Il direttore della SSR Gilles Marchand (a sinistra) al Digital Day di Lugano.

Un'enunciazione tutt'altro che astratta, con obiettivi ben delineati da raggiungere facendo leva principalmente su tre “aree chiave”: continuare ad essere un polo d'attrazione per i migliori talenti digitali; fornire un supporto adeguato alle aziende sulla strada della trasformazione digitale, e rendere la Svizzera un terreno sempre più fertile per la creazione di start-up.

Inutile dire che un programma così ambizioso non può prescindere dall'esistenza di infrastrutture solide, funzionali e soprattutto a disposizione di tutti.

La strategia esplicita questo punto senza ambiguità: “tutti gli abitanti della Svizzera dispongono, a costi ridotti, di un accesso senza discriminazioni e barriere a un'infrastruttura di rete di elevata qualità e a contenuti, servizi e applicazioni innovativi. Sono in grado di utilizzare le TIC (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione, ndr) in modo competente e responsabile, considerando il fattore sicurezza. Le TIC permettono nuove forme di comunicazione e sostengono la formazione dell'opinione politica e la partecipazione di tutti a una società informata e democratica”.

Interessante, in questo senso, l'affermazione esplicita dell'esigenza di rivedere le norme in materia di protezione della privacy in modo che gli abitanti della Svizzera possano “esercitare il controllo sui propri dati”. Il caso Facebook-Cambridge Analytica dimostra quanto fondamentale possa risultare questo capitolo in una società “social” e interconnessa, in cui la merce più ambita siamo noi, singoli cittadini/consumatori, e garantire la privacy diventa un'impresa sempre più ardua.

La digitalizzazione, d'altra parte, è per sua natura caratterizzata dalla rapidità e dai tempi brevi. Da qui l'esigenza di aggiornare regolarmente la strategia Svizzera digitale, già “vecchia” di due anni. Il Consiglio federale prevede una prima revisione già per l'autunno prossimo, sulla base dei risultati di una conferenza nazionale e di un sondaggio online cui hanno partecipato oltre 300 “attori” del digitale. Le loro proposte e i loro commenti – centinaia – saranno ora valutati da esperti interni ed esterni alla Confederazione, e serviranno da base per elaborare una nuova strategia: la “Svizzera digitale 2.0”.

Efficienza energetica e protezione del clima: l'economia si mette all'opera

Poco meno di 4.000 imprese si sono unite all'Agenzia dell'Energia per l'Economia (AEnEC) nel comune obiettivo di perseguire una gestione economicamente redditizia di protezione climatica ed efficienza energetica. Solo nel 2016, il risparmio di energia elettrica ha raggiunto quote pari al consumo di 40.000 utenze private svizzere.

di Armin Eberle — Direttore dell'Agenzia dell'Energia per l'Economia (AEnEC)

Se per l'economia quello dell'efficienza energetica è già da tempo un tema centrale, agli occhi delle aziende a elevato consumo elettrico, per ragioni di carattere economico, non può che trattarsi di un'ovvietà. I nostri partecipanti riducono ogni anno di 400.000 tonnellate le emissioni di CO₂ e il loro fabbisogno di energia elettrica ha registrato un calo di 700 gigawattora rispetto al 2012. Va detto, inoltre, che le imprese hanno adottato così tante misure di risparmio energetico da poter oggi ridurre il loro consumo di circa 2.000 gigawattora all'anno rispetto al 2001. L'entità di tale risparmio equivale pressapoco alle energie rinnovabili oggetto di incentivazione prodotte nel 2015 o all'energia elettrica generata da una piccola centrale nucleare.

Procedere per obiettivi è la nostra forza

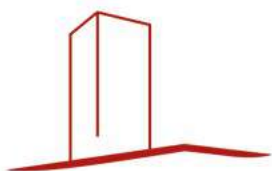
Dal 2001 sosteniamo le imprese svizzere adottando misure economiche che le aiutino a ridurre le proprie emissioni di CO₂. Gli accordi sugli obiettivi, conclusi dalle aziende nel quadro della riduzione delle emissioni di CO₂ e del consumo energetico, sono riconosciuti dagli Uffici federali dell'ambiente (UFAM) e dell'energia (UFE) ai fini dell'adempimento delle leggi sull'energia e sul CO₂. Tramite l'accordo sugli obiettivi, le ivi citate misure economiche e il monitoraggio a valle dei consumi energetici, offriamo alle aziende un piano d'azione orientato al cambiamento, da portare a termine nell'arco di 10 anni. Al contempo, grazie a un unico strumento, l'azienda soddisfa sia i requisiti previsti dalle leggi cantonali come grande consumatore che le condizioni per ottenere l'esenzione dalla tassa sul CO₂ e dal supplemento di rete. Una volta raggiunti gli obiettivi prefissati, le aziende a elevato consumo ottengono il rimborso della tassa sul CO₂ e conservano una posizione competitiva sul mercato internazionale. Il meccanismo di incentivazione su cui si innesta l'accordo sugli obiettivi si è dimostrato efficace innumerevoli volte e motiva i nostri partecipanti ad adottare una gestione dell'energia economicamente sostenibile. Quanto detto non vale solo per i "grandi": ad oggi, si impegnano a partecipare al modello PMI dell'AEnEC anche oltre 1.000 piccole e medie imprese con costi energetici inferiori a un milione di franchi all'anno, allo scopo di contribuire alla protezione del clima in un'ottica di risparmio economico. In tal modo, le imprese hanno

potuto risparmiare nel tempo complessivamente diversi miliardi di franchi in costi operativi e imposte. Tutto ciò ha grande rilevanza sia per il settore dei servizi che per quello industriale dell'intera Svizzera.

Le condizioni quadro devono essere appropriate

Al fine di ottenere i risultati ambiti, occorre che la Svizzera abbia alla base delle buone condizioni quadro che favoriscano l'efficienza. La soluzione viene dalla combinazione di tasse d'incentivazione e dalla possibilità, offerta alle imprese, di ottenerne l'esenzione tramite la stipula di accordi sugli obiettivi. Attualmente, si stanno ridefinendo le politiche climatiche ed energetiche post 2020. Insieme alle nostre organizzazioni promotrici ci impegniamo affinché il vincente modello svizzero, un connubio di obbligo e libera scelta, venga sviluppato ulteriormente a vantaggio dell'ambiente e nel rispetto dell'imprenditorialità. Già ora alcune dinamiche risultano chiare: l'energia elettrica subirà un rincaro di 0,8 centesimi (di franco svizzero) al kilowattora. E anche la tassa sul CO₂ è aumentata passando da 84 a 96 franchi alla tonnellata. Pertanto, gli investimenti nell'efficienza energetica e la stipula di accordi sugli obiettivi saranno ancora più remunerativi in futuro.





SPAZIO EVENTI

CAMERA DI COMMERCIO SVIZZERA IN ITALIA

Via Palestro 2, Milano

Per informazioni

visitate il nostro sito internet www.swisschamber.it

oppure chiamate + 39 02 76320379

spazioeventi@swisschamber.it



L'ITALIA RIMANE UNA PRIORITÀ NELLA POLITICA ESTERA DELLA SVIZZERA



A colloquio con il Consigliere federale Ignazio Cassis,
che dal 1° novembre ha il timone del Dipartimento degli affari esteri.

di Lino Terlizzi



INTERVISTA

IGNAZIO CASSIS

Eletto dall'Assemblea federale plenaria il 20 settembre 2017, Ignazio Cassis (Partito Liberale-Radicale) ha assunto la carica di Capo del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) il 1° novembre 2017.

Prima di essere eletto in Governo, Ignazio Cassis, che ha conseguito la laurea in medicina umana, è stato per due anni presidente del gruppo parlamentare PLR. I Liberali-Radicali alle Camere federali, delle quali faceva parte dall'elezione a membro del Consiglio nazionale nel 2007.

Nel 2009-10 ha presieduto la Delegazione parlamentare UE/AELS delle Camere e dal 2015 la Commissione della sicurezza sociale e della sanità CSSS del Consiglio nazionale.

È stato inoltre presidente o vicepresidente di numerosi intergruppi parlamentari.

La sua carriera politica inizia nel 2004, anno in cui è eletto nel legislativo del Comune di Collina d'Oro (TI).

Dal 2008 al 2012 ha rivestito la carica di vicepresidente della Federazione dei medici svizzeri (FMH). È stato Medico cantonale del Cantone Ticino dal 1996 al 2008 e dal 1988 al 1996 ha esercitato clinicamente la professione medica. Dal 2001 è stato attivo quale docente in varie università svizzere (Berna, Losanna, Zurigo, Lugano). Membro di diverse fondazioni e associazioni, è stato in particolare presidente delle associazioni CURAVIVA Svizzera (associazione mantello nazionale degli istituti sociali e di cura) e Curafutura (associazione nazionale degli assicuratori-malattia innovativi).

Nel 1998 ha ottenuto la specializzazione in medicina interna e in prevenzione e salute pubblica. In precedenza, nel 1996, aveva conseguito un master in salute pubblica (Master in Public Health MPH) all'Università di Ginevra. Nel 1988 ha conseguito la laurea in medicina umana all'Università di Zurigo. Ignazio Cassis è nato nel Malcantone (TI) nel 1961 ed è sposato.

Le relazioni tra Svizzera e Italia sono finite spesso sotto i riflettori in questi ultimi anni. Da un lato i rapporti economici sembrano rimanere robusti, dall'altro i rapporti politici sono oggetto di valutazioni contrastanti. Qual è il suo giudizio complessivo sulla situazione e sulle prospettive di queste relazioni?

Le relazioni tra Italia e Svizzera si fondano su una moltitudine di legami economici, culturali e scientifici. Basti dire che l'Italia è il nostro terzo partner commerciale, dopo la Germania e gli Stati Uniti. E con l'Italia condividiamo un obiettivo importante: la promozione della lingua italiana, una priorità per entrambi i Paesi. Ma anche in ambito migratorio la collaborazione è dinamica e si è ulteriormente rafforzata negli ultimi anni, grazie a una migliore applicazione del trattato di Dublino in ambito di riammissione. Inoltre l'accordo sulla cooperazione doganale e di polizia ci ha permesso di migliorare la collaborazione tra le forze di sicurezza sui due lati della frontiera e dunque la lotta contro la criminalità. Non posso comunque negare che ci siano anche tensioni. La pressione sul mercato del lavoro ticinese, causata dalla pesante crisi economica italiana degli ultimi anni, è stata a lungo trascurata dalle autorità federali. Ciò ha consentito in Ticino la nascita di un sentimento popolare negativo verso i frontalieri, vissuti come una minaccia. Quando finalmente il problema è stato affrontato, le trattative tra i due Paesi hanno permesso di parafare nel 2015 un accordo soddisfacente sull'imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri, comprendente anche un abbozzo di soluzione per l'accesso ai servizi finanziari.

Il Governo Gentiloni non ha tuttavia mai voluto firmare tale accordo, che resta tuttora in sospeso, in attesa del nuovo Governo italiano. Ciò genera incertezza e malumori. L'Italia rimane, con gli altri Stati limitrofi, una priorità per la nostra politica estera. Per quanto riguarda l'accesso al mercato italiano per i fornitori di servizi finanziari, la Svizzera continuerà – con l'Italia così come con altri Stati membri dell'UE – a ricercare soluzioni bilaterali ottimali, in conformità anche con il diritto europeo.

Restiamo sul Ticino. Lei è ticinese e quindi c'è una ragione in più per porre la domanda sullo stato dell'arte nelle relazioni specifiche tra Ticino e Italia, che a volte appaiono vantaggiose per entrambe le parti e a volte sono segnate invece da polemiche. Quale direzione di marcia vede da questo punto di vista?

Come ticinese sono ovviamente molto sensibile alle nostre relazioni con l'Italia. Perciò ho scelto Roma nel novembre 2017 quale prima visita all'estero nella mia nuova funzione di Consigliere federale. Era un segnale forte che volevo dare, per dire agli amici italiani che i buoni rapporti sono nell'interesse di entrambi i Paesi. Non appena l'Italia avrà il suo nuovo Governo, prenderò contatto con il mio omologo per far ripartire il processo di sottoscrizione dell'accordo sulla fiscalità dei frontalieri. Il Governo cantonale ticinese ha confermato nelle scorse settimane il suo sostegno. Dovremo tuttavia vedere che cosa ne penserà il nuovo Governo italiano. Più in generale, dobbiamo essere



INTERVISTA

consapevoli che la Svizzera, situata nel cuore dell'Europa e con un piccolo mercato interno di 8,5 milioni di abitanti, può restare prospera solo con un mercato aperto. Gli scambi commerciali con i Paesi limitrofi, Germania e Italia in testa, sono sempre stati un'opportunità, sia per la Svizzera che per i Paesi confinanti. Non dimentichiamo che quotidianamente la Svizzera offre lavoro a oltre 320.000 lavoratori frontalieri UE e che ospita sul suo territorio 1,4 milioni di cittadini UE (il 17% della popolazione). I legami con i Paesi che ci circondano sono dunque storicamente molto stretti. La frontiera ci separa, ma lingua, cultura e storia trascendono i confini nazionali. Inoltre, essendo membri dello spazio Schengen, il passaggio della frontiera è molto agevolato. La relazione con ciò che si trova al di là del confine rafforza la consapevolezza di ciò che siamo.

Lei è molto impegnato appunto nel filone dei rapporti tra la Svizzera e l'Unione europea. Da una parte ci sono le richieste dell'UE su un aggiornamento delle intese Berna-Bruxelles, dall'altra ci sono posizioni diverse all'interno della Svizzera sugli Accordi bilaterali e in particolare sulla libera circolazione delle persone. Quali sono a suo avviso i punti principali a cui guardare per cercare di superare questa situazione complessa?

Il dossier europeo è oggi il più importante della nostra

politica estera, sia per la sua dimensione economica, sia per quella scientifica, culturale e umana. Quotidianamente scambiamo con l'UE merci per oltre un miliardo di franchi. La rapida apertura ad altri mercati, in particolare quelli asiatici, è certamente un obiettivo importante, ma siamo ancora lontani dall'importanza che rivestono i Paesi limitrofi. Con i due Länder tedeschi del Baden Württemberg e della Baviera scambiamo tante merci quante con l'intera Cina, mentre il volume degli scambi commerciali con la Lombardia è pari a quello col Giappone. La permeabilità delle frontiere per gli studi universitari e per la ricerca è preziosa; il mondo culturale europeo è anche il nostro. La Svizzera ha però una sua particolarità: è nata oltre sette secoli or sono in contrapposizione alla concentrazione del potere. Nella genetica del nostro Paese c'è dunque un'allergia a tutto ciò che è centralistico. L'UE invece si è sviluppata in modo centralistico, cumulando il potere a Bruxelles. Ciò spiega perché gli svizzeri vogliono restare autonomi. Questa autonomia politica, che in Svizzera si fonda soprattutto su federalismo e democrazia diretta, è solo parzialmente compatibile con il disegno dell'UE, che mira a una crescente armonizzazione. Dobbiamo perciò trovare una via che ci permetta la miglior integrazione economica possibile nel rispetto della più grande autonomia politica possibile: la via bilaterale appunto. È un po' la quadratura del cerchio, certamente un compito non facile. Ma questa è la Svizzera che finora ci ha consentito di



Il Consiglio federale 2018 in corpore (da sinistra): il Consigliere federale Guy Parmelin, la Consigliera federale Simonetta Sommaruga, il Consigliere federale Ueli Maurer (vicepresidente), il presidente della Confederazione Alain Berset, la Consigliera federale Doris Leuthard, il Consigliere federale Johann N. Schneider-Ammann, il Consigliere federale Ignazio Cassis, il cancelliere della Confederazione Walter Thurnherr.



INTERVISTA

essere quello che siamo e di vivere come vogliamo. I nostri rapporti con l'UE si basano su trattati bilaterali, alcuni di accesso al mercato, altri di cooperazione. L'accesso al mercato unico dell'UE è garantito quasi esclusivamente per le merci, non invece per i servizi, per i quali prevale la via bilaterale con i singoli membri dell'UE. Da una decina d'anni l'UE domanda di armonizzare i meccanismi istituzionali (adeguamento del diritto, interpretazione, vigilanza e regolamento dei litigi) per i cinque trattati d'accesso al mercato già in vigore (standard industriali, trasporto aereo, trasporto terreno, agricoltura e libera circolazione delle persone), con l'idea di applicare poi le stesse procedure a eventuali nuovi trattati. Un sesto accordo d'accesso al mercato, quello concernente l'elettricità, è pronto ma non è ancora stato approvato. Circa quattro anni fa è stato avviato il negoziato su un "accordo quadro istituzionale", ma negli ultimi due anni si è un po' arenato, vittima del clima politico teso e di un dibattito pernicioso. Il mio compito è stato quello di riordinare la questione, demistificare il dibattito e riportarlo sul piano razionale, procedendo a puntuali aggiustamenti organizzativi. Ora i negoziati procedono di nuovo. Non appena saranno conclusi inizierà il dibattito pubblico e vedremo se una maggioranza degli svizzeri considererà vantaggioso il risultato. Perché in Svizzera un tale accordo dev'essere approvato dal popolo in votazione popolare; è questa la nostra democrazia diretta.

In questo quadro, c'è anche la variabile Brexit. Ci sono opinioni diverse sul fatto che quest'ultima possa aiutare oppure ostacolare i negoziati tra Svizzera ed Unione europea. Lei come vede questa questione?

Sono due questioni al contempo diverse e unite. La Svizzera mantiene un'equidistanza dall'UE e dal Regno Unito (UK). Per ora le nostre relazioni con il Regno Unito continuano a passare dall'UE, ma il Governo svizzero ha definito una strategia "mind the gap" finalizzata a garantire la continuità dei nostri importanti rapporti con l'UK, che è il quinto mercato d'esportazione per le imprese svizzere.

Tornando all'Italia e alla presenza svizzera nella Penisola, in passato si è parlato anche di una possibile vendita da parte della Confederazione del Centro Svizzero di Milano, uno dei punti tradizionali di riferimento per i rapporti italo-elvetici. Cosa ci può dire su questo punto, che come comprenderà ha attirato l'attenzione dei molti che partecipano ai rapporti tra Svizzera e Italia?

Il Centro Svizzero di Milano è una presenza simbolicamente importante nella capitale della Lombardia, con la quale abbiamo intense relazioni di ogni sorta, a cominciare da quelle commerciali. Ne è ben cosciente anche il Governo svizzero e sono certo che ne terrà conto al momento dell'esame regolare del suo portafoglio immobiliare.



Palazzo federale a Berna. È il luogo dove si tengono le sedute del Parlamento svizzero (Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati) e del Consiglio federale (il Governo elvetico).

RICOLA HERB-CARAMEL: ORO SVIZZERO PER LA GOLA E IL PALATO.



Svizzera regina della sostenibilità (ma può ancora migliorare)

La Confederazione è prima al mondo secondo l'Environmental Performance Index 2018, l'indice di sostenibilità ambientale elaborato dalle università Yale e Columbia. Ma c'è ancora del lavoro da fare, soprattutto nell'ambito della biodiversità.

a cura della redazione

La Confederazione è al primo posto al mondo nella classifica mondiale dei Paesi più attenti all'ambiente. A decretarlo è il recente Environmental Performance Index 2018 (EPI), l'indice di sostenibilità ambientale elaborato dai ricercatori delle università Yale e Columbia, presentato al World Economic Forum, che ha analizzato 180 Paesi prendendo in considerazione ben 24 diversi indicatori. Nella classifica la Confederazione è seguita da altre quattro nazioni europee (rispettivamente Francia, Danimarca, Malta e Svezia), con l'Italia in sedicesima posizione che precede Paesi Bassi, Canada e Stati Uniti.

Il primo posto della Svizzera riflette l'ottima performance su molti degli indicatori considerati, in particolare sul fronte dell'inquinamento dell'aria e del climate change, con una performance deludente solo in fatto di protezione della biodiversità. Un punto debole, quest'ultimo, che era stato evidenziato di recente anche dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico nel suo rapporto sulle performance ambientali. La Svizzera infatti presenta una grande biodiversità a causa delle notevoli variazioni di altitudine, clima e suolo: sono più di 50mila le specie che vivono sul territorio della Confederazione. Da qualche anno tuttavia la riduzione delle aree con caratteristiche naturali ha cominciato a mettere in pericolo l'equilibrio fauna-flora. Secondo l'Ocse inoltre, l'estensione, la qualità e l'interconnessione delle aree protette svizzere sono al di sotto della media internazionale.

Buoni invece i risultati sul fronte del riciclaggio dei rifiuti, anche se ci sono margini di miglioramento, in particolare per quel che riguarda i rifiuti di costruzione e demolizione (pari a oltre 15 milioni di tonnellate all'anno). La Confederazione risulta inoltre fra i maggiori produttori di rifiuti urbani in Europa, con 742 chilogrammi pro capite l'anno, con un aumento di ben 117 chilogrammi rispetto al 1990.

Sul fronte idrico, pesano lo sfruttamento intensivo delle acque, i pesticidi impiegati nell'agricoltura e i microinquinanti rilasciati dalle economie domestiche e dall'industria. Per eliminare i microinquinanti legati all'uso di prodotti fitosanitari in agricoltura, la Confederazione ha deciso di aggiungere un'ulteriore fase di depurazione

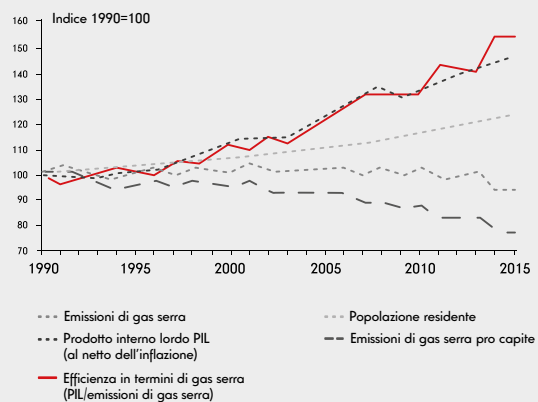
al trattamento delle acque di scarico in un centinaio di questi impianti. Lo stato ecologico delle acque svizzere dovrebbe inoltre migliorare progressivamente entro il 2030 grazie alla rivitalizzazione dei corsi d'acqua e al risanamento delle centrali idroelettriche esistenti.

Nel rapporto Ocse viene poi sottolineato come l'abbandono pianificato del nucleare richieda sforzi per potenziare e accelerare lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili e di soluzioni per l'efficienza energetica.

Quanto al climate change, l'Ufficio federale di statistica sottolinea come dal 1990 sia il PIL che la popolazione siano cresciuti più in fretta dei gas serra: nel 2015 sono state emesse 6,4 tonnellate di CO₂ equivalenti a persona, con un calo di oltre il 31% rispetto a 25 anni prima.

La forza economica della Svizzera aumenta il margine di manovra per far fronte alle grandi sfide ecologiche, riassume l'Ufficio federale per l'ambiente, ma al tempo stesso il benessere economico incide in modo preponderante sul clima, sul consumo di acqua, sulla biodiversità, sul ciclo dell'azoto e su altri settori ambientali. "Sarà fondamentale – conclude l'Ufficio federale per l'ambiente – una visione lungimirante e a tutto campo nella gestione delle risorse naturali".

Efficienza in termini di gas serra



Fonte: UST – Contabilità ambientale, Conti nazionali, ESPOP/STATPOP © UST 2017



MARC CHARDONNENS, DIRETTORE DELL'UFFICIO FEDERALE DELL'AMBIENTE

a cura della redazione



Svizzera effettua da decenni nella protezione dell'ambiente.

Il buon piazzamento della Svizzera non significa che non abbiamo più niente da fare. Per quanto riguarda il clima, ad esempio, le emissioni dei gas serra per abitante sono basse in confronto a quelle di altri Paesi europei (6 tonnellate), ma sono pur sempre troppo alte se si vuole limitare il riscaldamento a 2 gradi, o meglio a 1,5 gradi come richiesto dall'Accordo di Parigi. Occorreranno inoltre notevoli sforzi nel campo della conservazione della biodiversità.

Se l'ambiente nazionale ha raccolto un discreto numero di successi, bisogna anche tener conto del fatto che l'impatto ambientale della produzione e del consumo in Svizzera si è spostato in altri Paesi. Collegate al cambiamento strutturale dell'economia mondiale, le minacce all'ambiente imputabili alla domanda da cliente finale in Svizzera interessano per la maggior parte l'estero (più del 70%).

Come giudica la presa di coscienza della popolazione nei confronti dei problemi dell'ambiente?

La popolazione svizzera ha sempre attribuito molta importanza alla salvaguardia dell'ambiente, ma spesso ne valuta in modo troppo positivo lo stato, soprattutto perché determinati problemi non sono immediatamente visibili. Basti pensare all'evoluzione della biodiversità o alla protezione del suolo. Dobbiamo quindi informare in modo mirato e agire nel campo della formazione.

Nel 2015 l'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) ha commissionato un'inchiesta presso circa 1.000 persone sulla conoscenza, le opinioni e i comportamenti della popolazione riguardo ai cambiamenti climatici e all'economia ecologica. I risultati indicano un elevato grado di preoccupazione e la disponibilità ad adottare un comportamento ecologico e rispettoso del clima. Ci si aspetta inoltre che l'economia assuma il ruolo che le spetta nella politica ambientale. La grande maggioranza della popolazione crede che l'economia possa agire e diminuire l'impatto ecologico delle proprie attività grazie a innovazioni tecnologiche.

Secondo l'Environmental Performance Index 2018 la Svizzera è in prima posizione per ciò che riguarda le politiche ambientali. Quali sono i fattori più qualificanti di questo successo?

È un risultato incoraggiante e utile anche alla promozione della piazza economica svizzera. Tuttavia, sono piazzamenti da considerare con prudenza; la posizione della Svizzera varia infatti a seconda dei fattori presi in considerazione.

A livello nazionale, la Svizzera annovera successi nella propria politica ambientale, soprattutto per quanto riguarda la riduzione delle emissioni inquinanti o la gestione delle risorse naturali. La costruzione di impianti di depurazione ci ha ad esempio consentito di ridurre considerevolmente l'inquinamento delle acque da fosforo e da azoto.

Questi successi sono il risultato degli investimenti che la



Quali sono le sfide ambientali che aspettano la Svizzera nei prossimi anni?

La Svizzera non è riuscita a scindere completamente crescita economica ed impatto ecologico. Con 742 kilogrammi di rifiuti per anno e per abitante, la Svizzera è fra i Paesi europei che producono più rifiuti urbani; sebbene comunque il 54 per cento di questi rifiuti venga riciclato. Le pressioni sulle risorse naturali, in particolare acqua e terra, restano troppo elevate.

In quanto Paese alpino, la Svizzera è particolarmente interessata agli effetti dei cambiamenti climatici, soprattutto per l'esposizione ai pericoli naturali. Deve contribuire alla riduzione delle emissioni mondiali di gas serra. La legislazione svizzera chiede che ogni settore, dai trasporti agli edifici, dall'industria all'agricoltura, migliori la propria compatibilità climatica. Gli investimenti di oggi influenzeranno in maniera decisiva l'evoluzione delle emissioni di gas serra. L'Accordo di Parigi sul clima invia anche un segnale forte all'innovazione e alle tecnologie rispettose dell'ambiente, due settori nei quali la Svizzera ha molto da offrire.

Anche la diversità biologica della Svizzera è oggetto di preoccupazione. Circa un terzo delle specie sono minacciate e la metà degli habitat versa in uno stato insoddisfacente. Questo riguarda in particolare gli ecosistemi acquatici e le zone umide. Il piano di azione adottato dal Consiglio federale nel 2017 deve permettere di rivalorizzare le zone protette e di creare le connessioni necessarie fra i diversi ambienti.

Cosa crea più problemi: le relazioni con i settori produttivi (industria, agricoltura) oppure la motivazione della popolazione?

In linea generale, la collaborazione con qualsivoglia partner può essere realizzata nel più semplice dei modi purché si trovi un denominatore comune. Diventa invece difficile e delicata quando le posizioni sono rigide o l'approccio alle problematiche è troppo divergente.

Lo sviluppo del riciclo, in Svizzera, è un buon esempio di collaborazione riuscita fra due attori: la Confederazione ha fissato un quadro di regolamentazione chiaro, lasciando tuttavia molta autonomia agli attori economici. L'introduzione della tassa sui sacchetti, la combinazione fra informazione e allestimento di infrastrutture di raccolta efficienti da parte dei Comuni hanno consentito alla popolazione di adattare le proprie pratiche in materia di riciclaggio.

I contatti con l'economia sono assai frequenti. Tra l'altro, prima di promulgare normative, la Confederazione esamina le misure adottate autonomamente dall'economia; ha per esempio lavorato a stretto contatto con l'economia per ridurre le importazioni di torba in Svizzera e ha potuto concludere alcuni accordi su base volontaria per una gran parte del mercato. L'UFAM ha fondato quest'anno la piattaforma «go-for-impact» con le grandi organizzazioni economiche ed ambientali.



Ufficio federale dell'ambiente.

Si tratta di lavorare assieme sull'innovazione, l'integrazione e la collaborazione per arrivare, mediante progetti comuni, a progressi misurabili nei campi dell'efficienza e della conservazione delle risorse.

L'UFAM intrattiene scambi periodici con il settore finanziario. Si tratta innanzitutto di mettere in prospettiva le questioni e far prendere coscienza delle conseguenze legate alle scelte effettuate. Per esempio, un'inchiesta recente, condotta di concerto con le assicurazioni e le casse pensioni in Svizzera, ha analizzato le ripercussioni che diversi investimenti finanziari hanno sul clima.

Quali saranno le conseguenze del ritiro degli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi sul clima, ratificato dalla Svizzera?

L'Accordo di Parigi sul clima è uno strumento centrale della politica climatica internazionale e il possibile ritiro da parte degli Stati Uniti non lo mette in questione. La comunità internazionale, fra cui i 6 Paesi più inquinanti al mondo oltre agli Stati Uniti, ovvero Cina, India, Indonesia, Russia, Brasile e Giappone, si sono pronunciati chiaramente in favore dell'accordo dopo l'annuncio di ritiro degli Stati Uniti. Finora è stato ratificato da 175 Stati, che rappresentano praticamente la totalità delle emissioni. Da parte sua, la Svizzera ha ratificato l'accordo di Parigi nell'ottobre del 2007 ed ha intrapreso il processo legislativo necessario per raggiungere gli ambiziosi obiettivi che si è fissata.

La protezione del clima si imporrà anche senza conduzione attiva da parte del governo federale americano. Le energie rinnovabili sono oggi per la maggior parte meno care delle energie fossili, che possono inoltre comportare rischi per gli investitori. La politica climatica offre anche numerose opportunità all'economia, una tendenza che si rafforzerà negli anni a venire.



FOCUS SVIZZERA E AMBIENTE

Quali sono gli obiettivi posti alla Svizzera dall'Accordo di Parigi? Sono realistici? Quali sono, concretamente, le misure che bisognerà adottare a tal proposito?

Ratificando l'accordo, la Svizzera si è impegnata a ridurre entro il 2030 le emissioni di gas serra del 50 per cento rispetto al 1990.

Le disposizioni di entrata in vigore dell'accordo, il regolamento di Parigi, dovranno essere decise quest'anno nel corso della conferenza sul clima di Katowice. La Svizzera si impegna per una regolamentazione forte ed ambiziosa, con un controllo trasparente del raggiungimento degli loro obiettivi.

Il Consiglio federale condivide l'impegno circa la revisione totale della legge sul CO₂. Il Consiglio federale vuole continuare la transizione verso un'economia a bassa emissione di gas serra utilizzando strumenti comprovati. Mantenendo o rafforzando puntualmente le misure esistenti le emissioni nazionali di gas serra in Svizzera dovrebbero scendere, da qui al 2030, almeno del 30 per cento rispetto al 1990. Le riduzioni ottenute all'estero dovrebbero arrivare al massimo al 20 per cento.

Per il settore dell'industria, che ha già notevolmente diminuito le proprie emissioni di gas serra, il nuovo progetto di legge prevede misure flessibili. Il cerchio delle imprese che possono beneficiare di un'esenzione fiscale come contropartita di un impegno formale di riduzione delle emissioni si è allargato. Il previsto collegamento dei sistemi di scambio di quote di emissioni (SSQE) svizzero ed europeo offrirà inoltre opportunità alle imprese che generano forti emissioni di CO₂. Infatti, permetterà loro di accedere ad un mercato più vasto e più liquido e di beneficiare delle stesse condizioni concorrenziali delle imprese europee. Il collegamento potrebbe essere realizzato entro il 2020. Il 23 novembre 2017 è stato firmato un accordo a Berna. La ratifica di questo accordo deve essere autorizzata dal parlamento svizzero e da quello europeo.

Ci sono collaborazioni bilaterali sui temi ambientali con i Paesi vicini, in particolare con l'Italia?

In campo ambientale, la via bilaterale con i Paesi vicini,

fra cui l'Italia, riguarda soprattutto la gestione dei laghi e delle acque di frontiera, nonché la pesca. La Svizzera collabora inoltre con l'Italia nell'ambito dei gruppi di lavoro e delle convenzioni regionali.

La collaborazione per il lago Maggiore e il lago di Lugano è disciplinata dalla convenzione sulla protezione delle acque di frontiera italo-svizzera.

La convenzione sulla pesca in acque italo-svizzere (lago Maggiore, lago di Lugano e Tresa) mira ad armonizzare lo sviluppo ittico.

Nel quadro della Convenzione delle Alpi è stata creata una piattaforma tecnica, che riunisce tutti gli Stati dell'arco alpino, fra cui l'Italia e la Svizzera, al fine di promuovere una gestione coordinata dei grandi predatori nelle Alpi.

Per quanto riguarda la collaborazione fra i Paesi, bisogna segnalare la convenzione CEE-ONU sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero e i relativi protocolli.



© Robert Perroulaz, hepia/HES-SO Genève

Innovazione: il Sistema Skyflor®, sostenuto dall'Ufficio federale dell'ambiente, permette di coprire le pareti esterne degli edifici con piante.

MARC CHARDONNENS

Dall'aprile 2016 Marc Chardonrens è direttore dell'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM).

Nato nel 1960, è cresciuto a Monthey (Vallese).

Nel 1987 si è diplomato in ingegneria agraria al Politecnico federale di Zurigo.

Nel 1995 ha conseguito un Master of Public Administration presso l'Institut des Hautes Études en Administration Publique (IDHEAP) dell'Università di Losanna.

Dal 1987 al 1995 ha lavorato all'Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio (UFAFP) in qualità di collaboratore scientifico; tra il 1995 e il 2004 è stato capo della sezione Rifiuti urbani.

Dal 2004 al 2016 è stato a capo del servizio dell'ambiente del Cantone di Friburgo.

Nell'ambito di tale funzione, dal 2011 al 2015 è stato presidente della Conferenza dei capi-servizio per la protezione dell'ambiente (CCA).

www.rhb.ch

Il Trenino rosso

Molto più di un semplice treno



Ferrovia retica

UNESCO
PATRIMONIO
MONDIALE
ALBULA & BERNINA

graubünden

Informazioni e prenotazioni

Ferrovia retica, Railservice, Tel +41 (0)81 288 65 65, railservice@rhb.ch



MARIO CAVIGELLI, PRESIDENTE DEL GOVERNO DEL CANTONE DEI GRIGIONI



Egregio signor Presidente del Governo, La ringrazio per essersi preso il tempo di rilasciare questa intervista. Da quando si è staccata la frana dal Pizzo Cengalo sono passati più di 8 mesi e al momento la neve copre le tracce dell'accaduto.

Oltre alle conseguenze visibili in Bregaglia, quali altre tracce ha lasciato questo evento nel Cantone dei Grigioni?

Un evento di questa portata rimane impresso per sempre nella memoria. Lo sbigottimento è grande e le impressioni raccolte in loco sono opprimenti. Proprio per questo ci siamo impegnati molto al fine di trarre insegnamenti importanti per il futuro prossimo e più lontano già durante la fase di gestione dell'evento.

Come si presenta la situazione attuale sul Pizzo Cengalo e in Val Bondasca?

Quanto accaduto sul Pizzo Cengalo è stato caratterizzato da una concatenazione molto rara di diversi processi, ossia una frana cui è seguita una colata detritica. Non è ancora stato possibile dare una risposta definitiva a varie questioni emerse nel quadro dei lavori del gruppo di esperti. Sarà compito di ulteriori studi scientifici trovare risposta a queste domande.

Attualmente la montagna sta vivendo una fase tranquilla, i lavori sul Pizzo Cengalo però non sono conclusi. Del resto, circa 3 milioni di metri cubi di roccia sono ancora a rischio di crollo. Si vedrà in che modo la roccia reagirà al disgelo e a precipitazioni più consistenti.

Quali sono i punti più importanti per poter far fronte il prima possibile a un evento di queste dimensioni?

La grande vastità dei danni causati dall'evento è risultata subito chiara. Oltre all'assistenza prestata alla popolazione, nel tempo minore possibile è stato necessario ripristinare la strada principale quale asse di traffico più importante e svuotare la vasca di ritenzione piena lavorando 24 ore su 24 per evitare che la parte vecchia del paese di Bondo venisse devastata da ulteriori colate detritiche. In parallelo, ai fini della sicurezza si è reso assolutamente necessario installare impianti tecnici d'allarme nonché monitorare costantemente il Pizzo Cengalo. Il coordinamento e l'organizzazione tra tutti i partner coinvolti e le parti interessate richiede un intenso scambio di informazioni. La comunicazione con la popolazione del Comune di Bregaglia, tra le autorità interessate e non da ultimo con i media è un compito fondamentale e un apripista per gestire un evento simile in maniera tempestiva, efficiente e senza intoppi. Volgendo lo sguardo all'indietro, è però straordinario e motivo di soddisfazione l'ottimo funzionamento della collaborazione con tutte le parti interessate. La gestione dell'evento ha dimostrato che il nostro sistema di gestione dei pericoli naturali ci permette di essere ben preparati. I processi e le procedure esistenti nonché la collaborazione nel triangolo Comune-Cantone-Confederazione hanno funzionato in maniera esemplare.



MARIO CAVIGELLI

Il Dr. Mario Cavigelli è nato in Svizzera nel 1965. Dopo gli studi in diritto presso le Università di San Gallo e Friburgo, nel 1994 ha ottenuto il dottorato in diritto. Fino all'elezione nel Governo grigionese ha esercitato la sua professione quale avvocato indipendente e associato presso uno studio di avvocatura e notarile a Coira.

Dal 2011 è membro del Governo e direttore del Dipartimento costruzioni, trasporti e foreste dei Grigioni. Il Dipartimento comprende i settori energia, trasporti, costruzioni, genio civile, caccia e pesca nonché economia forestale e pericoli naturali. Nel 2018 il Dr. Mario Cavigelli ricopre per la seconda volta (la prima nel 2014) la carica di Presidente del Governo.

Quali sono i provvedimenti adottati nel Cantone dei Grigioni a protezione dai pericoli naturali?

In base alle esperienze maturate nel corso di molti anni, non solo nel Cantone dei Grigioni, ma in tutta la Svizzera, la protezione dai pericoli naturali è un compito in comune di Confederazione, Cantone e dei comuni. In primo luogo sono i comuni e i Cantoni a essere responsabili per la protezione dai pericoli naturali. La Confederazione svolge il suo ruolo di guida strategica e fornisce sostegno ai Cantoni sotto il profilo finanziario e tecnico. Il Cantone elabora basi ad esempio sotto forma di carte dei pericoli nonché di delimitazioni di zone di pericolo e i comuni vi danno attuazione nella pianificazione del territorio oppure vi danno seguito con opere di protezione e avvisi alla popolazione. La cosiddetta "Gestione Integrale dei Rischi (GIR)" stabilisce vari provvedimenti in prima linea al fine di individuare il potenziale di pericolo e di attenuare il potenziale dei danni. Ciò permette di ridurre l'entità dei danni in caso di evento. Soprattutto in un Cantone di montagna come i Grigioni la gestione dei pericoli naturali non può mai considerarsi conclusa. Ciascun evento è seguito da tre fasi durante le quali vi sono da svolgere funzioni diverse: la fase acuta riguarda la gestione dell'evento. In questa fase è importante riprendere il controllo della situazione e

portare in salvo esseri umani e animali o sapere che questi si trovano al sicuro. La successiva fase di ripristino comprende lo sgombero, il ripristino delle vie di comunicazione, la ricostruzione di case e infrastrutture distrutte. Gli insegnamenti tratti dall'evento si inseriscono poi nella fase di prevenzione. Una combinazione per quanto possibile ideale di provvedimenti tecnici (opere di protezione), organizzativi (impianti d'allarme, piani di emergenza) e pianificatori (pianificazione del territorio, carte dei pericoli) viene adottata al fine di farsi trovare il più possibile pronti in caso di eventi.

Quali sono i rischi esistenti nei Grigioni?

Trattandosi di un Cantone alpino, il Cantone dei Grigioni è esposto a vari pericoli naturali. Di per sé una grossa frana non è però un evento eccezionale ed eventi di questo tipo in montagna si verificheranno sempre. L'erosione delle Alpi e quindi anche le frane sono processi normali e non possono essere impediti o fermati, tuttavia le conseguenze possono essere ridotte il più possibile grazie ai provvedimenti indicati. Però è un dato di fatto che con i cambiamenti climatici anche gli eventi legati ai pericoli naturali stiano vivendo una fase di cambiamento. Dobbiamo anche partire dal presupposto che il numero di eventi estremi aumenterà. Lo scioglimento



Il materiale ha riempito completamente la vasca di ritenzione. Fortunatamente il vecchio nucleo del paese di Bondo non ha subito danni.



I lavori di ripristino procedono. Le tracce di quanto avvenuto nel 2017 rimarranno però visibili per lungo tempo.

dei ghiacciai e del permafrost è conseguenza delle temperature più elevate in alta quota. Questo fenomeno riduce la stabilità e comporta una maggiore disponibilità di detriti. Ciò comporta a sua volta una maggiore sensibilità quando si verificano precipitazioni intense o temporali. Ad oggi non è ancora chiaro in quale misura la frana staccatasi dal Pizzo Cengalo e

le colate detritiche immediatamente successive siano la conseguenza dello scioglimento del permafrost o dei cambiamenti climatici. In futuro la scienza continuerà a occuparsi delle questioni inerenti gli effetti dei cambiamenti climatici in alta montagna. La frequenza, l'intensità nonché possibili concatenazioni di processi sono al centro dell'attenzione.

► **LA FRANA VERIFICATASI IN VAL BONDASCA NELL'AGOSTO DEL 2017**

La mattina del 23 agosto 2017 una frana si è staccata dal Pizzo Cengalo in Val Bondasca (Comune di Bregaglia).

Circa tre milioni di metri cubi di roccia sono caduti su un piccolo ghiacciaio e si sono depositati nella parte più interna della Val Bondasca. L'impatto della massa rocciosa sul ghiacciaio ha comportato l'erosione praticamente completa di quest'ultimo. In immediata successione alla frana si è formata una colata detritica viscosa di grandi dimensioni che è scesa verso valle fino a Bondo.

In seguito a questo episodio si sono verificate ripetute colate detritiche. Più di 500.000 m³ di materiale di riporto hanno raggiunto Bondo e la strada cantonale. Si è reso necessario procedere all'allontanamento degli abitanti di Bondo. Otto escursionisti risultano dispersi a seguito di questo evento naturale.

Secondo quanto noto ad oggi, i danni alle infrastrutture ammontano a circa 41 milioni di franchi svizzeri.



Il Pizzo Cengalo prima della frana.



Il Pizzo Cengalo dopo la frana.

Trasporti e Ambiente: governare il rompicapo della mobilità

La governance della mobilità implica la ricerca di un equilibrio tra obiettivi di sostenibilità economica, ambientale/territoriale e sociale.

di Remigio Ratti — Professore titolare emerito, Università di Friburgo

Un futuro fatto di veicoli ibridi, elettrici e possibilmente autoguidati, autostrade a flusso teleguidato, sistemi di regolazione intelligenti e/o divieti, tassazioni o incentivi per frenare una mobilità travolgente. Un rompicapo che, in generale, vede la politica sempre più sperare nei processi autoregolatori offerti dalle nuove tecnologie e dal mercato. È la via giusta? Anche per affrontare gli effetti ambientali e sulla salute? La risposta alla domanda è solo in parte positiva, perché così facendo l'approccio è settoriale, segmentato per vettori e orientato al soddisfacimento di una domanda fine a stessa. La governance della mobilità va ben oltre; implica la ricerca di un equilibrio tra obiettivi di sostenibilità economica, ambientale/territoriale e sociale.

Anche in Svizzera il problema rimane aperto. I costi ambientali del traffico pesano nella misura del 10% su una spesa pubblica e privata per i trasporti stradali e ferroviari ammontante nel 2017 a ben 85 miliardi, supportati nella misura dell'85% dagli utenti finali. Tuttavia, almeno nel confronto internazionale la Svizzera federalista e pragmatica non manca di farsi notare per tre significative componenti della sua politica in merito. Dapprima la politica quadro, che riconosce la mobilità come un valore per cui, sia pur nella sua ispirazione liberale, tiene conto delle diversità regionali e sociali. Ne consegue una rete dei trasporti pubblici terrestri non solo particolarmente densa, ma soprattutto gestita in modo integrato tra i diversi vettori (ferro, gomma, acqua e fune) e alle diverse scale territoriali. Confederazione, Cantoni e Comuni supportano complessivamente la metà dei costi, contenendo in modo significativo l'impatto ambientale. Tuttavia, il trasporto collettivo non basta se non accompagnato da una adeguata politica di organizzazione territoriale, perché l'aumento demografico, il progresso tecnologico e l'aumento dei redditi tramutano l'uomo in un grande conquistatore di spazio.

L'organizzazione del territorio diventa così una tela di fondo determinante. Anche la Svizzera è ormai diventata nei suoi caratteri insediativi un'area metropolitana che tuttavia mantiene una natura policentrica che va salvaguardata. Infatti, gli scenari di sviluppo, le differenze e le potenzialità nella governance della mobilità possono essere significative. Non per niente la Confederazione inquadra la politica dei trasporti nel più ampio ambito strategico di una politica territoriale

differenziata – per aree metropolitane, per le città di piccole e medie dimensioni, per le aree alpine – e promuovendo i partenariati tra città e agglomerati, nonché i collegamenti con i centri turistici alpini e i centri rurali. Rimandiamo volentieri, per una lettura sia pur solo evocativa, alla carta di sintesi del Concetto territoriale della Svizzera 2030 (ARE).

AREE D'INTERVENTO IN FAVORE DI UNA RETE POLICENTRICA FORMATA DA CITTÀ E COMUNI



Un terzo capitolo – prettamente di politica dei trasporti economico-ambientale – vede la Svizzera fare da lepre rispetto agli altri Paesi alpini con la cosiddetta "Iniziativa delle Alpi"; nel 1994 il popolo svizzero inserisce nella Costituzione l'obiettivo del trasferimento dalla gomma al ferro del traffico transalpino e nel 1998 vota i crediti (per complessivi 23 miliardi al termine dei lavori) per le nuove trasversali ferroviarie alpine: quelle del Loetschberg, di 34 km, aperta al traffico nel 2007; del San Gottardo-Base (57 km, in esercizio dal 2016) e del Monte Ceneri (15 km, fine 2020). Trasformata in ferrovia di pianura l'offerta ferroviaria dovrebbe diventare competitiva – ritenuto il completamento delle infrastrutture e delle strutture logistiche a nord e a sud – nell'ambito del mercato. Nell'attesa si è posto il limite di 650.000 transiti annuali via strada e sussidiato il trasferimento intermodale. Uno sforzo che la Svizzera non ha ancora pienamente coronato, anche se vedendo il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto i transiti via strada sono stati più che dimezzati. Soprattutto la parte della ferrovia raggiunge il 71% nel transito svizzero, contro il 28% via Austria e il 15% via valichi francesi.



Swiss Re in prima linea contro il "climate change"

L'ultima edizione del rapporto "Insuring Coal no more" conferma gli enormi progressi della compagnia di riassicurazione zurighese sul fronte della lotta alle emissioni da carbon fossile.

a cura della redazione



Swiss Re svetta tra le compagnie assicurative più virtuose nella lotta all'inquinamento da carbon fossile. A documentarlo è l'ultima edizione del rapporto "Insuring Coal no more", redatto da Unfriend Coal, un gruppo internazionale di ONG e associazioni della società civile. Lo studio rivela come 15 tra le principali compagnie assicurative mondiali nell'ultimo anno abbiano deciso di disinvestire dai progetti per l'estrazione del carbone un importo pari a 20 miliardi di dollari.

Secondo il rapporto, Swiss Re è la compagnia di riassicurazione ad aver compiuto i maggiori progressi sul fronte della lotta al cambiamento climatico, sia come investitore che come assicuratore. Fin dall'inizio del 2016, la compagnia svizzera ha ceduto il 30% dei suoi asset in società di estrazione o trasformazione del carbone fossile, che innumerevoli studi indicano come la più pericolosa fonte di inquinamento. Lo studio di Unfriend Coal evidenzia anche come la compagnia svizzera abbia deciso di limitare le coperture nei settori dello shale gas e dell'estrazione di petrolio da sabbie bituminose, ma anche nei progetti di trivellazione nella regione Artica.

Inoltre Swiss Re sta sviluppando un sistema di gestione

del rischio collegato al carbon fossile, sottolinea ancora "Insuring Coal no more", per contribuire alla transizione verso un mondo a basse emissioni. Il primo passo di questo percorso è rappresentato dall'adozione di nuove politiche aziendali (Sustainability Risk Framework), destinate a diventare operative a metà del 2018, che limiteranno le coperture a unità estrattive e centrali termiche a carbone. Lo studio di Unfriend Coal sottolinea anche come le politiche commerciali di Swiss Re sul fronte ambientale siano molto più avanzate di quelle adottate dall'altra grande compagnia riassicurativa mondiale, Munich Re.

Più in generale, lo studio ricorda come la combustione di carbone sia responsabile di ben l'87% delle emissioni di CO₂ prodotte dall'uomo, oltre a essere il principale agente inquinante mondiale. Dopo aver registrato nel 2016 il record storico della temperatura, con l'inevitabile corollario di eventi climatici estremi come alluvioni e uragani, la lotta al climate change diventa sempre più urgente. Nonostante il calo del prezzo di energia eolica e solare, uno studio di Coal Swarm, Sierra Club e Greenpeace documenta come nel 2016 la capacità produttiva degli impianti a carbone sia ancora aumentata del 3% a quota 1.964 gigawatt, anche se si è registrato un calo del 62% dell'avvio della costruzione di nuove centrali. I trend attuali confermano per il futuro un calo della dipendenza energetica dal carbone, ma non abbastanza marcato (secondo gli studi di Coal-Swarm's Global Coal Plant Tracker) per scongiurare il pericolo di un rovinoso innalzamento globale della temperatura di almeno due gradi Celsius.

In questo inquietante scenario, il report di Unfriend Coal pone in primo piano le grandi responsabilità delle società assicurative nella gestione del rischio. Le compagnie hanno tutto l'interesse ad evitare un catastrofico climate change, con il 2017 che probabilmente ha rappresentato il peggior anno di sempre dal punto di vista climatico per l'industria assicurativa. Con 31 mila miliardi complessivi di dollari di asset gestiti, il mondo delle assicurazioni rappresenta il maggior investitore istituzionale al mondo: spostando il proprio business dalle fonti energetiche inquinanti a quelle pulite, può quindi giocare un ruolo di primo piano nell'accelerare la transizione a un mondo "low carbon".



Edilizia, energia, trasporti: l'ambiente come fattore di successo nei progetti d'ingegneria

Intervista all'Ing. Agostino Clericetti, vicepresidente del Gruppo CSD ENGINEERS.

a cura della redazione

Agostino Clericetti, che cosa significa per lei l'attenzione all'ambiente?

Innanzitutto una passione personale, che mi ha portato nel primo gruppo d'ingegneri ambientali formati in Svizzera, quindi a impegnarmi in CSD nella progettazione di infrastrutture sostenibili, e a insegnare impatto sull'ambiente e trattamento dei rifiuti al Politecnico di Losanna.

La Svizzera vanta una tradizione di ricerca di soluzioni rispettose dell'ambiente. CSD ENGINEERS ne è protagonista: pioniere della progettazione nel settore dei rifiuti e delle bonifiche fin dagli anni '70, quindi nella protezione delle acque e dell'aria, nelle infrastrutture ed edifici sostenibili, e più recentemente nell'energia. A differenza di altri gruppi concorrenti, non abbiamo compiuto il cammino dall'ingegneria civile a quella ambientale, bensì il cammino inverso. Nella consapevolezza che l'ambiente, integrato fin dalle prime fasi di un progetto, diviene un fattore di successo determinante.

Nei committenti del settore immobiliare questa consapevolezza si traduce in scelte concrete?

Sì, perché se considero l'intero ciclo di vita di un edificio, la sostenibilità paga anche da un punto di vista economico. Constatiamo che le maggiori realizzazioni immobiliari in corso scelgono di conformarsi agli standard di costruzione sostenibile (MINERGIE, SNBS, HQE, DGNB, BREEAM, LEED).



La nuova sede di Swiss Re a Zurigo soddisfa elevati standard di sostenibilità (foto: S. Birrer, Birrer Photography).

È il caso della nuova sede di Swiss Re a Zurigo, di cui abbiamo curato la sostenibilità. Sorta al posto di un edificio degli anni '60, non solo ospita il doppio di posti di lavoro, ma ha ricevuto i certificati LEED e MINERGIE-P-ECO, e soddisfa esigenze elevatissime di qualità ed efficienza energetica.

Efficienza energetica che si traduce anche in costi inferiori.

Esattamente. Committenti come UBS Fund Management (Svizzera) SA ci chiedono di analizzare il loro portafoglio immobiliare, allo scopo di identificare potenziali di riduzione del consumo energetico. E non necessariamente i provvedimenti necessitano forti investimenti, a volte bastano semplici ottimizzazioni dell'esercizio.

Insieme ad Alpiq stiamo rinnovando la centrale termica del Politecnico di Losanna che sfrutta l'acqua del lago. Il riscaldamento avviene mediante pompe di calore alimentate da energia fotovoltaica e idroelettrica, il raffreddamento è diretto. L'obiettivo è aumentare l'efficienza del 25% ed eliminare i vettori fossili.

La progettazione e la consulenza nelle reti energetiche è peraltro una delle nostre attività in maggiore crescita anche in Italia.

Oltre all'edilizia e all'approvvigionamento energetico, quali sono le attività più impattanti?

Certamente la mobilità e i trasporti, settore nel quale vogliamo innovare. Un progetto avveniristico promosso insieme ad altre aziende svizzere (come La Posta, Credit Suisse, Helvetia Assicurazioni) è Cargo Sous Terrain (www.cargosousterain.ch) sistema logistico automatico dedicato al trasporto sotterraneo e alla distribuzione di merci, per sgravare le autostrade che non potranno assorbire gli aumenti di capacità previsti. La prima tratta di 70 km è prevista a Zurigo nel 2030.

Gruppo CSD ENGINEERS

Anno di fondazione: 1970

Dipendenti: 700

Filiali: 30 in Svizzera, Italia, Belgio, Germania e Lituania

Settore: studi, progetti e consulenze nella costruzione, nell'ambiente e nell'energia



Roche, 120 anni di sostenibilità

Da 120 anni Roche Italia opera con integrità e passione, accanto ai pazienti e alle famiglie, con un approccio costantemente rispettoso dell'ambiente.

di Alfredo Bertini — Governance Quality & Safety Manager Roche Italia

Roche è un gruppo internazionale pionieristico nella farmaceutica e nella diagnostica, la cui missione è anticipare i bisogni dei pazienti garantendo loro le migliori soluzioni terapeutiche. Fondato nel 1896 a Basilea, il Gruppo è attivo in oltre 100 Paesi con 94.000 addetti. In Italia, Roche è presente da 120 anni con oltre 1.200 dipendenti che ogni giorno lavorano per ricercare soluzioni terapeutiche in grado di prevenire, diagnosticare e curare le malattie, migliorando la qualità di vita dei pazienti nel rispetto dell'ecosistema.

A livello globale, infatti, Roche si è dotata da diversi anni di un indicatore per misurare scientificamente il proprio impatto sull'ambiente: l'Ecobalance. Definito dal BAFU (Agenzia Svizzera per l'Ambiente), tale parametro si basa sul monitoraggio delle emissioni, del consumo idrico, energetico e delle materie prime. Per il 2017, il valore di Ecobalance dell'affiliata italiana del Gruppo è di $4,53 \cdot 10^6$ (EP/FTE), ben al di sotto del limite di $6,22 \cdot 10^6$ (EP/FTE) prefissato da Casamadre.



Impianto fotovoltaico.

Sotto il profilo operativo, questo valore si traduce in un sistema di rilevazioni periodiche e in un monitoraggio costante di tutti gli aspetti legati alla sostenibilità ambientale delle attività d'impresa. Da queste rilevazioni, ad esempio, emerge come nell'ultimo decennio, le produzioni di CO₂ (gas ad effetto serra) ed i consumi energetici di gas metano, siano diminuiti del 6,6% nell'affiliata italiana. Allo stesso modo, il consumo d'acqua totale negli edifici che compongono il campus di Monza, sede del Gruppo in Italia, è stato ridotto ben del 46,6%. Nello stesso periodo, grazie anche ad una forte sensibilizzazione interna sul tema della raccolta differenziata, è diminuita progressivamente anche la produzione di rifiuti comprensivi di carta e cartone (-29,6%), plastica e alluminio (-54,3%) e indifferenziato (-75,2%).



Il campus Roche.

Partendo da questi risultati, sono stati definiti gli ambiziosi obiettivi per il prossimo futuro (2025), vale a dire:

- ridurre del 15% il consumo di energia per dipendente;
- incrementare del 20% l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili;
- ridurre del 10% il consumo d'acqua nei siti di produzione;
- ridurre del 10% la produzione di rifiuti per dipendente;
- ridurre del 2% l'anno l'impatto ecologico.

In un mondo in cui l'attenzione verso l'adozione di comportamenti sociali responsabili è in costante crescita, Roche si impegna a monitorare le proprie attività per valutare, oltre i requisiti di legge, anche la conformità al proprio Sistema Ambientale certificato ISO 14001.

La serietà e la lungimiranza sono due dei fattori chiave che ci hanno portato a diventare la più grande azienda di biotecnologie al mondo. Crediamo che lo sviluppo, per essere tale, deve soddisfare i fabbisogni del presente senza compromettere quelli del futuro, e la gestione ambientale è una chiave della nostra strategia di business.

La vera sfida per gli anni futuri sarà concepire la sostenibilità in chiave integrata al business ed è proprio in questo senso che ci stiamo muovendo.



Soluzioni Geobruagg: sicurezza e rispetto dell'ambiente

**Prodotti di alta gamma per la messa in sicurezza dei versanti. Attenzione all'ambiente.
Collaboratori e rete commerciale: il segreto del successo.**

di Gabriele Guglielmini — General Manager and Legal Representative di Geobruagg Italia Srl

Geobruagg Italia Srl, società del gruppo svizzero Brugg AG, dal 1993 progetta, commercializza e installa in tutto il Belpaese soluzioni adatte a fronteggiare slavine, valanghe, caduta massi, colate detritiche, frane superficiali del terreno e consolidamento dei versanti.

Correvano i primi anni '50, quando la società svizzera Brugg Drahtseil AG, produttrice di funi metalliche, avvertì la necessità di lanciare sul mercato le prime reti contro le slavine e le frane. Allora la tecnologia consisteva in pali di legno conficcati nel terreno, su cui erano vincolate robuste reti metalliche. L'intuizione si rivelò vincente e grazie a una costante attività di ricerca e sviluppo (che prosegue incessante tuttora), al conseguimento di tutti gli standard costruttivi internazionali e alle elevate caratteristiche progettuali e realizzative le soluzioni firmate Geobruagg sono oggi leader del settore.

L'apertura della sede italiana. Il mercato svizzero rispondeva bene alla crescente domanda di interventi per la messa in sicurezza dei versanti, e i prodotti Geobruagg cominciarono a essere richiesti e apprezzati da altri Paesi europei. Così – a chi scrive – venne affidato il compito di aprire una filiale in Italia. Dopo un'esperienza nel mondo dello sport a livello agonistico, in qualità di allenatore della nazionale svizzera femminile di sci alpino, e di dirigente di un impianto funiviario la sfida venne accettata. I primi anni '90 erano propizi per l'apertura dell'ufficio milanese. Contemporaneamente sono stati individuati i primi tecnici, geologi e ingegneri, incaricati di dimensionare, calcolare e consigliare la migliore soluzione tecnica da adottare in un determinato ambiente. Poi sono stati intrecciati i primi rapporti con le agenzie di vendita, capillarmente sparse lungo tutto

lo stivale. Compito principale dei Consulenti Tecnici è quello di monitorare il mercato, e rispondere in maniera efficace alle infinite necessità applicative. Alcuni rappresentanti lavorano ancora con noi fin dagli albori. Fiore all'occhiello della sede italiana – unica tra tutte le filiali mondiali – è la disponibilità di un'organizzazione abilitata ad installare i dispositivi direttamente in cantiere. Essa fa capo a provetti scalatori e rocciatori che, dotati di tutti i più sofisticati dispositivi di sicurezza, provvedono a fissare anche sulle pareti più impervie reti e barriere.

Il basso impatto ambientale. Geobruagg riconosce come eticamente valide l'impiego di soluzioni tecniche in grado di impattare il meno possibile sull'ambiente circostante. Tutela e salvaguardia della fauna e della flora autoctona sono da sempre direttrici imprescindibili che l'azienda persegue durante l'intero progetto, tanto è vero che reti per il consolidamento dei versanti sono state approvate e installate in parchi nazionali italiani. Così anche, per esempio, le barriere contro le cadute detritiche, che per loro natura hanno un effetto visivo superiore rispetto alle reti per i consolidamenti, si stagliano sui versanti in maniera molto minore rispetto al classico e ben più imponente muro di calcestruzzo.

Il futuro. Geobruagg Italia guarda avanti con ottimismo, forte di una conoscenza pluridecennale del settore, di un know-how di altissimo livello capace di proporre soluzioni sempre più performanti e sostenibili. Infine, grazie ai collaboratori e alla rete vendita la società sarà in grado di affrontare anche i prossimi anni con la stessa consapevolezza e determinazione che l'ha contraddistinta in questi primi 25 anni.

www.geobruagg.com



Fase di montaggio di una barriera paramassi.



Quanto è verde l'energia verde?

Axpo propone l'impianto rinnovabile dedicato.

a cura di Axpo Italia

“Quanto è veramente verde l'energia verde?” si chiede spesso il consumatore davanti alle indicazioni, riportate sulle confezioni di sempre più prodotti, che qualificano come rinnovabile l'energia elettrica utilizzata per la loro produzione e confezionamento. La sensibilità ambientale è infatti aumentata e molte aziende hanno adottato specifiche iniziative in tal senso, tra cui la certificazione della fonte dell'energia che utilizzano sia all'interno della filiera produttiva che nell'erogazione dei loro servizi. Alcune fanno un passo ulteriore identificando l'impianto rinnovabile la cui produzione è destinata alla copertura dei loro consumi.

“In questo caso – spiega Marco Garbero General Manager di Axpo Energy Solutions Italia – l'energia elettrica fornita, non solo è certificata tramite le Garanzie di Origine rilasciate dal Gestore Servizi Energetici, ma è associata ad uno specifico sito di produzione, rendendo così concreto il legame tra la fonte e l'utilizzo dell'energia stessa”. Axpo Energy Solutions Italia è la società dell'operatore svizzero Axpo attiva nel settore dell'efficienza energetica e delle rinnovabili. In particolare la società ha sviluppato l'offerta Axpo Green Energy che prevede la fornitura da un impianto dedicato. “Si tratta di una soluzione decisamente più qualificante rispetto alla semplice e generica certificazione da fonte rinnovabile e permette all'azienda di rappresentare con maggiore chiarezza il proprio impegno verso la sostenibilità ambientale. È ad esempio il caso degli stabilimenti Unilever in Italia riforniti da Axpo i cui consumi, nel prossimo triennio, saranno coperti dall'energia generata ed immessa in rete da un parco eolico nell'Appennino meridionale. Naturalmente non sarà lo specifico elettrone attivato dall'alternatore del rotore eolico ad

essere utilizzato negli stabilimenti Unilever distribuiti in tutta Italia, ma certamente il parco eolico produrrà tutta l'energia che gli stabilimenti assorbiranno dalla rete elettrica nell'arco dell'anno. In particolare l'energia a zero emissioni dedicata a queste forniture consentirà di ridurre l'impatto ambientale di oltre 7.000 tonnellate di CO₂. I consumatori potranno essere così certi che i prodotti Unilever che acquisteranno nei supermercati saranno stati preparati e confezionati all'interno di una filiera eco-compatibile”.

Il passaggio ulteriore per un'azienda sarebbe l'autoproduzione rinnovabile ove questa sia possibile. Le nuove tecnologie di generazione distribuita consentono infatti di dotarsi di capacità a parziale copertura dei propri fabbisogni. “Per molte aziende è certamente una concreta opportunità economica, oltre che un investimento guidato dalla sensibilità ambientale – spiega Marco Garbero – e non si tratta solo di aziende di produzione: oggi dotarsi di capacità di generazione rinnovabile può qualificare anche l'offerta di servizi oltre che di prodotti. Un caso interessante è l'integrazione tra la generazione solare e la mobilità elettrica. Abbiamo recentemente installato pannelli fotovoltaici che alimentano le autovetture elettriche utilizzate per i trasporti tra sedi differenti di una azienda. Abbiamo quindi completato la mobilità a zero emissioni con una fonte energetica a altrettanto zero emissioni. È però indubbio che la progettazione e la gestione di queste soluzioni possa essere complessa per una medio piccola azienda: per questo come Axpo abbiamo studiato particolari offerte a pacchetto includendo, nella formula a noleggio, tutti i componenti della filiera: dall'impianto solare, al punto di ricarica sino all'autovettura elettrica.”



Impianto eolico CER operato dalla società WinBis del Gruppo Axpo. Dell'intero parco eolico operato da WinBis (22 aerogeneratori per complessivi 66 MW di potenza installata) 4 aerogeneratori sono dedicati alla fornitura Unilever.



Formaggi svizzeri, gusto all'insegna della natura

Prodotti seguendo esclusivamente le regole della natura e quelle della tradizione elvetica, i formaggi DOP come l'Emmentaler, il Gruyère, lo Sbrinz o il Tête de Moine sono ricchi di proteine, calcio e vitamine (e privi di lattosio).

a cura della redazione

Prodotti in modo naturale, stagionati con tempi lunghi in cantine e non trattati artificialmente: se c'è qualcosa che simboleggia il rapporto sano tra la Svizzera e l'ambiente sono i formaggi. Innanzitutto va sottolineato come siano completamente naturali. Ogni formaggio svizzero è prodotto naturalmente senza l'impiego di additivi: si ottiene solo dal latte fresco e non trattato di mucche alimentate a erba e fieno. È vietata l'aggiunta di altri ingredienti o l'utilizzo di sostanze geneticamente modificate.

La natura innanzitutto. La prima regola di questi formaggi infatti è la natura: qualsiasi tipo di artificio in tutta la loro filiera produttiva è escluso. Dall'alimentazione della vacca fino alla stagionatura finale del formaggio, l'allevatore e il casaro non possono utilizzare alcun tipo di additivo: latte e formaggio vanno prodotti seguendo esclusivamente le regole della natura e quelle della tradizione svizzera. Questo antico metodo fa del formaggio svizzero un prodotto unico, lontano dalle grosse produzioni industriali casearie, controllato in tutta la filiera e sempre selezionato da accurati e scrupolosi controlli. Con la rinuncia volontaria ai coloranti sintetici e a diversi conservanti con azione antibiotica, i produttori svizzeri di formaggio vogliono difendere in modo deciso la naturalezza del loro prodotto.



Sbrinz DOP.

Naturalmente privi di lattosio, zero glutine. I più celebri e gustosi tra i formaggi svizzeri (come l'Emmentaler DOP, il Gruyère DOP, lo Sbrinz DOP o il Tête de Moine DOP) non contengono lattosio: anche chi soffre della fastidiosissima intolleranza non deve privarsi del piacere di un bel pezzo di formaggio e quindi di una fonte naturale di calcio nella dieta. Formaggi a pasta extra dura (Sbrinz DOP, molti formaggi delle Alpi) e a pasta dura (Emmentaler DOP, Le Gruyère DOP) non contengono più lattosio perché la maggior parte è uscita con il siero durante la pressatura, mentre il resto è stato trasformato completamente durante la stagionatura. Inoltre per la fabbricazione dei formaggi non viene utilizzato alcun ingrediente o materiale ausiliario a base di cereali, per cui nessuno di essi contiene glutine, rendendoli ottimi anche per l'alimentazione delle persone che soffrono di celiachia.

Ideali per la nutrizione dei bambini. Grazie al processo di fabbricazione naturale, i formaggi svizzeri mantengono tutte le sostanze nutritive contenute nel latte ed essenziali per la crescita e il funzionamento del corpo: proteine di qualità, grasso di buona digeribilità, svariati tipi di vitamine (B1 e B6 in particolare), sali minerali ed oligoelementi. L'apporto di calcio è cruciale per un sano sviluppo dell'ossatura e della dentatura nonché per il loro mantenimento: è fondamentale accumulare il più possibile massa ossea quando si è giovani, affinché il corpo disponga di riserve sufficienti più tardi.

Non fanno ingrassare. Recenti studi scientifici dimostrano che i prodotti del latte hanno un effetto positivo non solo per il loro contenuto di calcio, ma anche per le proteine del latte di alta qualità che contengono. Il calcio impedisce il deposito di grasso nel corpo e facilita il processo di combustione dei grassi. Grazie alle proteine del latte, che producono un notevole effetto di sazietà, è inoltre possibile ridurre l'apporto calorico in modo relativamente facile. Possiamo quindi concederci un bel tagliere di formaggi senza sensi di colpa o la paura di dover digiunare per la settimana seguente.

Nell'incantevole valle del fiume Emme nasce il formaggio svizzero più famoso nel mondo.



www.emmentaler.ch

LATTE 100% SVIZZERO

SENZA CONSERVANTI NÉ ADDITIVI

SENZA GLUTINE

NATURALMENTE PRIVO DI LATTOSIO

Con la sua pasta color avorio, gli inconfondibili buchi che si formano durante la stagionatura e il suo soave sapore di noci l'Emmentaler DOP è riconosciuto in tutto il mondo come un simbolo della Svizzera.

Invitante in ogni momento della giornata, nutriente per la prima colazione o il brunch, stuzzicante nei sandwich a merenda, è ideale fuso o al naturale per creare raffinate ricette.



EMMENTALER
SWITZERLAND®

L'originale svizzero



Svizzera. Naturalmente.

Formaggi dalla Svizzera.
www.formaggisvizzeri.it





Smart ed ecofriendly

Azienda familiare e multinazionale, Hoval ha una innata vocazione ambientale e una spiccata sensibilità per le nuove frontiere della digitalizzazione.

a cura di Hoval Italia

Ci sono storie che iniziano così, in sordina e quasi per caso, ma contengono già il germe del successo. Ci sono aziende che nascono da attività artigianali destinate però a evolversi e a diventare col tempo pioniere di tecnologie innovative. È il caso di Hoval, azienda leader nel settore del riscaldamento e del benessere in ambiente, con sede principale a Vaduz, nel Principato del Liechtenstein. La sua storia è una parabola eloquente di come la filosofia e la capacità, da parte di un'azienda, di intuire con largo anticipo i trend, sia il segreto per potersi affermare con successo e autorevolezza sul mercato.

Fin dagli albori innamorata della tecnologia e dell'ambiente

L'attività prende avvio nel lontano 1897 nell'officina di un fabbro di Vaduz, Gustav Ospelt Senior, che nel 1932 ottiene l'autorizzazione per costruire impianti di riscaldamento e nel 1942, con la termocucina, il primo brevetto svizzero per il riscaldamento centralizzato. Nel 1945 viene registrato il marchio Hoval, acronimo di Heizapparatebau Ospelt Vaduz Liechtenstein. Nel 1946 cominciano a sorgere le prime filiali in Austria e in Svizzera, le prime pietre miliari di quella che diventerà una articolata e capillare rete vendita a livello mondiale. Contemporaneamente prosegue la ricerca di tecnologie innovative e lo sviluppo di nuovi prodotti che attualmente Hoval vende in oltre 50 paesi del mondo, con un organico di più di 1.000 dipendenti: caldaie a condensazione, a gas, a gasolio, pompe di calore e impianti solari termici, ventilazione meccanica controllata, biomasse, teleriscaldamento, cogenerazione, oltre ai sistemi di climatizzazione per grandi ambienti.

L'attenzione alla tutela dell'ambiente è sempre stata una costante nella produzione Hoval. Realizzati con la logica della tecnica di sistema, gli impianti si possono combinare, al fine di ottimizzare il rendimento energetico, con un miglior ritorno dell'investimento e una maggiore eco compatibilità.

La svolta verso la digitalizzazione

A distanza di decenni, rimane lo spirito pionieristico dell'azienda e la sua capacità di adattarsi alla trasformazione e, a volte, prevederla. Già da alcuni anni e in tempi non sospetti, Hoval comincia a dedicare



sempre maggiore attenzione al tema dell'IoT, la interconnessione tra gli oggetti. La sfida di semplificare il più possibile ciò che è complesso e creare interconnessioni che consentano di rendere più fluidi e più "intelligenti" i processi è relativamente recente. Quando si è cominciato a parlare di IoT e di Industria 4.0, però, Hoval era già un passo avanti. Il presupposto è semplice e crea le premesse per una nuova svolta nell'evoluzione dell'azienda: se molti oggetti possono



essere interconnessi, perché non rendere “intelligenti” anche gli impianti di riscaldamento e metterli in condizione di dialogare tra loro perché possano essere più efficienti, più economici e più ecologici?

Da sempre innamorata della tecnologia – una qualità che rientra tra i pilastri della sua filosofia aziendale – Hoval procedeva già da tempo in questa direzione: creare soluzioni smart, con l’obiettivo di connettere e semplificare, creando relazioni non solo tra l’uomo e l’impianto, ma anche tra l’impianto e l’ambiente in cui si colloca. Nasce così il concetto di Smart Heating, che Hoval inserisce in un ben più ampio contesto di Smart Habitat. Lo Smart Heating Hoval permette di ottenere sempre più efficienza nella gestione dell’energia, trasformando il sistema di riscaldamento e la centrale termica da costi ad asset, facendo emergere molti vantaggi tangibili e nuove opportunità, anche di business. Del resto “benessere” e “ambiente” sono due parole chiave del core business Hoval. La digitalizzazione non ha fatto che dare un ulteriore impulso a ciò che Hoval storicamente possedeva già nel proprio DNA, aprendo le porte allo Smart Habitat.



Impianti intelligenti per contrastare le emissioni di CO₂

In città caratterizzate da elevatissimi tassi di inquinamento, adottare soluzioni di Smart Heating Hoval significa impegnarsi per migliorare l’ambiente e ridurre consumi ed emissioni di CO₂. La ricerca Hoval ha messo a punto soluzioni Smart in grado di auto-regolarsi in base alle previsioni del tempo, con un sistema automatico che si aggiorna ogni tre ore. In questo modo l’impianto si attiva esattamente quando e quanto è necessario e si evitano inutili sprechi.

Il tema dello Smart Heating tocca in modo trasversale una miriade di realtà: privati, pubbliche amministrazioni, aziende. Perché tutti contribuiscono ad appesantire il bilancio delle emissioni tossiche, ma nello stesso tempo tutti possono contribuire ad alleggerire il proprio carico di CO₂. Con questa consapevolezza Hoval propone soluzioni smart studiate su misura sulle singole necessità. “Guardare al futuro delle smart cities e delle smart grid per renderle più vivibili, più facili da gestire e più a misura d’uomo, significa innanzitutto cominciare a ripensare al settore del riscaldamento, completando il processo di integrazione della digitalizzazione.” – è quanto afferma David Herzog, AD di Hoval in Italia, secondo il quale “Riqualificare le centrali termiche in chiave smart comporterebbe innumerevoli vantaggi concreti e tangibili.”

Il discorso vale per i condomini, ma anche per le aziende, che possono riqualificare le centrali termiche riducendo consumi e costi, rendendo gli ambienti più confortevoli e potendo tra l’altro usufruire, se adottano soluzioni digitalizzate avanzate, dei vantaggi fiscali previsti dal Piano Industria 4.0.

Anche per le amministrazioni pubbliche particolarmente sensibili al tema ambientale e alla riduzione dei costi, Hoval ha saputo studiare soluzioni digitalizzate in grado di garantire risultati a breve termine. Zanica, in provincia di Bergamo, è stato il primo Comune ad aver colto la sfida. Qui Hoval, dopo una fase di diagnosi energetica, ha proposto un intervento di riqualificazione di alcuni edifici, con la digitalizzazione della centrale termica: il risultato è un risparmio 32.000T di CO₂/anno e l’8% di risparmio extra sui costi energetici, che si traduce in 80.000 Euro in 5 anni.

Un intervento analogo è stato effettuato anche a Turano, nei locali della pubblica amministrazione, dove alla centrale termica preesistente è stato applicato il sistema di regolazione digitalizzato Hoval, gestibile attraverso PC e Smartphone, anche da remoto e in qualsiasi momento è possibile accedere per avere una panoramica dell’andamento dei consumi e dei costi, con la possibilità di predisporre interventi correttivi e di aprire il dialogo diretto con i cittadini, che attraverso una apposita piattaforma ed una password dedicata, possono chiedere informazioni o lasciare commenti.



INTERVISTA

COLONNELLO CHRISTOPH GRAF, COMANDANTE DELLA GUARDIA SVIZZERA PONTIFICIA

di Giorgio Berner



Quali sono i valori che hanno caratterizzato la storia della Guardia Svizzera? Che ruolo hanno svolto e svolgono questi valori nel lungo e ininterrotto rapporto con il Pontefice?

Il nostro motto è "acriter et fideliter" che significa tradotto "con coraggio e fedeltà". Ed esattamente così erano conosciuti i mercenari svizzeri che ci hanno preceduti e che il Cardinale Giulio della Rovere conobbe durante la battaglia contro il Regno di Napoli all'epoca. Una volta diventato Papa Giulio II chiese alla Confederazione Elvetica l'invio di 150 mercenari per la sua protezione. Essi attraversarono le Alpi ed entrarono in Piazza San Pietro dove il Papa li benedì. Era il 22 gennaio 1506, data di fondazione del Corpo della Guardia Svizzera Pontificia.

Criterio più importante per l'arruolamento delle guardie

svizzere tuttora è la volontà assoluta di voler servire fedelmente, lealmente ed onorevolmente il Papa e la sua Chiesa (tratto dalla formula del Giuramento).

Siamo abituati a notare la presenza della Guardia Svizzera soprattutto durante le cerimonie ufficiali. Ma quali sono le mansioni più importanti della Guardia?

La Guardia Svizzera veglia costantemente sull'incolumità del Santo Padre. La stessa missione compie durante la Sede Vacante nei confronti del Collegio Cardinalizio. Presta servizio nella residenza papale ed accompagna il Sommo Pontefice nei viaggi in Italia ed all'estero. Inoltre controlla gli ingressi principali allo Stato della Città del Vaticano. Durante le visite di Capi di Stato, Ambasciatori e udienze o messe pubbliche presta servizio d'ordine e d'onore.

Esistono altri organismi dedicati alla sicurezza in Vaticano, in particolare per quanto riguarda la persona del Pontefice? La vostra responsabilità si estende anche ai frequenti viaggi all'estero del Pontefice?

Che tipo di collaborazione esiste con le forze dell'ordine e gli organismi di sicurezza italiani?

In Vaticano oltre alla Guardia Svizzera, corpo militare, presta servizio anche la Gendarmeria dello Stato della Città del Vaticano, corpo di Polizia. Come già menzionato, è compito nostro garantire l'incolumità del Santo Padre, assieme ai colleghi della Gendarmeria durante i suoi Viaggi Apostolici.

I nostri rapporti con i colleghi degli organismi di sicurezza italiani sono consolidati. Una buona collaborazione è imprescindibile per garantire la sicurezza del Vaticano e delle zone confinanti.

Quale è la consistenza della Guardia Svizzera Pontificia? Da dove provengono le guardie e come vengono reclutate? Quali sono i requisiti per entrare a far parte delle Guardie? Quale è la durata del loro impegno minimo e quello abituale a Roma; come si inseriscono nel mondo del lavoro a conclusione del loro servizio in Vaticano? Riscontrate difficoltà nel reclutamento?

Come vengono addestrate le Guardie e come sono equipaggiate? Esiste un trattato internazionale tra la Svizzera e lo Stato Pontificio riguardante la Guardia?

Le Guardie provengono da tutta la Svizzera, prevalentemente dai cantoni cattolici. Spesso e volentieri vengono da piccoli paesi. Le ex-guardie, oltre naturalmente al responsabile per il reclutamento, svolgono un'importante



INTERVISTA

attività di promozione. I criteri per l'ammissione sono: essere cittadino svizzero, essere cattolico praticante, avere una altezza minima di 1,74, aver concluso un apprendistato professionale o ottenuto la maturità, aver fatto la scuola reclute obbligatoria, avere una reputazione impeccabile. Le reclute entrano celibi ma c'è la possibilità di sposarsi. La rafferma minima è di 26 mesi. Il primo mese vengono formati presso la Polizia Cantonale del Ticino, a Isonne. Il secondo mese di formazione avviene all'interno delle Mura Vaticane. Qui vengono trasmesse le basi per il compimento del servizio. La scuola reclute della Guardia Svizzera dura quindi complessivamente 2 mesi.

Durante l'autunno di ogni anno c'è la possibilità per i giovani interessati svizzeri tra i 16 e i 18 anni di età di venirci a trovare durante una settimana di informazione, di conoscere i nostri ambiti di servizio e di entrare in contatto con le Guardie. Info: Sig. Bernhard Messmer, incaricato per il reclutamento, irs@gsp.va. Inoltre, sempre per il reclutamento, abbiamo realizzato un nuovo film istituzionale, per presentare e promuovere il Corpo, di una durata di 11 minuti. S'intitola "La Guardia Svizzera Pontificia" ed è visibile sul nostro sito internet www.guardiasvizzera.va o su Youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=ZLYN4yBdYEE>

L'attentato di Ali Agca a Papa Giovanni Paolo II e, più recentemente, il crescente pericolo di attentati terroristici e l'evoluzione tecnologica (in positivo e in negativo) riteniamo abbiano avuto un impatto sulle vostre politiche di sicurezza. Cosa è cambiato in termini di approccio, di addestramento, di equipaggiamento? Abbiamo voluto portare le Guardie Svizzere a un miglior livello riguardante la sicurezza. Per questo abbiamo deciso, per essere al passo con i tempi, di potenziare la formazione. Presso la Polizia in Ticino apprendono gli spostamenti tattici con e senza armi, il sapersi difendere da attacchi e vengono trasmesse le basi di diritto e di psicologia. Ovviamente ci sono stati anche adattamenti nel nostro equipaggiamento.

Nei suoi lunghi anni di permanenza in Vaticano lei ha avuto il privilegio di conoscere da vicino molti Pontefici. Può renderci partecipi di qualche ricordo personale di questa vicinanza?

Il mio servizio nella Guardia Svizzera Pontificia è iniziato nel 1987 sotto Papa Giovanni Paolo II, in occasione del suo pontificato che personalmente mi ha molto toccato. Ho potuto vivere un pontefice giovane e forte che ha guidato la chiesa mondiale instancabilmente e con molto entusiasmo. In più di cento viaggi in tutto il mondo ha predicato il Vangelo per milioni di persone che non potevano permettersi di andare in pellegrinaggio a Roma. Ho avuto la possibilità di accompagnarlo a Fatima in occasione dell'anno giubilare del 2000, nel suo ultimo viaggio a Cracovia, suo paese di origine, e nel suo ultimo viaggio a Lourdes. Ho vissuto gli ultimi anni di questo grande Papa, una via crucis. Ha portato sulle sue spalle il peso dei problemi del mondo e della chiesa ed ha posto, dopo il suo lungo calvario, la sua vita nelle mani del Signore.

L'elezione di Papa Benedetto XVI ha suscitato molto entusiasmo nel quartiere della Guardia Svizzera Pontificia. Era un Papa che conosceva la nostra lingua e la mentalità di noi svizzeri. Con grande gioia lo abbiamo servito e al contempo nutrivamo grandi aspettative. Purtroppo l'11 febbraio si è dimesso inaspettatamente. Nonostante la Guardia Svizzera Pontificia non sia più addetta alla sua sicurezza e il contatto con lui si sia ridotto al minimo, ci fa sempre piacere poterlo incontrare.

I primi due, tre anni del Pontificato di Papa Francesco mi ricordarono i tempi di Giovanni Paolo II. È un Papa caratterizzato da molta energia e dinamismo. Il protocollo per lui è sempre stato e rimane tutt'ora secondario. Auspica una chiesa che non solo parli di misericordia e umiltà ma che dia anche il buon esempio. Vuole sentire la vicinanza delle persone, dei poveri e dei socialmente meno abbienti e vorrebbe una chiesa che concretamente operi nelle periferie della nostra società.

Ci tengo particolarmente a dire che tutti e tre i papi mi hanno colpito per la loro semplicità, la loro umiltà e la loro intensa vita di preghiera.

CHRISTOPH GRAF

Nato il 05.09.1961 a Basilea, Svizzera. Originario di Pfaffnau, Cantone di Lucerna.
 Scuole elementari e medie a Pfaffnau, Richenthal e Reiden (Lucerna). Apprendistato alle poste svizzere.
 Lavoro a Lucerna, Rigi Kaltbad, Hochdorf, Ginevra, Reiden, Unterägeri e Zofingen.
 02.03.1987 entra nel Corpo della Guardia Svizzera Pontificia come alabardiere.
 01.11.1990 nomina a Vice Caporale.
 01.07.1995 nomina a Caporale.
 01.08.1999 nomina a Sergente.
 01.07.2000 nomina a Sergente Maggiore.
 02.03.2009 nomina a Capitano.
 07.10.2010 nomina a Vice Comandante.
 07.02.2015 nomina a Comandante della Guardia Svizzera Pontificia.
 Il 23.07.2001 sposa Brigida Gandolfi. Padre di 2 figli: Irene (nata nel 2002) e Francesco (nato nel 2008).

Federalismo, democrazia diretta e radiotelevisione in Svizzera

Riflettori accesi su temi chiave del sistema elvetico
in un incontro promosso a Milano dal Consolato generale.

a cura della redazione



Da sinistra Luigi Pedrazzini, presidente della Corsi; Lino Terlizzi, editorialista del Corriere del Ticino e Gianfranco Fabi, già vicedirettore de Il Sole 24 Ore.

Il legame tra la votazione popolare del 4 marzo di quest'anno sul canone radiotelevisivo e due tra i cardini del sistema della Confederazione elvetica è emerso chiaramente durante un incontro pubblico al Centro Svizzero di Milano, il 20 febbraio scorso. Un incontro organizzato dal Consolato generale di Svizzera, con la collaborazione della Camera di Commercio Svizzera in Italia, dell'Istituto Svizzero, della Società Svizzera Milano, della Scuola Svizzera di Milano. Il federalismo elvetico ha permesso di costruire un meccanismo radiotelevisivo in cui le minoranze linguistiche hanno i mezzi per essere presenti, la democrazia diretta elvetica ha sottoposto questo meccanismo ad una prova di sopravvivenza. Se l'iniziativa No Billag sull'abolizione del canone fosse stata approvata, il sistema radiotv svizzero non avrebbe più potuto essere lo stesso. Ma l'iniziativa è stata bocciata il 4 marzo e c'è stata quindi una conferma per un capitolo rilevante del sistema elvetico.

Nell'introduzione al dibattito il console generale Felix Baumann ha sottolineato alcuni passaggi del percorso storico del federalismo svizzero e della democrazia diretta che lo integra. L'editorialista del Corriere del Ticino Lino Terlizzi, moderatore dell'incontro, ha indicato a sua volta alcuni caratteri di fondo del federalismo elvetico, con la salda distinzione dei tre livelli – Confederazione, Cantoni, Comuni – e con una democrazia diretta che verifica l'esistenza del consenso. Luigi Pedrazzini, presidente della Corsi (Società cooperativa per la Radiotelevisione Svizzera di lingua italiana), e Gianfranco Fabi, già vicedirettore de Il Sole 24 Ore, hanno quindi risposto alle domande di Terlizzi sui temi al centro dell'incontro.

Luigi Pedrazzini ha ricordato come federalismo e democrazia diretta vengano da lontano e siano destinati a rimanere, anche se con accenti in parte diversi. Il federalismo per gli svizzeri è stato uno strumento fondamentale per creare un Paese basato su lingue e culture diverse, ma con il tempo è diventato sempre più anche un meccanismo di buon funzionamento a livello politico ed economico. Secondo Gianfranco Fabi, la difficoltà di creare in Italia un meccanismo realmente federalista deriva in buona misura dalla storia del Paese, che ha visto un'unità nazionale basata su uno Stato centralista e che ha visto poi la nascita di Regioni che rappresentano un parziale decentramento ma che non mutano lo schema centralistico di fondo. Sulla democrazia diretta, ha affermato Fabi, l'Italia sconta poi il prevalere di referendum di carattere abrogativo; uno sviluppo di referendum di carattere propositivo sarebbe necessario. Pedrazzini ha indicato la necessità, pur dentro un quadro elvetico positivo, di evitare eccessi nel meccanismo della democrazia diretta, che deve aiutare ad affrontare le questioni principali e non deve essere il semplice sfogo di insoddisfazioni. Pedrazzini ha anche affermato che, dopo la auspicata bocciatura di No Billag, sarà opportuna comunque una riflessione su alcuni aspetti, tra cui quelli degli assetti dei programmi della radiotv pubblica e quelli legati alla raccolta di pubblicità, in un confronto anche con gli editori di giornali. Fabi d'altronde ha ricordato la diversità del sistema radiotelevisivo italiano, con due grandi gruppi (Rai pubblica e Mediaset privata) protagonisti e con una taxa radiotelevisiva più bassa di quella svizzera e oggetto di proposte di abolizione che sono state in sostanza tentativi di chiamarla in modo diverso.



INVEST IN YOURSELF

USI Executive MBA

Università della Svizzera
italiana
Lugano, Svizzera

L'**USI Executive MBA** è una scelta vincente per aziende e manager. È un **programma internazionale** avanzato di **general management** che si tiene a Lugano in lingua inglese, erogato in modalità **part-time** che consente di conseguire un titolo **MBA** senza abbandonare l'attività lavorativa.

La Faculty ha una significativa esperienza nelle più importanti Business Schools e svolge un ruolo attivo all'interno della business community internazionale attraverso ricerca e consulenza all'avanguardia.

La **location è strategica** sia dal punto di vista del business sia geograficamente ed è facilmente raggiungibile da tutta Europa. I partecipanti entrano a far parte di una fitta rete di Alumni ed hanno notevoli possibilità di incrementare il loro **Networking** sia a livello **internazionale**, sia a livello **Svizzero**.

La ridotta dimensione delle aule consente un alto livello di servizi e personalizzazione ed è conveniente prenotarsi per tempo, la prossima edizione partirà a marzo 2018.



"Oggi più che mai c'è bisogno della preparazione che può dare l'USI Executive MBA e quindi chiediamo alle persone e alle imprese di accettare questa sfida e di unirsi a noi, a Lugano, per questa eccezionale opportunità di sviluppo professionale".

Prof. G. Colombo EMBA Director.

Per ulteriore informazione e iscrizioni visitate
www.emba.usi.ch

USI Università della Svizzera italiana

EMBA

Executive Master in Business Administration

INDICAM Innovation strategy

6 Tavole rotonde sulle nuove sfide della tutela IP in azienda.

di Carlotta Gandolfi — Legal assistant INDICAM

Il 20 marzo INDICAM, associazione che si occupa di tutela della proprietà industriale, ha organizzato un workshop con sei tavole rotonde, ognuna delle quali coordinata/moderata da esperti in materia, trattando argomenti di primaria attualità per le imprese. L'evento si è concentrato su una discussione aperta e colloquiale che ha permesso agli oltre 60 partecipanti di interagire concretamente, rendendolo un momento formativo dalla forte connotazione pratica. Il workshop, rivolto sia a studi legali che ad aziende, ha portato all'attenzione di tutti casi concreti e reali: delle vere best practices. Gli argomenti trattati hanno riguardato il layout del prodotto, la brand identity, la distribuzione selettiva, l'arbitrato, la strategia in ambito 231 e l'imminente entrata in vigore della normativa sulla privacy.

La sfida che l'associazione ha voluto lanciare è quella di connettere le diverse tematiche che ruotano intorno al contesto aziendale con l'obiettivo di fare chiarezza sulle principali novità normative degli ultimi anni, sulle possibili tutele che il sistema giuridico mette a disposizione delle imprese e sulle problematiche che gli addetti ai lavori si trovano ad affrontare.

L'azione di INDICAM mira a sottolineare, nella diffusione dei temi presso le imprese, il bisogno di costruire una strategia che poggi su solide basi e che possa portare, auspicabilmente, a una forte protezione degli asset distintivi che ogni business possiede.

Quando si parla di strategia aziendale entrano in gioco diversi fattori critici che possono determinare le variabili in cui il management può operare con le sue decisioni e che possono incidere in modo significativo sul posizionamento competitivo dell'impresa nel settore in cui insiste. Tra queste, per citarne una, vi è la costruzione di un modello di distribuzione selettiva, tema ampiamente discusso nella giornata delle tavole tematiche, con approccio consapevole e pragmatico.

I principali vantaggi per le imprese nella commercializzazione di prodotti o servizi tramite una rete di rivenditori selezionati sono la garanzia di un determinato livello qualitativo dei medesimi e la possibilità di offrire alla clientela finale servizi specifici prima e dopo la vendita. Questo è un elemento estremamente importante nella creazione di un'immagine di esclusività che connota i prodotti di marca, soprattutto quelli di lusso. In questo contesto è fondamentale la redazione di un modello di contratto che dovrà essere sottoscritto dai distributori; nel documento andranno trasposti in altrettante clausole



Tavola Distribuzione Selettiva.
Relatori/coordinatori di fronte Avv. Marco Mergati, Partner Studio Ghidini, Girino & Associati e alla sua destra Avv. Juna Shehu, General Counsel, Poltrona Frau Group.

i criteri qualitativi del sistema che costituiscono i rispettivi obblighi e diritti delle parti.

Il termine esclusività oggi rappresenta un baluardo per le aziende ed entra in gioco anche quando si parla di "Tutela della forma, Layout e packaging", oggi considerati punti di forza e fattori critici di successo che circondano la realtà di un'impresa. Se parliamo di layout dei punti vendita, l'inquadramento giuridico circa la tutela è cambiato radicalmente. È stato riconosciuto, infatti, che anche la concezione degli interni di un negozio può avere carattere creativo e originale, meritevole pertanto della tutela concessa dal Diritto d'Autore. Ciò rappresenta un punto di forza di carattere distintivo che il marchio può utilizzare come elemento caratteristico e singola-

re, come recentemente riconosciuto da un'innovativa sentenza della corte d'Appello di Milano (caso Kiko vs Wycon). Tale sentenza ha giudicato Wycon colpevole di "concorrenza parassitaria" per avere posto in essere "un comportamento di pedissequa imitazione del complesso delle attività commerciali e promozionali" di Kiko. La giornata di workshop promossa da INDICAM ha messo a disposizione dei partecipanti il proprio know how non solo da un punto di vista tecnico, ma anche pratico, trattando la seconda edizione della "Digital Chart" che si occupa delle forme di comunicazione commerciale più diffuse online. L'obiettivo che l'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria pone in essere con la stesura del predetto documento è quello di fornire agli operatori del settore modalità operative per rendere chiaro agli utenti il fine promozionale dei contenuti pubblicitari nella Rete.

Tra i temi trattati il 20 marzo, uno dei più discussi, in considerazione della sua criticità, e che vede coinvolte non solo le grandi aziende ma anche il singolo privato è il regolamento sulla privacy. Il nuovo GDPR (General Data Protection Regulation) è considerato una vera rivoluzione copernicana, in quanto vengono abrogate tutte le discipline nazionali in materia di protezione dei dati sostituendole con un'unica normativa valida per tutti gli stati membri dell'Unione Europea, cambiando radicalmente l'approccio e la chiave di lettura della materia. Laddove prima della sua entrata in vigore, infatti, si fornivano delle prescrizioni valide per tutti, ora, non essendo più possibile ricomprendere ogni tipo di modalità tecnologica di trattamento, il regolamento procederà, invece che per prescrizioni, per obiettivi: minimizzazione del rischio e responsabilizzazione. Non sarà più il garante che dovrà verificare la proporzionalità, l'adeguatezza, la liceità e la correttezza del trattamento dei dati, bensì il titolare stesso.



Tavola Forma: Tra Prodotto Packaging e 3D.
Relatori/coordinatori a sinistra Avv. Marina Lanfranconi Senior Partner Milalegal, Mina Lanfranconi&Associati, alla sua destra Avv. Daniele Lingua, Director Legal Affairs Ferrero.



Tavola Strategia di responsabilità aziendale e modello 231.
Relatori/coordinatori Avv. Antonio Bana, Partner Studio Legale Bana e Dott.ssa Stefania Chiaruttini, Socio Chiaruttini & Associati.

Un approccio "business oriented" con un focus sul legittimo interesse e il diritto dell'interessato. In sostanza al titolare viene attribuita un'altissima discrezionalità, pena altissime sanzioni.

Le aziende ed i loro consulenti, come dimostrato nel corso della giornata del 20 marzo, si trovano esposte su vari fronti alla necessità di essere compliant con legislazioni in continua evoluzione e integrazione, soprattutto in funzione dei canoni dettati dall'Europa.

INDICAM per questo si pone come un hub di conoscenze specifiche in materia di proprietà intellettuale nel senso più esteso, un bacino a cui le aziende possono attingere per migliorare il loro livello di protezione ed adeguamento. L'associazione riveste un ruolo di portavoce dei bisogni e delle necessità delle aziende, come anche accaduto in una recente audizione presso il Parlamento Europeo, in cui ha avuto modo di richiedere un miglioramento della sinergia tra Law Enforcement Authorities a livello comunitario ed un maggior carico di responsabilità sulle spalle degli operatori economici e non delle imprese. Occorre, infatti, compendiare gli obblighi in capo alle imprese, per garantire i consumatori e gli standard qualitativi con una protezione più efficace che tuteli gli enormi sforzi economici in innovazione, a vantaggio non solo delle singole aziende ma dei Sistemi-Paese stessi che vivono della ricchezza creata dalle imprese.

INDICAM ancora una volta ha dimostrato di poter essere un connettore forte e autoritario per quanto riguarda la tutela della proprietà intellettuale e il contrasto ai traffici illeciti e continuerà la sua opera di diffusione di conoscenza, al fine di aumentare il livello di sensibilità su questi temi da parte di tutti, operatori economici e istituzionali principalmente.

Business Youth Aperitif delle Camere di Commercio estere in Italia

Primo appuntamento con quasi 300 giovani imprenditori.

di Alessandra Modenese Kauffmann

Si è inaugurato lo scorso 19 aprile presso l'Hotel Sheraton Diana Majestic il primo Business Youth Aperitif organizzato dalle Camere di Commercio Britannica, Francese, Italo-Germanica, Spagnola, Svedese, Svizzera e Americana in Italia.

Un'iniziativa che nasce dal confronto aperto e dalla storica collaborazione tra le principali Camere estere in Italia, con lo scopo di favorire il network intercamerale e in questo caso l'avvicinamento dei giovani "under 40" alle nostre istituzioni.

Alla serata, che ha riscosso un successo superiore alle aspettative, hanno preso parte quasi 300 giovani tra imprenditori, fondatori di start-up innovative, professionisti della comunicazione, che con il loro entusiasmo ci hanno spronato a proseguire nell'organizzazione di

iniziative a loro dedicate.

Questo primo evento ha voluto essere un semplice momento di aggregazione, mentre intendiamo proseguire aggiungendo obiettivi e contenuti ai prossimi incontri.

Ogni Camera sta infatti facendo crescere al proprio interno il cosiddetto "Gruppo Giovani" che intende portare nuova linfa e nuove idee alle nostre organizzazioni, sempre attente ai bisogni del mercato e in continua evoluzione.

Il prossimo evento si terrà in luglio, iniziate a segnalarlo in agenda!

Alcuni momenti della serata sul nostro sito www.swisschamber.it/news



300
giovani

UNDER 40

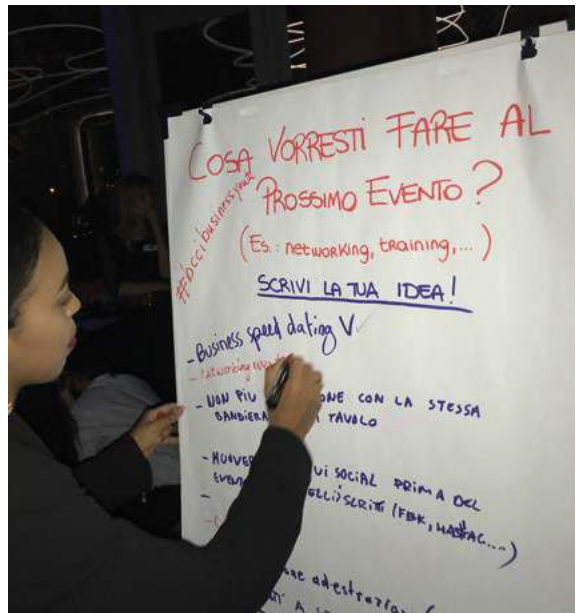


| **IMPRENDITORI**

| **FONDATORI START UP**

| **PROFESSIONISTI DELLA
COMUNICAZIONE**

ATTIVITÀ CAMERALE



SALONE DEL MOBILE



SALONE DEL MOBILE



La grande sfida di progettare in alta quota

Le architetture più interessanti realizzate sull'arco alpino raccolte in una monografia di Arketipo.

di Vanna Polvere — Responsabile Progetti Speciali, Area Architettura, Arketipo, Gruppo Tecniche Nuove

L'architettura in quota è uno dei temi più indagati dalla progettazione contemporanea, anche se in realtà con questa vera e propria sfida gli architetti si sono confrontati da sempre.

Opere uniche per difficoltà tecniche e complessità ingegneristiche, progetti arditi e forme accattivanti: rifugi, alberghi, bivacchi, musei, funivie sono tipologie costruttive per realizzare le quali i progettisti sono chiamati ad esprimere fantasia e competenza.

Per questo motivo Arketipo, rivista di architettura edita dal Gruppo Tecniche Nuove, ha realizzato e pubblicato una monografia speciale dedicata all'Alta Quota, nella quale i progetti più interessanti degli ultimi anni vengono analizzati fin nel dettaglio delle tecniche costruttive, dei materiali utilizzati e a volte delle fasi di cantiere.

Come scrive **Paolo Favole**, il direttore, nel suo editoriale, "gli edifici in alta quota hanno problemi specifici: nell'isolamento e nelle condizioni estreme devono risolvere il problema degli impianti e delle attrezzature, per alimentarsi e smaltire, devono resistere nel tempo, poter rimanere isolati anche per lunghi periodi, accogliere persone in poco spazio, quindi sono sempre tecnicamente interessanti perché di fatto sperimentali, ogni volta innovativi.

Questo motiva spesso forme centrali, accorpate, dimensioni contenute, economia distributiva, nessuno spreco di spazio. E dovrebbero essere edifici sempre reversibili, smontabili, asportabili senza lasciare tracce sul terreno, da restituire alla propria condizione originale".

Nello specifico, i progetti che sono stati inseriti in "Alta Quota" sono sette e ciascuno presenta peculiarità che lo rendono unico. La trattazione tecnica è introdotta da una bella intervista di Emilio Pizzi a Mario Botta. Vediamo dunque i progetti.

Chässerrugg Cable-Car Station and Mountain Restaurant - Herzog & De Meuron

Il recupero di una stazione degli anni '70 porta a una nuova vita lo spettacolare paesaggio. Due volumi sono uniti da un'unica grande copertura di legno, a un'altezza di 2.262 metri sul livello del mare.



Latteria Sociale – Piuarch

Una malga contemporanea, un volume allungato di calcestruzzo armato dai fronti trasparenti con una copertura a falde aggettanti.



Konieczny's Ark – KWK Promes Robert Konieczny

Un'abitazione all'avanguardia, semplice e minimale nelle finiture. Un volume sfaccettato che poggia su tre setti paralleli.



Pass Museum – Werner Tscholl

Un piccolo museo eretto in cima al passo del Brennero: un masso cavo dalle superfici sfaccettate posto in equilibrio tra il monte e la valle.



Klinik Gut – Bearth & Deplazes Architects

Semplicità e rigore compositivo sono le caratteristiche della nuova clinica di Fläsch, costruita in vetro e calcestruzzo, per un linguaggio rigoroso delle forme pure ed essenziali.



Casa Capriata (Rifugio Mollino) – Carlo Mollino | PoliTo (restauro e rifunzionalizzazione)

Una capanna sospesa sulla neve: la realizzazione postuma del progetto Casa Capriata del 1954. Una struttura pensata interamente in legno, assemblabile a secco e impostata su una piattaforma su pilotis di calcestruzzo armato a vista.



Skyway Monte Bianco – Carlo Cillara Rossi

Tecnologie innovative, ingegneria e strutture all'avanguardia: la nuova funivia del Monte Bianco sintetizza soluzioni architettoniche e costruttive che nascono e si inseriscono sapientemente in contesti alpini fortemente diversi tra loro.



Il 17 maggio "Alta Quota" sarà presentato agli architetti milanesi presso Swiss Corner, grazie all'ospitalità di Swiss Chamber – Camera di Commercio Svizzera in Italia.

Due secoli di Svizzera a Milano

È nel cuore di Milano ed è il simbolo di una comunità attiva e intraprendente. Il Centro Svizzero, affacciato su Piazza Cavour e via Palestro, riconoscibile dal celebre grattacielo, ospita le sedi delle principali istituzioni elvetiche sul territorio. In un video la loro storia, testimonianza della migrazione svizzera nel capoluogo lombardo che affonda le radici nei secoli scorsi.

di Nicoletta Gemnetti — Giornalista RSI



Centro Svizzero di Milano.

Nell'era dei selfie, di Facebook e YouTube, in cui l'immagine è protagonista, può sembrare scontata.

Eppure la realizzazione di un filmato che documenti le principali istituzioni svizzere a Milano rappresenta una piccola novità.

Un'idea sfociata quasi per caso da un incontro fra Alberto Fossati, presidente della Fondazione La Residenza di Malnate e la sottoscritta, che man mano ha coinvolto altri rappresentanti delle istituzioni elvetiche ben disposti a partecipare al progetto.

Nasce così un racconto trasversale che ruota attorno alla comunità svizzera e alla storia della sua migrazione nel capoluogo lombardo.

Un fenomeno che si intensifica soprattutto dopo il 1882 con l'inaugurazione della Galleria Ferroviaria del San Gottardo.

Società Svizzera

Già nell'anno successivo infatti viene registrato l'atto notarile della fondazione della Società Svizzera, spiega il presidente **Gian Franco Definti**.

L'assenza di collegamenti veloci con la madrepatria e la

nostalgia di casa spinge un gruppo sempre più eterogeneo ed ampio di connazionali a ritrovarsi il sabato sera nella prima sede milanese di via del Gesù.

Gli incontri trascorrono tra cene a base di piatti tradizionali, feste e canti patriottici, ma anche accese discussioni di politica ed economia.

Molti dei soci sono imprenditori, finanziari, editori e commercianti che faranno non solo la loro fortuna ma anche quella di una Milano sempre più illuminata ed internazionale.

Nell'intervista scopriamo aneddoti e peculiarità della Società Svizzera di allora, ma anche le attività e le caratteristiche dell'istituzione odierna che, con i suoi 650 iscritti, è la più grande al mondo.

L'attuale sede, come del resto la maggior parte delle istituzioni elvetiche, si trova nel Centro Svizzero di via Palestro, all'ombra del grattacielo divenuto un simbolo nel panorama architettonico milanese.

Swiss Chamber – Camera di Commercio Svizzera in Italia

Non è necessario spingersi fino al 19esimo secolo invece per scoprire le origini di Swiss Chamber – Camera di

Commercio Svizzera in Italia: nasce nel 1919, ma a Genova, rivela il presidente **Giorgio Berner**.

Lo scopo iniziale di promuovere la collaborazione economica fra l'Italia e la Confederazione Elvetica è rimasto invariato e l'attenzione alla prestazione di servizi si è spostata alle piccole e medie imprese svizzere che oltrepassano i confini.

Per stare al passo coi tempi l'attività di servizio ha dovuto adeguarsi e divenire sempre più specialistica, a partire dall'aggiornamento delle problematiche tecnologiche fino all'offerta di una rete di esperti a disposizione dei soci.

Restituire un'immagine più dinamica, innovativa e reale della Svizzera è un'altra priorità dettata dal cambiamento del clima politico e sociale degli ultimi decenni. Un impegno i cui sforzi sono stati premiati dal successo del magazine *La Svizzera*, ma soprattutto dalla popolarità dello *Swiss Corner*, tiene a sottolineare con una punta di orgoglio la direttrice e segretario generale **Alessandra Modenese Kauffmann**.

In breve tempo lo spazio espositivo è divenuto anche per molti milanesi un punto di riferimento e luogo di ritrovo alla moda.

Consolato generale di Svizzera

Adeguarsi all'evoluzione dei tempi è un imperativo che vale per tutti, conferma il Console generale **Felix Baumann** a capo della sede diplomatica milanese, la più antica della Confederazione: le sue origini risalgono al 1798.

Se la tutela dei diritti dei 34mila cittadini elvetici iscritti è l'obiettivo principale, anche in questo caso l'attualità impone nuove priorità.

Monitorare le diverse problematiche transfrontaliere è fra queste, così come seguire l'importante dossier dei trasporti, in particolare il collegamento a sud delle trasversali alpine.

Tenere viva l'attenzione dell'ultima generazione della comunità svizzera, oggi perfettamente integrata nella vita sociale milanese, è un altro proposito che sembra stare molto a cuore al Console generale.

Gazzetta Svizzera

La stessa sfida viene affrontata da chi gestisce la *Gazzetta Svizzera*, il mensile nato nel 1968 come organo di informazione per gli Svizzeri in Italia.

Un contributo prezioso, distribuito gratuitamente e finanziato solo in parte dalla Confederazione, che pubblica non solo aggiornamenti sulle attività svolte da tutte le associazioni elvetiche presenti sul territorio ma anche articoli sull'attualità politica, economica, sociale e culturale della madrepatria.

Il presidente **Andrea Pogliani** ci confessa il suo sogno: vedere negli smartphone dei giovani svizzeri in Italia un'applicazione per consultare la *Gazzetta*. Un salto nel futuro sul quale sta lavorando sodo.

Fondazione La Residenza

La regola che vuole la maggior parte delle istituzioni legate alla Confederazione sotto il tetto del Centro

Svizzero di Milano ha le sue eccezioni.

La Residenza, adibita all'accoglienza di persone anziane, ne è un esempio.

Dobbiamo spostarci a Malnate, in provincia di Varese, per conoscere questa realtà che di eccezionale ha ben altro.

Primo fra tutti l'impatto visivo: l'edificio, circondato da un magnifico parco, ricorda più un luogo di villeggiatura che una casa di riposo.

Costruito agli inizi del 1970 con i fondi della comunità elvetica di Milano sul modello di case-albergo già esistenti in Svizzera, è la naturale continuazione di quello che a fine Ottocento era l'Asilo Evangelico.

Una storia che merita un capitolo a sé, svelata dal racconto del presidente della Fondazione, **Alberto Fossati**.

Raccogliere il materiale e organizzare le interviste necessarie alla realizzazione del video è stato semplice.

A complicare il lavoro di scrittura e di editing sono state paradossalmente la ricchezza di elementi e la particolarità di ogni storia registrata.

Trenta minuti di filmato possono diventare un'infinità di fronte a temi noiosi e a interlocutori privi di interesse; al contrario risultano insufficienti e poco esaurienti quando ci si imbatte nell'entusiasmo, nella disponibilità e l'impegno di ogni singolo personaggio intervistato.

Ciò che è puntualmente accaduto.

La mia sfida è stata quella di rendere il giusto valore a questo piccolo tesoro in così poco tempo.

Spero di esserci riuscita almeno in parte.



Forbes e Swiss Chamber

Nuovo accordo a sostegno dell'immagine e della promozione della Svizzera sulla prestigiosa testata internazionale.

di Alessandra Modenese Kauffmann

Nell'ambito delle proprie attività in supporto all'economia svizzera in Italia, in particolare quelle di comunicazione e promozione della Svizzera e delle proprie realtà economiche, la nostra Camera ha raggiunto un accordo di collaborazione con Blue Financial Communication, la società che ha lanciato quest'anno in Italia il celebre magazine americano Forbes.

Forbes Italia ha esordito lo scorso ottobre nelle edicole con una tiratura di 100.000 copie e il "pieno" di pubblicità. Grazie a questo accordo, Swiss Chamber è in grado di offrire alle proprie aziende associate spazi di interessante visibilità su Forbes BrandVoice a condizione di assoluto vantaggio.

Sui primi numeri di Forbes Italia sono state pubblicate pagine dedicate allo spazio Swiss Corner mentre sul numero di giugno è pubblicata un'intervista al nostro presidente sulle diverse attività di Swiss Chamber e sulla sua mission in Italia, oltre che uno sguardo al dossier dedicato all'ambiente pubblicato in contemporanea sul nostro magazine La Svizzera.

Alcune primarie realtà svizzere in Italia Socie della nostra Camera hanno già aderito e saranno presenti sui prossimi numeri cartacei, oltre che sui canali web di Forbes.

Un'iniziativa che è stata apprezzata dai nostri Soci e di cui potranno beneficiare per tutto il 2018.



Forbes, Marzo 2018.

BLUE FINANCIAL COMMUNICATION LEADER NELL'INFORMAZIONE FINANZIARIA



I nostri magazine nelle migliori edicole per raccontare
l'evoluzione del mondo della finanza e degli stili di vita.



THE MEDIA & DIGITAL COMPANY
www.bluefinancialcommunication.com

Nuova vittoria per il marchio “Swiss Military”

**L’esercito svizzero si dichiara neutrale in caso di belligeranza,
ma non quando si tratta di utilizzare il suo nome sugli orologi svizzeri.**

di Rapisardi Intellectual Property — Milano Londra Lugano

La battaglia sulla protezione dei marchi che includono la parola “swiss” con esplicito riferimento all’esercito svizzero, ha avuto inizio in seguito alla mozione n. 12.3667 relativa alla “Registrazione dei marchi “Swiss Army”, “Swiss Military” e “Swiss Air Force” che il Parlamento ha adottato il 20 giugno 2013.

Con questa mozione il Consiglio federale ha affidato al “Dipartimento della difesa, della protezione della popolazione e dello sport” (DDPS) e in particolare all’“Ufficio federale per gli armamenti” (Armasuisse), l’attuazione delle misure necessarie per proteggere e difendere i marchi sia in territorio elvetico sia all’estero. Armasuisse ha quindi acquisito piena competenza per adottare sia azioni legali per perseguire le eventuali infrazioni attraverso le autorità competenti, sia iniziative per regolamentare tramite licenze il commercio di prodotti contraddistinti dai citati marchi. La mozione ha imposto altresì a Armasuisse da un lato, di collaborare con l’Istituto Federale della Proprietà Intellettuale (IPI) con il chiaro intento di far rispettare la legislazione “Swissness” e combattere ogni contraffazione dei marchi “Swiss Army”, “Swiss Military” e “Swiss Air Force”, dall’altro di devolvere le royalties derivanti dai contratti di licenza alle finanze federali per la copertura dei costi concernenti la protezione e la difesa di tali marchi.

Ad esempio, il controllo coordinato IPI - Armasuisse ha permesso di intervenire, inizialmente in modo extragiudiziale, nei confronti dell’uso sine licentia del marchio “Swiss Army” nella produzione di cioccolato della società Star Trade, con sede a Bülach (ZH). Tale società ha tuttavia respinto le richieste di sottoscrizione di un contratto di licenza per l’uso del marchio ritenuto troppo oneroso e, conseguentemente, Armasuisse ha agito per vie legali; nel 2016 una sentenza del tribunale di Berna ha stabilito che la società Star Trade aveva usato il marchio “Swiss Army” senza alcun diritto imponendo altresì il divieto dello stesso. La citata sentenza ha costituito un precedente importante che, tra l’altro, ha rappresentato un forte deterrente alla utilizzazione dei marchi “Swiss Army”, “Swiss Military” e “Swiss Air Force” fornendo così piena applicazione alla mozione n. 12.3667 del Parlamento svizzero del 20 giugno 2013.

Negli ultimi anni, Armasuisse ha quindi firmato nume-

rosi accordi di licenza con diverse società svizzere ed ha intrapreso una serie di iniziative legali in Svizzera e all’estero nei confronti della violazione dei propri marchi.

Tra le questioni legali più significative, ha avuto sicuramente particolare rilevanza quella con la Montres Charmex SA, con sede a Liestal (BL). Con la recente decisione del 22 gennaio 2018 è stata definita una lunga battaglia legale intrapresa dalla Armasuisse nei confronti della piccola società Montres Charmex SA in merito al diritto alla utilizzazione del marchio “Swiss Military” sui propri orologi.

La suddetta “battaglia” ha avuto inizio il 12 ottobre 2012, quando la Confederazione svizzera, rappresentata da Armasuisse, ha chiesto all’IPI la registrazione del marchio n. 640.600 “Swiss Military” per contraddistinguere i prodotti e servizi di innumerevoli classi tra le quali quelli della classe 14.

Il 17 aprile 2013, Montres Charmex SA si è opposta a tale registrazione sostenendo il rischio di confusione e chiedendone la revoca parziale per gli articoli della classe 14 “orologi”. L’opposizione era basata sui propri diritti anteriori derivanti dalla titolarità del marchio n. 426.567 “Swiss Military” depositato il 24 febbraio 1995 e registrato l’11 giugno 1996 per i prodotti della classe 14 “orologi di origine svizzera”. La società Montres Charmex SA ha anche dimostrato l’uso da oltre 20 anni e ha sostenuto un alto rischio di confusione tra i prodotti contraddistinti dai rispettivi marchi, dando inoltre prova di aver effettuato investimenti significativi per l’introduzione e la promozione del proprio marchio sul mercato.

Dal canto suo, Armasuisse ha rivendicato il diritto esclusivo all’uso della designazione ufficiale “Swiss Military” in virtù della legge sulla protezione degli stemmi (LPSt). Infatti, secondo tale legge, le designazioni ufficiali, quali “Swiss Military”, possono essere utilizzate soltanto dall’ufficio e dall’autorità a cui si riferiscono. Armasuisse inoltre, ha sostenuto che il termine “Swiss Military” poteva creare un rischio di confusione, come stabilito dal Tribunale amministrativo federale (TAF) nella controversia n. B-6372/2010 del 31 gennaio 2011 sul marchio “Swiss Military by BTS”.



In data 8 gennaio 2016, l'IPI ha sorprendentemente accolto l'opposizione presentata da Montres Charmex SA, rifiutando quindi la registrazione del marchio della Confederazione n. 640.600 "Swiss Military"; in considerazione della pressoché identità tra i segni ed i prodotti rivendicati, l'IPI ha accolto l'opposizione e conseguentemente negato ad Armasuisse la registrazione del marchio «Swiss Military». Nelle sue argomentazioni, l'IPI ha evidenziato che le opposizioni presentate in materia di marchi devono essere disciplinate dalla legge sulla protezione degli stessi, secondo cui, in caso di conflitto tra due segni identici registrati per la stessa classe di prodotti, non è ammessa l'applicazione della legge sulla protezione degli stemmi.

Nei confronti di tale decisione, Armasuisse ha formulato appello al TAF in data 10 febbraio 2016.

Il TAF, con sentenza n. B-850/2016, ha accolto il ricorso della Armasuisse e ha annullato la precedente decisione dell'IPI dell'8 gennaio 2016, stabilendo che la legge sulla protezione degli stemmi deve applicarsi anche nell'ambito della protezione dei marchi. Il TAF ha infatti diversamente interpretato la questione, giudicando che il conflitto tra i marchi deve essere esaminato anche in considerazione della legge sulla protezione degli stemmi. Ipso facto il Tribunale ha intimato all'IPI di iscrivere il marchio n. 640.600 "Swiss Military" nella classe 14 per i prodotti "orologi e apparecchi di cronometria di provenienza svizzera".

Tuttavia, se da un lato il TAF ha riformato la decisione dell'IPI autorizzando e imponendo la registrazione del marchio "Swiss Military", dall'altro non ha statuito in merito ai diritti della Montres Charmex SA ed in

particolare se fosse anch'essa legittimata a continuare l'utilizzazione del marchio "Swiss Military" sui suoi orologi; tale questione non era infatti oggetto della procedura.

È quindi molto probabile che la società Montres Charmex SA continuerà sine die ad operare con il proprio marchio n. 426.567, che risulta ad oggi regolarmente in vigore, senza corrispondere royalties alla Armasuisse, la quale, a sua volta, è titolare del marchio n. 640.600 "Swiss Military" che, relativamente agli articoli della classe 14 "orologi", potrebbero essere oggetto di licenza a terzi.

In ogni caso, lo scontro in merito al marchio "Swiss Military" nel settore degli orologi potrebbe non essere ancora concluso e le controversie per la protezione delle prestigiose diciture "Swiss Army", "Swiss Military" e "Swiss Air Force" potrebbero avere implicazioni anche per altri famosi prodotti svizzeri.

Effettivamente, dalla banca dati dei marchi registrati presso l'IPI risultano depositati e registrati innumerevoli marchi comprensivi delle suddette designazioni. Alcuni di essi sono stati depositati dalla Confederazione svizzera, altri dalla società Victorinox AG, nota per la produzione dei famosi coltellini svizzeri, con cui la Confederazione ha stipulato un contratto di licenza.

Ora, nonostante tali prese di posizione per difendere il marchio dell'esercito svizzero sugli orologi, numerosi altri marchi sono stati depositati e registrati da titolari di diverse società per trarne indubbiamente vantaggi economici, senza versare alcun compenso. La battaglia dunque continua.

Welfare aziendale in Italia, un vantaggio competitivo

Il welfare aziendale è la nuova frontiera per le aziende che intendono incrementare la produttività e la soddisfazione del proprio team, risparmiando.

di Roberta Cortella — Consulente del lavoro e Responsabile HR Studio Stocker-Kuntner

Da diversi anni i contratti collettivi nazionali stanno introducendo forme di welfare che sono ormai strutturali: la previdenza complementare, l'assistenza sanitaria integrativa, la bilateralità. Nonostante ciò il welfare sollecitato dalla Legge di Stabilità 2016 è sconosciuto alla maggior parte delle aziende.

Se vogliamo definire il welfare aziendale potremmo dire che esso è l'insieme di prestazioni, beni e servizi corrisposti ai lavoratori dipendenti, in natura o sotto forma di rimborso delle spese, per finalità di rilevanza sociale. Esistono attualmente due filoni di welfare: il primo è legato alla "premierità" e affonda le sue radici nella contrattazione collettiva nazionale, territoriale o aziendale; il secondo è il welfare che trae origine dall'art. 51 del D.P.R. 917/86.

Il c.d. primo filone o welfare contrattuale è legato al concetto di detassazione. Tutti i premi previsti da contratti, sottoscritti con le organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale, che sono detassabili, in quanto legati a indici oggettivi e al raggiungimento di incrementi di produttività, sono potenzialmente convertibili in welfare. La conversione del premio non è un obbligo, ma solo una facoltà. Se il dipendente opta per il welfare, in sostituzione del pagamento del premio, genera un risparmio fiscale per sé e di contributi per la sua azienda.

Questa tipologia di welfare presenta delle criticità: innanzitutto la conversione in welfare è possibile solo in presenza di somme detassabili e nel rispetto del limite del plafond dettato dalla norma per i premi pari a € 3.000,00 annui elevabili a € 4.000,00 nel caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori e del limite del requisito soggettivo del lavoratore, il cui reddito

da lavoro dipendente riferito all'anno precedente, per fruire della detassazione, non deve essere superiore a € 80.000,00. Una maggiore libertà di azione è offerta dal secondo filone del welfare, ex art. 51 TUIR: è un welfare ad iniziativa unilaterale dell'azienda. Requisito imprescindibile riguarda la platea dei beneficiari: il welfare deve rivolgersi alla generalità dei lavoratori o a categorie omogenee di essi per essere escluso dalla base imponibile. Esso si può concretizzare in due modi: attraverso le voci elencate all'art. 51 del TUIR (fringe benefits, previdenza complementare, servizi per la famiglia, per l'infanzia, servizi sanitari, etc.) o attraverso un'organizzazione flessibile del lavoro in un'ottica di work-life balance, soluzione interessante ma non monetizzabile. Nell'art. 51 le forme di welfare più interessanti si trovano alle lettere f) e f-bis) che individuano di fatto le tipologie di intervento prive di un valore massimo, se non quello fissato dall'azienda.

Solo per queste voci, per beneficiare del duplice vantaggio dell'esclusione dalla base imponibile e della totale deducibilità dal reddito di impresa è indispensabile un regolamento aziendale, anche senza l'interlocuzione sindacale, ma contenente l'espressione di un vincolo di obbligatorietà che impedisca il libero recesso arbitrario dell'azienda. L'argomento è di notevole interesse in quanto rappresenta l'unica possibilità di riconoscere delle erogazioni indirette o servizi il cui costo è pari al valore riconosciuto ai dipendenti. L'argomento è sempre attuale e lo dimostra il fatto che l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato in tal senso una corposa circolare, la n.5 del 29 marzo 2018, nella quale si è espressa cercando di risolvere i dubbi delle aziende.



ENTRA NEL NETWORK SWISS CHAMBER

**PER LO SVILUPPO DEL TUO BUSINESS
PER PARTECIPARE AD EVENTI
PER CONOSCERE POTENZIALI PARTNER
PER UN SUPPORTO CONSULENZIALE AD HOC**

Attiva dal 1919 e riconosciuta dai governi svizzero ed italiano
Una piattaforma sempre aggiornata per il concreto supporto del business

CONTATTACI PER CONOSCERE TUTTI I VANTAGGI

Swiss Chamber — Camera di Commercio Svizzera in Italia
T +39 02 76 32 031 — www.swisschamber.it — info@swisschamber.it

14.06.2018

99° ASSEMBLEA GENERALE SWISS CHAMBER

IL PRESIDENTE

GIORGIO BERNER

HA IL PIACERE
DI INVITARLA
ALLA
SERATA CONCLUSIVA

OSPITE D'ONORE

SILVIO NAPOLI
PRESIDENTE
SCHINDLER GROUP
CHE INTERVERRÀ SUL TEMA

“IL RUOLO DEL MANAGEMENT
NELL'IMPRESA FAMILIARE”

SARÀ PRESENTE
S.E. GIANCARLO KESSLER
AMBASCIATORE
DI SVIZZERA IN ITALIA,
MALTA E SAN MARINO

19.00

WELCOME & NETWORKING
APERO
SWISS CORNER

20.00

CENA
SALA MEILI

Benvenuto nuovi Soci

ADVISORY BOARD

CSD ENGINEERS S.R.L.

Via Luchino del Maino 12
20146 Milano (MI)
tel. 02 33496268

Settore: Servizi di progettazione
di ingegneria integrata

SIKA ITALIA S.P.A.

Via L. Einaudi 6
20068 Peschiera Borromeo (MI)
tel. 02 54778111
Settore: Sviluppo sostenibile

AUDIREVI S.R.L.

Piazza Velasca 5
20122 Milano (MI)
tel. 02 87070700
Settore: Revisori contabili

BAGLIONI HOTEL S.P.A.

Via Pontaccio 10
20121 Milano (MI)
tel. 02 77077
Settore: Alberghiero

BELIMO ITALIA S.R.L.

Via Zanica 197H
24050 Grassobbio (BG)
tel. 035 5788700
Settore: Commercio dispositivi
per impianti HVAC

BIOMA ITALIA S.R.L.

Viale Monte Santo 1/3
20124 Milano (MI)
tel. +41 79 6203929
Settore: Fabbricazione prodotti
chemical free

MIP POLITECNICO DI MILANO – GRADUATE SCHOOL OF BUSINESS S.C.P.A.

Via Lambruschini 4c
20156 Milano (MI)
tel. 02 23992820
Settore: Formazione professionale

MIPU S.R.L.

Via Puegnago 7
25087 Salò (BS)
tel. 0365 520098
Settore: Consulenza ingegneristica

POLYDENTIA SA

Via Cantonale 47
6805 Mezzovico - Vira Ticino (Svizzera)
tel. +41 91 9462948
Settore: Produzione di attrezzature per
l'odontoiatria conservativa

SCIMMI LEONARDO

Settore: Consulenza legale

Non esitate a contattarci per ulteriori informazioni

Swiss Chamber — Camera di Commercio Svizzera in Italia — T +39 02 76 32 031 — www.swisschamber.it — info@swisschamber.it

THE FINEST CONSULTING PARTNER FOR YOUR BUSINESS

Il Gruppo Arifida è attivo sin dal 1976 come Partner di riferimento
in Svizzera per i seguenti ambiti:

| CONSULENZA AZIENDALE A TUTTO TONDO | CONSULENZA FISCALE |

| CONTABILITÀ | RAPPRESENTANZA IVA (CH) | PAYROLL ADMINISTRATION |

| IMMOBILIARE | REVISIONI E PERIZIE CONTABILI |

| M&A | SUCCESSIONI AZIENDALI |



ARIFIDA SA

Via Motta 18 — Casella Postale 1564
CH-6830 Chiasso 1, Switzerland

Tel +41 91 695 18 18 — Fax +41 91 695 18 28
arifida@arifida.ch — www.arifida.ch

I Servizi di Swiss Chamber

INFORMATIVI

Visure camerali da ufficio registro svizzero su società svizzere
Rapporti informativi su persone fisiche/giuridiche in Italia
Visure ipocatastali su società italiane (senza esame titoli)
Visure camerali da camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura

MARKETING

Fornitura elenchi selezionati ad hoc
Ricerca di partnership commerciali
Ricerche di mercato
Sviluppo progetti promozionali
Supporto per partecipazione a fiere
Incontri B2B

COMUNICAZIONE

Spazi pubblicitari
Magazine "La Svizzera"
Flash soci e nuovi soci
Magazine "La Svizzera"
Newsletter ai soci
Newsletter "Tam Tam" tra soci
Spazi banner sul sito
www.swisschamber.it
Attività di comunicazione c/o "Swiss Corner"
App Swiss Chamber
Social Network (Facebook e LinkedIn)

EVENTI & MEETING FACILITIES

Affitto location "Spazio Eventi"
Affitto location "Swiss Corner"
Utilizzo sale riunioni c/o uffici Swiss Chamber
Organizzazione & produzione eventi
Convegni informativi, corsi formazione, networking

LEGALI

Assistenza legale
Consulenza legale
Recupero crediti
Corsi di formazione
International arbitration
Arbitrato e Mediazione
Disponibile sul nostro sito:
www.swisschamber.it/servizi/

FISCALI

Richiesta codice fiscale italiano e firma digitale per soggetti residenti all'estero
Consulenza fiscale
Rappresentanza fiscale
Rappresentanza sociale/tenuta del personale



ARBITRATO E MEDIAZIONE



switadvice
OUR PARTNERS. YOUR BUSINESS

Il portale di Swiss Chamber per imprenditori italiani e svizzeri.

Il miglior supporto per coloro che intendano conoscere e valutare i rispettivi mercati oltre frontiera.

www.switadvice.it



da Milano
a partire da*

29.-
Euro

Raggiungere le città della Svizzera in treno è

- **comodo:** si parte dal centro di Milano e si arriva nel centro di ogni città. Sui treni di ultima generazione, accoglienti, confortevoli, tutti con ristorante a bordo
- **veloce:** da poco più di un'ora a 4 ore e mezza di viaggio per raggiungere qualsiasi grande città svizzera
- **conveniente:** tariffe Mini, se si prenota fino a 14 giorni prima, e Smart, fino a 7 giorni in anticipo. A prezzi imbattibili*

In treno, le città della Svizzera sono ancora più vicine

Le più belle città svizzere – da Basilea a Berna, Ginevra, Losanna, Lucerna, Lugano, San Gallo, Winterthur e Zurigo – sono tutte facili da raggiungere. Velocemente e comodamente. Grazie al nuovo San Gottardo, il tunnel ferroviario più lungo del mondo, la Svizzera è più vicina.

Svizzera.it/intreno



Da Milano, treni tutti i giorni

Destinazioni, tempi minimi di percorrenza e numero di collegamenti giornalieri

Basilea	4h 6 min	4 treni Eurocity diretti
Berna	3h 1 min	3 treni Eurocity diretti
Ginevra	3h 58 min	4 treni Eurocity diretti
Losanna	3h 19 min	4 treni Eurocity diretti
Lucerna	3h 26 min	1 treno Eurocity diretto
Lugano	1h 15 min	9 treni Eurocity diretti
San Gallo	4h 30 min	8 treni (1 cambio)
Winterthur	4h 8 min	8 treni (1 cambio)
Zurigo	3h 26 min	8 treni Eurocity diretti

Il tuo biglietto

I biglietti Eurocity possono essere acquistati:

- nelle biglietterie delle stazioni
- nelle agenzie di viaggio abilitate
- in modalità ticketless sul sito Svizzera.it/intreno

* Le tariffe Mini partono da 29 euro a tratta in seconda classe, le Smart da 39 euro e variano a seconda della destinazione. Tariffe a posti limitati e variabili, e valide solo per i treni Eurocity Italia-Svizzera. Biglietti non rimborsabili né modificabili.



Svizzera.
in treno, autobus e battello.



Lasciatevi sorprendere dalle città della Svizzera. Con il ritmo di una vita urbana ecologica, dinamica, di tendenza. L'arte, la cultura, la storia, il gusto per la bellezza e per le cose buone. Si chiama Swiss urban feeling, semplicemente.

Svizzera.it/citta

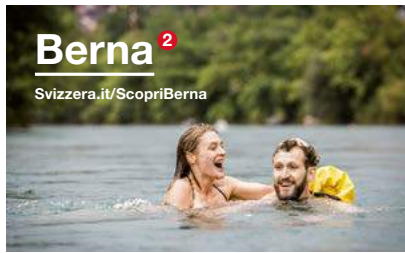


Svizzera.
semplicemente naturale.

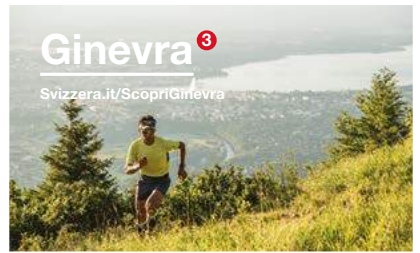


A Basilea l'arte è ovunque, dalle opere di Serra, Rodin e Niki de Saint-Phalle che si scoprono passeggiando per il centro, agli edifici contemporanei, ai 40 musei. Una città dove arte, architettura e natura interagiscono in modo perfetto.

Il cuore di Berna è il suo fiume, l'Aare. Perfetto per l'urban swimming, lo stand-up paddle e il surf, andare in barca o a spasso sulle rive. E su dal Giardino delle Rose il più bel panorama sul fiume e il centro, patrimonio UNESCO.



Internazionale per scelta, verde per natura, umanitaria per vocazione, cosmopolita da sempre. Ginevra è la città della pace. Da scoprire nella sua storia, nella cultura, nelle architetture. Ma soprattutto da vivere, nella quotidianità.



Il lago, i vigneti, il cuore pulsante di quartieri che non dormono mai. E poi lo spirito olimpico, la cultura e la gastronomia, la città storica e città della creatività e dell'innovazione. L'arte di vivere a Losanna è tutta da scoprire.



Lucerna vive al ritmo del lago. Passeggiare lungo le rive e rilassarsi al sole. Godersi il paesaggio dal Seebad, atmosfera Belle Époque. Oppure un tour in battello a vedere città e montagne dall'acqua. E vivere lo spirito di Lucerna.

È stata dichiarata Ambasciatrice del Gusto 2018: la capitale enogastronomica della Svizzera. Un bel filo conduttore sensoriale per scoprire la città e la sua arte di vivere: cibo, certo, ma anche cultura, mostre, musica, fotografia.



Da 800 anni è la capitale di pizzi e tessuti. Qui Jakob Schläpfer produce ogni anno 1 200 stoffe, prossima collezione dedicata alla cattedrale, patrimonio UNESCO. E i pizzi di San Gallo sono creati per Chanel, Dior, Armani...



Una città a misura di bicicletta e di pedoni. Ha la più vasta area pedonale della Svizzera, 175 km di piste ciclabili ed è tra le fondatrici di "Cities for Cyclists". E ha trasformato le sue vecchie zone industriali in quartieri trendy.



Dimenticatevi la città della finanza. Zurigo ha cambiato stile: è ecologica, dinamica, trasforma le ex fabbriche e il viadotto ferroviario dismesso in spazi di tendenza, coltiva il piacere del cibo. Una sorprendente destinazione urbana.

Swiss Post Solutions, la tecnologia che serve a far crescere l'azienda

In Italia la multinazionale elvetica gestisce 15 milioni di pagine l'anno per decine di aziende, automatizzandone i processi grazie a robotica, intelligenza artificiale e "cognitive computing".

a cura della redazione

«La tecnologia non deve mai essere fine a se stessa: attraverso l'innovazione un'azienda può crescere, rivoluzionando il funzionamento dei propri processi, ma senza assumere rischi inutili». Parola di Alessandro Faccendetti, Managing Director Italia e Iberia di Swiss Post Solutions, azienda controllata delle Poste Svizzere e presente in oltre 20 Paesi con circa 6.800 dipendenti. La multinazionale elvetica opera nel settore dell'outsourcing dei processi strategici di business e offre servizi completi di gestione documentale, riducendo i costi e aumentando la rapidità di reazione alle richieste del cliente. Il tutto con processi stabili, affidabili e sicuri.

L'automatizzazione dei processi attraverso robotica, intelligenza artificiale e "cognitive computing" si è infatti tradotta in un'enorme evoluzione dell'outsourcing, settore in cui Swiss Post Solutions è una delle realtà più importanti a livello mondiale. L'integrazione della tecnologia di intelligenza artificiale con i processi robotizzati (i cosiddetti RPA) sta rivoluzionando il modo in cui operano le aziende, riducendo tempi e costi ma anche permettendo ai lavoratori di concentrarsi su funzioni a maggior valore aggiunto.

In Italia Swiss Post Solutions gestisce 15 milioni di pagine l'anno per decine di aziende. Semplifica e riorganizza le sale posta fisiche, con un risparmio medio del 20% sui costi operativi, e gestisce la digitalizzazione dei documenti aziendali, dai contratti agli ordini, dalle fatture alle note spese. Non si limita però solo a questo ma ottimizza anche l'output, ossia la produzione di documenti in uscita, personalizzando le comunicazioni per i clienti finali, siano esse cartacee o elettroniche.

L'innovazione deve tuttavia sempre restare razionale. «Non bisogna "innamorarsi" della tecnologia fine a se stessa – spiega il Managing Director Italia e Iberia di Swiss Post Solutions – ma pensarla come qualcosa che ci dà la possibilità di rivedere il funzionamento dell'azienda, migliorandone i processi». Le imprese devono valutare onestamente, con un partner affidabile come Swiss Post Solutions, di quali sistemi di automazione hanno davvero bisogno – continua Faccendetti – e soprattutto pensare all'innovazione tecnologica come un processo di revisione olistica dell'azienda che richiede i suoi tempi.

«Automatizziamo servizi ad alto valore aggiunto come la gestione dei reclami o quella della completezza formale nelle pratiche di fido, ma sappiamo anche che la tecnologia non sempre è necessaria – sottolinea Faccendetti – nella gestione delle mail room aziendali, per esempio, non avrebbe senso mandare i robot a distribuire la posta ai piani perché sarebbe complicato e costoso». Per questo Swiss Post Solutions si propone come una realtà in grado di consigliare le imprese al meglio sulle loro necessità reali, gestendo il percorso di innovazione tecnologica con esperienza, trasparenza e onestà.

Va infine sottolineato un punto importante: troppo spesso l'innovazione tecnologica viene associata alla perdita di posti di lavoro. «Nel nostro caso non è così – spiega Faccendetti – l'automazione introdotta nelle aziende nostre clienti aiuta a liberare energie professionali che vengono riallocate in modo intelligente, su processi ad alto valore aggiunto, per i quali purtroppo prima non si trovava tempo».



Alessandro Faccendetti, Managing Director Italy and Iberia di Swiss Post Solutions, ricopre la carica da gennaio 2017.

Helvetia, consulenti nella gestione del rischio

In un panorama di PMI italiane ancora povere di coperture assicurative, la compagnia svizzera si propone come supporto nel risk management, anche progettando soluzioni personalizzate.

a cura della redazione

«Vogliamo diventare consulenti delle imprese per migliorare la loro gestione del rischio, non vendere a tutti i costi polizze al minor prezzo possibile». Così Francesco La Gioia, CEO del Gruppo Helvetia Italia, sintetizza la politica della compagnia assicurativa svizzera presente nella Penisola dal lontano 1948. Le piccole e medie imprese, spina dorsale dell'economia italiana, continuano infatti a essere sottoassicurate: solo tre su dieci dispongono di un metodo di gestione dei rischi (dati Cineas-Mediobanca 2017), mentre ben il 14% è privo di polizze contro incendio e danni, il 30% non ha copertura contro i furti, nove su dieci ignorano cosa sia l'assicurazione contro i rischi ambientali e una su tre è priva di coperture verso terzi e dipendenti (dati Ania).

Eppure le imprese che si sono dotate di un sistema integrato di gestione del rischio – che in Italia sono solo il 17,2% del totale – hanno una redditività operativa (ROI) superiore del 38% rispetto alle altre. Peccato che solo il 4,5% delle aziende abbia un vero Risk Manager: ben il 37% delle imprese dichiara anzi di non disporre di alcun metodo di gestione del rischio e il 17,2% afferma di non aver mai valutato l'opportunità di adottarlo.

In questo allarmante panorama di aziende prive di coperture, per fortuna sta aumentando la percezione dei rischi: per il 74% delle imprese il risk management è un'opportunità mentre cresce la consapevolezza della necessità di investire (67,5% delle aziende) nella formazione dei dipendenti su queste tematiche.

L'approccio consulenziale di Helvetia nasce proprio da qui: dai ritardi delle aziende italiane sul fronte del risk management, ma anche dalla loro consapevolezza della necessità di proteggersi dai rischi. «Noi riteniamo che il prodotto debba essere la soluzione assicurativa individuata a valle di un processo di analisi del rischio, in funzione delle esigenze del cliente, e non la proposta iniziale», spiega La Gioia. «Insieme ai nostri intermediari dobbiamo tornare a essere considerati dai clienti dei professionisti e dei consulenti del rischio, e non soggetti ai quali strappare il prezzo più basso spesso senza la valutazione e la consapevolezza di cosa si è acquistato».

Vanno in questa direzione le partnership sviluppate da Helvetia con primarie società: Duff & Phelps (ex American Appraisal) per la stima dei cespiti aziendali, Fareg



Francesco La Gioia, CEO del Gruppo Helvetia Italia.

per i servizi di salute e sicurezza e il Gruppo Per per le attività di disaster recovery e business continuity plan. Da anni Helvetia ha sviluppato un'iniziativa tecnico-commerciale dedicata al segmento delle PMI e alla rete aziendale: il Corporate Corner, "format" assicurativo unico sul mercato, destinato allo sviluppo del settore aziende. «Attraverso incontri periodici, assieme agli agenti selezionati nella nostra rete per competenze e opportunità nel segmento aziende, sviluppiamo diverse iniziative tecnico-commerciali a supporto dello sviluppo delle PMI – sottolinea La Gioia –. Siamo convinti che sia necessario proporre contenuti nuovi e parlare un linguaggio diverso, più vicino alle richieste degli imprenditori e alle loro aspettative nei confronti del mercato assicurativo».

È con questa logica che è stato anche rinnovato il catalogo prodotti aziende della compagnia assicurativa svizzera, che oggi comprende "DNAzienda" per la piccola impresa, "INimpresa" per la media azienda e "Helvetia Esercizio Commerciale" per i commercianti.

A queste linee di prodotto modulari si affiancano le soluzioni tailor made per il "Property & Casualty e Specialty Lines", ovvero i rischi tecnologici, le cauzioni, i trasporti e l'arte.

ABB e la Formula E assieme per scrivere il futuro dell'e-mobility

L'azienda svizzera è lo sponsor della prima serie di competizioni automobilistiche internazionali FIA che utilizzano interamente veicoli elettrici.

a cura della redazione

“ABB FIA Formula E Championship” vede ABB, gruppo leader nelle tecnologie innovative, come sponsor nella prima serie al mondo di competizioni automobilistiche FIA internazionali che utilizzano interamente veicoli elettrici.

ABB e Formula E stanno collaborando in una partnership rivoluzionaria per promuovere la mobilità elettrica per un futuro sostenibile. Dalla gara d'esordio a Pechino nel settembre 2014, la Formula E si è infatti affermata come il primo sport motoristico internazionale completamente elettrico. ABB, leader mondiale nelle tecnologie innovative, associa il proprio nome e la propria leadership nelle tecnologie d'avanguardia in una serie di competizioni che sarà conosciuta come “ABB FIA Formula E Championship”.

Con la sua grande esperienza nell'elettrificazione e con la sua leadership nelle soluzioni di ricarica per veicoli elettrici, ma anche grazie alla più ampia base installata di stazioni di ricarica rapida per veicoli elettrici in tutto il mondo, ABB è il partner industriale ideale per la Formula E. La Formula E funge infatti da piattaforma competitiva per sviluppare e testare tecnologie di elettrificazione e digitalizzazione legate all'e-mobility, che aiutano a perfezionare il design e la funzionalità dei veicoli elettrici e delle infrastrutture, nonché le relative piattaforme digitali. Unendo le forze, ABB e Formula E si posizioneranno in modo ideale per ampliare i confini della mobilità elettrica.

«Siamo estremamente entusiasti di collaborare con la Formula E per scrivere il futuro dell'e-mobility», ha dichiarato il CEO di ABB, Ulrich Spiesshofer. «Oggi si uniscono due pionieri: ABB e Formula E rappresentano una scelta naturale in prima linea nelle ultime tecnologie di elettrificazione e digitali. Insieme, scriveremo la prossima fase di questa entusiasmante attività sportiva e incoraggeremo il team ad alte prestazioni. Insieme, scriveremo il futuro, una gara elettrizzante alla volta».

Alejandro Agag, fondatore e CEO di Formula E, ha dichiarato: «Questo è un giorno storico per la Formula E e sono onorato di dare il benvenuto al leader tecnologico globale ABB come nostro partner principale, con il suo background e le sue competenze nel campo dell'elet-

trificazione e delle tecnologie digitali. Le nostre due società sono un esempio di come si possano superare i limiti di ciò che è possibile.

Insieme, in qualità di partner, presenteremo tecnologie rivoluzionarie su scala globale ai fan e ai consumatori che seguono il campionato ABB FIA Formula E».

Come leader mondiale nelle infrastrutture per veicoli elettrici, ABB offre l'intera gamma di soluzioni di ricarica per auto elettriche, autobus elettrici e ibridi e soluzioni di elettrificazione per navi e ferrovie.

ABB è entrata nel mercato delle soluzioni di ricarica per veicoli elettrici nel 2010 e oggi ha una base installata globale di oltre seimila soluzioni di ricarica veloce, in rapida crescita.

Il campionato ABB FIA Formula E è una serie di corse su strada di veicoli elettrici della FIA: rappresenta la prima categoria mondiale di monoposto completamente elettriche al mondo. La Formula E porta l'elettrizzante competizione “ruota a ruota” nelle principali città del mondo, correndo sullo sfondo di iconiche skyline come New York, Hong Kong, Parigi, Zurigo e Roma. La quarta edizione della serie vedrà competere 10 squadre e 20 piloti in 11 città in cinque continenti diversi, per essere incoronati campione di ABB Formula E. Il campionato 2018 si concluderà a luglio.



Alejandro Agag, fondatore e CEO di Formula E, e Ulrich Spiesshofer, CEO di ABB.



ABB and Formula E: pioneers united. A new era of technological leadership.

ABB e Formula E, insieme, stanno delineando la via per il futuro della mobilità elettrica attraverso gli sport motoristici. La nostra partnership nella ABB FIA Formula E Championship promuove competizioni ad alte prestazioni in tutto il mondo, per aprire la strada alle più recenti tecnologie elettriche e digitali: una gara elettrizzante dopo l'altra.

ABB FORMULA-E
FIA FORMULA-E CHAMPIONSHIP

L'Italia, mercato strategico per Vontobel

In Italia la società di gestione patrimoniale multi-boutique svizzera può contare su un team dedicato e su collaborazioni con realtà come Banca Fideuram, Banca Generali, Fineco e Intesa Sanpaolo Private Banking.

a cura della redazione



Matteo Villani, Head of Asset Management Italy di Vontobel.

Vontobel Asset Management è una società di gestione patrimoniale multi-boutique svizzera attiva a livello globale, con oltre 100 miliardi di franchi svizzeri di asset in gestione. Fornisce soluzioni all'avanguardia per clienti sia istituzionali che privati, con team altamente specializzati che sviluppano strategie e soluzioni sul fronte azionario, obbligazionario, multi-asset e degli investimenti alternativi.

Sin dal 1988 l'obiettivo di Vontobel è stato quello di ottenere risultati eccellenti e ripetibili. Un azionariato forte e stabile garantisce l'indipendenza imprenditoriale e protegge la prospettiva di lungo periodo che guida le decisioni della società svizzera.

In Italia Vontobel Asset Management continua a consolidare ed espandere la sua presenza, contando su un team che opera sia sul fronte dello sviluppo commerciale che su quello della gestione degli investimenti.

In ambito commerciale Vontobel in Italia ha fatto passi da gigante soprattutto nell'ambito del canale della distribuzione retail, dove negli ultimi anni è stato registrato un importante aumento degli asset e sono state strette nuove importanti collaborazioni, come quella avviata con Banca Fideuram, consolidando anche quelle già esistenti, con Banca Generali, Fineco e Intesa Sanpaolo Private Banking.

Anche sul fronte del canale "intermediaries" e di quello istituzionale Vontobel ha fatto importanti progressi: è ben posizionata con team dedicati e ha la capacità di adattarsi alle esigenze della clientela in maniera sempre più "tailor made".

Sul fronte della gestione degli investimenti, invece, Vontobel in Italia può contare su un vero e proprio team basato a Milano, guidato da Gianluca Ungari, che si occupa sia della gestione diretta dei fondi che di quella dei mandati istituzionali.

Il team italiano è composto da un totale di 18 persone dedicate alle diverse aree come quella commerciale, di marketing, di client support e di gestione degli investimenti.

«Per noi di Vontobel l'Italia è un mercato strategico e di primaria importanza sul quale puntiamo molto. La costante crescita del business, il rafforzamento del team e il lancio di nuovi prodotti gestiti localmente confermano il nostro forte impegno al fine di continuare il percorso di successo in Italia iniziato ormai quindici anni fa», afferma Matteo Villani, Head of Asset Management Italy di Vontobel.

Sika Italia, crescita nel nome della qualità e dell'innovazione

La multinazionale zurighese ha messo a segno una serie di importanti acquisizioni nella Penisola, confermandosi una realtà di primo piano nella chimica integrata applicata all'edilizia e all'automotive.

a cura della redazione

«In Italia vogliamo continuare a crescere in linea con il modello definito dal Gruppo, attraverso una crescita organica ma anche con una politica di acquisizioni, che ci permetta di acquisire nuovi know-how sulle tecnologie». Così Salvatore Schirinzi, General Manager di Sika Italia SpA, delinea le strategie future del colosso svizzero nella Penisola.

Sika è una multinazionale attiva nella chimica integrata applicata all'edilizia e all'industria, con una leadership nello sviluppo e nella produzione di prodotti e sistemi per sigillatura, incollaggio, impermeabilizzazione, additivi per calcestruzzo e cemento, malte tecniche, sistemi di posa per la ceramica, rinforzo e protezione e per l'industria. Il Gruppo ha filiali in 101 Paesi di tutto il mondo e produce in oltre 200 stabilimenti, con oltre 18mila dipendenti hanno generato un fatturato annuo di 6,25 miliardi di franchi nel 2017.

In Italia Sika possiede sei siti produttivi con oltre cinquecento addetti, per un fatturato complessivo di oltre 300 milioni di euro. «L'altissima qualità dei nostri prodotti è riconosciuta da anni nel mondo dell'edilizia e dell'industria – spiega Schirinzi –: il nostro slogan “costruire fiducia” ben sintetizza la garanzia per i nostri clienti di avere un partner all'avanguardia come innovazione e offerta, sempre presente sotto il profilo del supporto tecnico».

Negli ultimi anni, Sika Italia ha messo a segno una serie di importanti acquisizioni: nel 2011 Technokolla a Sassuolo, importante realtà nei sistemi di posa per la ceramica per l'edilizia, sempre nel 2011 Axim, azienda del gruppo Italcementi produttore di additivi per

calcestruzzo; nel 2013 Addiment, azienda del Gruppo Buzzi Unicem sempre operante nella produzione di additivi per calcestruzzo a Medolago (Bg); e all'inizio di quest'anno la Index di Verona, leader nella produzione di guaine e soluzioni bituminose.

Sul fronte prodotti, il gruppo svizzero sta sviluppando per il mercato residenziale tecnologie e materiali derivanti dal settore navale, con eccezionali capacità di riduzione dell'impatto acustico, di resistenza alle vibrazioni e al fuoco.

Tra i prodotti più innovativi recentemente introdotti va ricordato il SikaCeram®-500 Ceralastic, che unisce in un solo prodotto un impermeabilizzante flessibile e un collante a rapido indurimento. «Si tratta di una vera e propria rivoluzione nel campo della posa – spiega Schirinzi – perché il lavoro che prima prevedeva l'utilizzo di almeno due prodotti diversi in molteplici passaggi e con lunghe attese, ora l'installazione si può fare con la stessa mano di un'unica Ceralastic».

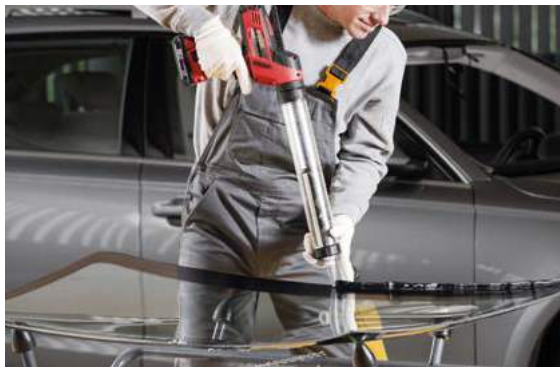
Sika Italia investe molto nella formazione interna del proprio personale per sviluppare le competenze a ogni livello, ma è anche attenta alle frontiere della digitalizzazione: ha realizzato app, tutorial e video per clienti e utilizzatori dove vengono spiegati nei minimi dettagli tutte le caratteristiche e i vantaggi dei prodotti.

Da sempre il Gruppo è in prima linea nella sostenibilità ambientale, con l'abbattimento delle emissioni di CO₂ e la riduzione di acqua e di energia nei siti produttivi.

«Abbiamo anche sviluppato materiali e soluzioni nelle coperture dei tetti che permettono agli edifici di ridurre l'utilizzo di aria condizionata d'estate – sottolinea Schirinzi – senza inutili sprechi di energia». Sika inoltre ha messo a punto soluzioni per l'edilizia ideali per le zone sismiche: lamine di fibra di carbonio “annegate” nel calcestruzzo, che permettono all'edificio di muoversi in caso di sisma senza crollare.

Il tema della sostenibilità domina anche i prodotti nel settore automotive. «Abbiamo adesivi che permettono di alleggerire le scocche poiché offrono la possibilità di “incollarle” anziché di saldarle – spiega ancora Schirinzi –: tutto questo permette di costruire veicoli più leggeri, quindi dotati di motori con emissioni minori».

Sika è inoltre un partner di primo piano per i più grandi marchi dell'industria automobilistica mondiale (tra i quali BMW, Audi, Volkswagen e altri) nello sviluppo di adesivi innovativi destinati a materiali compositi, come alluminio e fibra di carbonio.



Sika è un partner di primo piano per l'industria automobilistica mondiale nello sviluppo di adesivi innovativi.

Il Whistleblowing è legge

I nuovi adempimenti per le aziende italiane e straniere operanti in Italia a seguito dell'entrata in vigore della Legge sul Whistleblowing.

di Luca Failla, Founding Partner e Laura Cinicola, Head of German Desk — LABLAW Studio Legale Failla Rotondi & Partners

In data 15.11.2017 la Camera dei Deputati ha approvato in via definitiva la legge che tutela i lavoratori pubblici e privati che segnalino reati o irregolarità di cui sia venuti a conoscenza nell'ambito del proprio rapporto di lavoro.

La disciplina del c.d. Whistleblowing ha avuto un iter lungo e travagliato. La materia, ignorata per lungo tempo dal nostro ordinamento a causa della mancanza di un chiaro riferimento normativo, ha trovato una iniziale disciplina con l'entrata in vigore del D.lgs. 231/2001.

Il decreto citato, come è noto, ha introdotto la responsabilità amministrativa delle imprese in relazione a reati specifici commessi nell'interesse delle stesse ovvero a loro vantaggio da parte di soggetti che rivestano posizioni apicali o da soggetti sottoposti alla direzione o vigilanza dei primi.

La previsione dell'esonero da responsabilità per le

imprese in grado di dimostrare di aver adottato un modello di organizzazione, gestione e controllo idoneo a prevenire la commissione di reati da parte dei soggetti sopra indicati ha indotto la maggior parte delle imprese ad elaborare ed introdurre apposite procedure interne per la raccolta e la gestione delle segnalazioni di possibili illeciti.

Tuttavia è solo nel 2002, con l'introduzione del Sarbanes Oxley Act (SOX), normativa di diritto statunitense, con cui viene disciplinato per la prima volta il c.d. Whistleblowing e la c.d. Whistleblowing protection.

Più precisamente, per effetto del SOX, tutte le società quotate o da quotarsi su mercati americani hanno dovuto dotarsi di procedure per la ricezione ed il trattamento di denunce di irregolarità o illeciti, pervenute in via confidenziale o anonima dai propri dipendenti e ciò garantendo nel contempo la massima tutela a favore degli autori delle denunce, i quali non potevano essere sospesi, licenziati e/o discriminati.



Luca Failla, Founding Partner, LABLAW Studio Legale Failla Rotondi & Partners.



Laura Cinicola, Head of German Desk, LABLAW Studio Legale Failla Rotondi & Partners.

La violazione di tale divieto comportava e comporta la reintegrazione nel posto di lavoro e al pagamento di tutte le retribuzioni maturate oltre al risarcimento del danno subito.

Nel 2006 il Gruppo dei Garanti Europei per la privacy riconosceva la legittimità di tali sistemi di denuncia degli illeciti. Nel 2009, il Garante per la Privacy, pur ribadendo la posizione comunitaria, segnalava l'opportunità di legiferare in materia essendo incerta la disciplina di vari aspetti di tali sistemi.

È dunque in questo solco che si inserisce la legge appena approvata.

La normativa, inizialmente prevista solo per i dipendenti pubblici, è stata estesa anche ai dipendenti del settore privato, nonché ai lavoratori e collaboratori a qualsiasi titolo di imprese fornitrici di beni o servizi che realizzano opere in favore dell'amministrazione pubblica.

La legge prevede la tutela dell'identità dell'autore della segnalazione, che dovrà restare riservata, ed il divieto di atti ritorsivi o discriminatori diretti o indiretti nei confronti del segnalante. Ne consegue dunque che il dipendente, pubblico o privato, che dovesse segnalare reati o irregolarità non potrà essere sanzionato, licenziato, demansionato ovvero trasferito ad altra sede.

Sarà onere del datore di lavoro, in caso di controversie legate all'irrogazione di sanzioni disciplinari, demansionamenti, licenziamenti, trasferimenti o sottoposizione del segnalante ad altre misure organizzative aventi effetti negativi sulle condizioni di lavoro, successivi alla presentazione della segnalazione, provare che tali

misure sono fondate su ragioni estranee alla segnalazione stessa.

Nell'ambito del lavoro privato, la nuova disciplina impone dunque alle aziende la modifica del modello organizzativo adottato ex Legge 231/2001 dalle singole imprese, il quale, opportunamente modificato, dovrà indicare "uno o più canali" nonché "un canale alternativo di segnalazione con modalità informatiche" per consentire la segnalazione degli illeciti e/o irregolarità, non necessariamente integranti fatti-reati bensì anche solo condotte illecite. Da parte di tutti i dipendenti garantendo al contempo la riservatezza dell'identità dell'autore della segnalazione così come la previsione di sanzioni per i comportamenti abnormi commessi con dolo o colpa grave dal denunciante, ferma restando la responsabilità personale del denunciante nei casi suddetti.

Da ultimo, per le aziende, soprattutto multinazionali di matrice statunitense, ma non solo, che avessero già in piedi policies o procedure whistleblowing interne si renderà comunque necessaria la loro integrazione con quanto previsto oggi dalla nuova legge, al fine di renderle ottemperanti ai requisiti previsti dalla normativa.

È plausibile ritenere che la genericità della previsione in merito ai "canali" per consentire la segnalazione degli illeciti così come la loro generica indicazione (al contrario risultando preferibile una loro più specifica definizione in sede di applicazione aziendale) genererà non poche difficoltà interpretative nell'applicazione della legge e sulle eventuali conseguenze nei rapporti fra dipendenti, soprattutto se di livello gerarchico differente.

Le nostre sedi

► MILANO

Corso Europa, 22
20122 — Milano
Tel: +39 02 30 31 11
Fax: +39 02 30 31 12

► PADOVA

Piazza Alcide De Gasperi, 47
35122 — Padova
Tel: +39 049 66 17 46
Fax: +39 049 65 83 92

► BARI

Corso Vittorio Emanuele II, 30
70128 — Bari
Tel: +39 0883 40 37 72
Fax: +39 0883 48 13 72

► GENOVA

Via Fiasella, 3 Int. 17
16121 — Genova
Tel: +39 010 58 72 78
Fax: +39 010 59 45 08

► NAPOLI

Via Del Parco Margherita, 23
80122 — Napoli
Tel: +39 081 25 12 3546
Fax: +39 081 40 90 22

► PESCARA

Strada Comunale Piana, 3
65129 — Pescara
Tel: +39 085 54 024
Fax: +39 085 43 17 582

► ROMA

Via Delle Tre Madonne, 8
00197 — Roma
Tel: +39 06 80 73 201
Fax: +39 06 80 88 208

LABLAW
STUDIO LEGALE
FALLA ROTONDI & PARTNERS

www.lablaw.com

Proud member of
L&E GLOBAL
an alliance of employees' counsel worldwide

La mini voluntary disclosure 2018

Il Collegato Fiscale ha introdotto una piccola sanatoria definita "mini voluntary disclosure" attraverso la quale è possibile sanare le violazioni in materia di monitoraggio fiscale e redditi esteri commessi da frontalieri ed ex residenti all'estero mediante il pagamento omnicomprensivo del 3% degli importi da regolarizzare.

di Franco Pedrazzini — Socio fondatore di ABPS Commercialisti Associati

Nell'ambito delle varie novità contenute nel D.L. 148/2017 ("Collegato Fiscale"), all'articolo 5-septies è stata introdotta la c.d. mini voluntary disclosure, che rappresenta la possibilità di regolarizzare i redditi derivanti da lavoro autonomo, da lavoro dipendente prodotto all'estero e le plusvalenze relative alla vendita di beni immobili detenuti nello Stato estero nel quale l'attività lavorativa veniva prestata in via continuativa.

La platea dei soggetti interessati rispetto alla versione di voluntary disclosure proposta in precedenza dal legislatore di cui alla L. 186/2014, è decisamente più ristretta (ed è appunto per questo aspetto che viene

denominata "mini voluntary"); infatti, sono interessati alla nuova disposizione agevolativa:

- i soggetti fiscalmente residenti in Italia che precedentemente erano residenti all'estero ed iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) e che successivamente sono tornati a risiedere in Italia;
- coloro che hanno svolto la propria attività lavorativa dipendente in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto all'estero in zona di frontiera ovvero in Stati limitrofi (c.d. frontalieri, di cui all'articolo 1 co. 175 della L. 147/2013).





SPAZIO FISCALE

Per quanto riguarda i frontalieri, va segnalato che non sono tenuti agli obblighi di monitoraggio fiscale per gli investimenti e le attività finanziarie detenute nello Stato in cui viene svolta l'attività lavorativa. Questo esonero compete fino a che il lavoratore presta la propria attività all'estero e, nel caso di rientro in Italia, tale esonero rimane efficace a condizione che le attività detenute all'estero vengano trasferite in Italia entro 6 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro. Nel caso in cui trascorso tale termine il lavoratore non avesse fatto rientrare le attività estere, ciò comporterebbe la dichiarazione di tali attività detenute all'estero per l'intero periodo d'imposta nel modello dichiarativo di monitoraggio fiscale (quadro RW).

La regolarizzazione può essere effettuata anche dagli eredi dei soggetti che hanno commesso le violazioni.

Non sono ammessi alla procedura tutti i soggetti che hanno precedentemente aderito alla voluntary disclosure di cui alla L. 186/2014. Inoltre, non è previsto il rimborso di somme che siano state già versate in eccesso in sede di voluntary disclosure.

Attraverso l'adesione alla procedura è possibile sanare le seguenti violazioni:

1. omessa dichiarazione nel quadro RW delle consistenze delle somme che derivano dall'attività di lavoro dipendente o di lavoro autonomo prestato all'estero o dalla cessione onerosa di immobili nel Paese estero;
2. omessa tassazione dei redditi prodotti dalle suddette attività finanziarie di natura estera; si potrebbe pertanto trattare dell'omessa tassazione di redditi di capitale e diversi derivanti dal reimpiego di tali somme in strumenti finanziari o di violazioni nel pagamento di IVIE o IVAFE.

Nel caso in cui risultino soddisfatti entrambi i requisiti di natura soggettiva ed oggettiva previsti dalla norma, il contribuente potrà aderire alla procedura e presentare istanza di adesione entro il 31 luglio 2018. Va detto che ad oggi le modalità attuative ed il modello di adesione devono essere ancora emanate con un apposito provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate; ciononostante, si ritiene che chi intenda aderire alla regolarizzazione, possa presentare sin d'ora la relativa istanza e mantenere in ogni caso la sua validità ancorché presentata in maniera irrituale.

Per attivare la regolarizzazione, si dovrà procedere attraverso la presentazione dell'istanza di adesione entro il 31 luglio 2018 ed al versamento del 3% del valore delle attività e della giacenza detenuta all'estero alla data del 31 dicembre 2016; tale versamento, comprende le maggiori imposte dovute, le sanzioni e gli interessi.

Il pagamento di quanto dovuto potrà essere fatto in

un'unica soluzione entro il 30 settembre 2018 o, in alternativa, ripartire il versamento in tre rate mensili consecutive e di pari importo, effettuando il pagamento della prima rata sempre entro il 30 settembre 2018. Non viene ammessa la compensazione prevista dall'articolo 17 D.lgs 241/1997.

È da segnalare che, in deroga all'articolo 3 co. 1 della L. 212/2000 (c.d. "Statuto dei diritti del Contribuente"), tutti i termini di decorrenza dell'accertamento e di irrogazione delle sanzioni ordinariamente scadenti a decorrere dal 1° gennaio 2018 sono stati prorogati fino al 30 giugno 2020, in modo da poter concedere all'Amministrazione Finanziaria maggior tempo per effettuare i controlli nei confronti dei soggetti potenzialmente interessati da violazioni legate agli obblighi di monitoraggio fiscale.

In merito a ciò, si deve aggiungere che numerosi sono stati gli accordi presi recentemente tra l'Italia e molti paesi esteri in termini di scambio automatico di informazioni e questo significa un ulteriore e importante strumento per l'azione accertativa da parte dell'Amministrazione Finanziaria.





LEITARTIKEL



Liebe Freundinnen und Freunde, wenn auch erwartet, hat das Ergebnis der jüngsten Parlamentswahlen in Italien zu einem Klima der Unsicherheit und Besorgnis geführt. Zum einen aufgrund der Schwierigkeit, eine funktionierende Regierung zu bilden, wie es die Dynamik der internationalen Situation erfordern würde, zum anderen aber auch wegen der Schwierigkeit, die Art und Weise zu verstehen, wie sich der Konsens der Bevölkerung bildet. In diesem Kontext wäre es wünschenswert, dass alle Beteiligten (auch diejenigen, die mit leichtfertigen Versprechungen zur Stimmabgabe aufgerufen haben) Verantwortung zeigen.

Es ist unsere gemeinsame Verantwortung, die Erholung der italienischen Wirtschaft nicht zu gefährden, die vor allem auf der Leistung vieler hervorragender Unternehmen und der positiven Entwicklung der Binnennachfrage beruht. Vor allem liegt es in der gemeinsamen Verantwortung, den Weg der Reformen fortzusetzen, um die Wachstumsraten der italienischen Wirtschaft den internationalen Standards anzupassen.

Verantwortung heißt der grundlegende Aspekt menschlichen Handelns, auf den sich – rein zufällig – viele Beiträge in dieser Ausgabe unseres Magazins zurückführen lassen.

Ist der jahrhundertelange Einsatz (seit 1506!) für die persönliche Sicherheit des Papstes, die von der Päpstlichen Schweizergarde garantiert wird, nicht ein Beispiel großer Verantwortung?

Um im schweizerischen Kontext zu bleiben, war das Ergebnis des Bundesreferendums über die Abschaffung der Radio- und Fernsehgebühren, das den Willen der Bevölkerung bestätigte, die nicht unerhebliche Gebühr weiterhin zu zahlen, ein Ausdruck großer Verantwortung. De facto sprach sich damit eine große Mehrheit der Bevölkerung für den Föderalismus – eine der Säulen der Eidgenossenschaft – aus.

Das Dossier in dieser Ausgabe des Magazins beschäftigt sich mit der „Umwelt“ und der Rolle, die die Gesellschaft dabei spielen sollte. Wie wir wissen, stehen sich vor allem auf außereuropäischer Ebene zwei Haltungen gegenüber: diejenigen, die die Entwicklung des Klimas oder das Auftreten von Naturkatastrophen als ein natürliches Phänomen betrachten, und zwar unabhängig vom Einfluss des Menschen (die sogenannte "Acts of God" - Höhere Gewalt, wie sie von der angelsächsischen Rechtsprechung definiert wird), und diejenigen, die umgekehrt das menschliche Handeln als eine der Ursachen der Umweltzerstörung ansehen und einschneidende Korrekturmaßnahmen fordern.

Mit Genugtuung bringen wir den Beitrag von maßgeblichen Stimmen aus Politik und Verwaltung, die uns Einblicke in das öffentliche Denken (aus Schweizer Sicht) in Umweltfragen gewähren und geben wir jenen Unternehmen Raum, die sich hauptsächlich mit diesen Themen beschäftigen. Last, but not least darf das Aushängeschild der Schweizer Umweltpolitik nicht fehlen: der Bau von Gotthard- und Lötschbergtunnel, der aufgrund klare Umweltzielen vollständig von der Schweizer Bevölkerung finanziert wurde, aber auch wichtige strukturelle Vorteile für den Hafen von Genua bringen wird.

Ich danke allen Autoren für ihren Beitrag zum besseren Verständnis der Umweltfragen in der Schweiz.

Insbesondere möchte ich mich bei Bundesrat Ignazio Cassis, dem Vorsteher des Eidgenössischen Departements für auswärtige Angelegenheiten, für seine Interviewbereitschaft bedanken. Neben vielen anderen internationalen Dossiers hat sich nach vielen Jahren ein italienischsprachiger Bundesrat dazu verpflichtet, sich zwei Aspekten zu widmen, die uns ganz besonders am Herzen liegen: die positive Bekräftigung der Rolle des Kantons Tessin auf nationaler und internationaler Ebene und vor allem die Entwicklung – auch durch Aufarbeitung noch offener Fragen – der fruchtbaren und traditionell freundschaftlichen Beziehungen zu Italien.

Giorgio Berner



INHALT

THEMEN IN VERGLEICH

- 6 Das Fernsehen wird von der nationalen Identität auf die Probe gestellt
- 7 Auch für die Schweiz und Italien ist ein Nein zu den Zöllen besser

- 16 Christoph Graf, Kommandant der Päpstlichen Schweizergarde



FOKUS

- 12 Die Schweiz ist die Königin der Nachhaltigkeit (hat aber noch Verbesserungspotential)
- 13 Marc Chardonens, Directeur Office fédéral de l'environnement

TÄTIGKEIT DER SCHWEIZERISCHEN HANDELSKAMMER

- 18 Zwei Jahrhunderte Schweiz in Mailand

INTERVIEW

- 8 Italien bleibt ein Schwerpunkt der Schweizerischen Aussenpolitik



ANALYSEN

- 20 Das Gesetz über Whistleblowing wurde zugelassen
- 22 Die mini Voluntary Disclosure 2018

JAHR 78 — 1.18

Herausgeber, Direktion und Verwaltung Schweizerische Handelskammer in Italien

Swiss Chamber
Schweizerische Handelskammer in Italien
Via Palestro 2, 20121 — Milano
T +39 02 76 32 031
F +39 02 78 10 84
www.swisschamber.it

Präsident
Giorgio Berner

Verantwortlicher Direktor
Alessandra Modenese Kauffmann

Art Director
Zack Goodman Srl
Via Quintiliano 27, 20138 — Milano
T +39 02 842 446 35
www.zack-goodman.com

Redaktionskomitee
Giorgio Berner
Alessandra Modenese Kauffmann
Francesca Donini
Giovanna Frova
Barbara Hoepli
Lino Terlizzi

Redaktionelle Mitarbeiter

Giorgio Berner
Laura Cinicola
Gianfranco Fabi
Luca Failla
Nicoletta Gemnetti
Franco Pedrazzini
Lino Terlizzi

Werbung
Swiss Chamber
Schweizerische Handelskammer in Italien

Das Magazin LA SVIZZERA ist mit allen bereits veröffentlichten Ausgaben auf www.swisschamber.it und auf unserer App Swiss Chamber.



Swiss Chamber Dienstleistungen

INFORMATIONSDIENSTLEISTUNGEN

Handelsregisterauszüge der Handelskammer, Industrie, Handwerk und Landwirtschaft
Informationsberichte zu Personen in Italien
Auszüge aus dem Katasteramt über italienische Unternehmen

MARKETING

Lieferung von ausgewählten Verzeichnissen
Suche von kommerziellen Partnern
Marktforschung
Entwicklung von Promotionsprojekten
Unterstützung bei Messeteilnahmen
B2B Meetings

KOMMUNIKATION

Werbefläche in der Zeitschrift der Handelskammer "La Svizzera"
Flash für Mitglieder und für neue Mitglieder in der Zeitschrift der Swiss Chamber "La Svizzera"
Newsletter Swiss Chamber für Mitglieder
Newsletter "Tam Tam" unter Mitgliedern
Banner auf der Homepage
www.swisschamber.it
Kommunikationstätigkeit im "Swiss Corner"
App Swiss Chamber
Social Network (Facebook e LinkedIn)

EVENTS & MEETING FACILITIES

Miete der Location "Spazio Eventi"
Miete der Location "Swiss Corner"
Nutzung der Versammlungsräume der Swiss Chamber
Organisation & Produktion von Anlässen

RECHTLICHE DIENSTLEISTUNGEN

Rechtsberatung
Juristische Beratung
Forderungseintreibung
Vergleich
Weiterbildungskurse
Schiedsverfahren und Mediation
Internationale Schiedsgerichtsbarkeit
Auf unserer Website:
<http://www.swisschamber.it/de/dienstleistungen/>

STEUER

Steuerberatung
Steuervertretung
Personalmanagement
Steuerliche Absetzbarkeit
Mehrwertsteuerrückerstattung
Beantragung des italienischen Steuercodes und der digitalen Unterschrift



ARBITRATO E MEDIAZIONE



Das Portal für italienische und schweizerische Unternehmer.

Die beste Unterstützung für diejenigen, die grenzüberschreitende Märkte kennen und bewerten möchten.

www.switadvice.it

Das Fernsehen wird von der nationalen Identität auf die Probe gestellt

Internet und die sozialen Netzwerke erobern jedoch die führende Position unter den Informationsmitteln.

Von Gianfranco Fabi — Journalist bei Radio 24, il Sole 24 Ore und jahrelanger Vizedirektor des Wirtschaftsblattes

Die No-Billag-Initiative wurde am 4. März von mehr als einer Zweidrittelmehrheit der Schweizerischen Bevölkerung abgelehnt, hat jedoch den Verdienst, eine Debatte eingeleitet und die Bürger zu Nachdenken über die Bedeutung eines offenen und gut reglementierten Informationssystems angeregt zu haben. Am selben Tag fanden in Italien parlamentarische Neuwahlen statt. Das Wahlergebnis fiel stark zu Ungunsten der beiden Parteien (Forza Italia und Demokratische Partei Italiens) aus, die während der letzten dreißig Jahre abwechselnd das Land regiert und das staatliche Fernsehen de facto kontrolliert haben.

Die Schweizerische Abstimmung war ein eindeutiges Zeichen der Anerkennung der Bedeutung eines öffentlichen und mittels der Erhebung von Zwangsgebühren finanzierten Fernsehens, vor allem hinsichtlich der nationalen Identität unter Beachtung und Förderung der verschiedenen sprachlichen Realitäten. Dadurch werden jedoch private Initiativen im Bereich von Radio und Fernsehen nicht verhindert, denen sogar ein wahrlich begrenzter Anteil der Gebühren gewidmet wird.

In dieser Hinsicht ist die italienische Realität nur teilweise vergleichbar. Es darf nicht vergessen werden, dass das Fernsehen in den ersten Jahrzehnten der Nachkriegszeit einen wesentlichen Bestandteil zur Überwindung des in breiten Bevölkerungsschichten de facto bestehenden Analphabetentums und zur Verbreitung der italienischen Sprache auf nationaler Ebene darstellte. In den 60er Jahren war Alberto Manzi, der Lehrer und TV-Moderator des legendären Fernsehprogramms "Non è mai troppo tardi" - eines Programms mit dem Ziel, Lesen und Schreiben zu lehren, das zu einem Wahrzeichen des nützlichen und intelligenten Fernsehens geworden ist - die beliebteste Persönlichkeit Italiens.

Die Szenerie hat sich jedoch in den 80er Jahren mit der Entstehung und allmählichen Durchsetzung des kommerziellen Fernsehens grundlegend verändert, vorerst anhand alternativer Fernsehkanäle zur RAI und anschließend mittels der Einführung des

Bezahlfernsehens (Pay-TV) für Informationen, Unterhaltung und insbesondere Sportereignisse, wie die Fußballmeisterschaft. Die Erweiterung des Marktes hat die Qualität nicht verbessert und die Jagd nach Einschaltquoten hat vielmehr sämtliche Fernsehkanäle zur Suche einer einfachen Popularität verleitet.

Das Fernsehen bleibt jedoch in Italien laut der jüngsten Studie der Kommunikationsbehörde das einflussreichste Kommunikationsmittel: für 68% der Bevölkerung handelt es sich um die wichtigste politische Informationsquelle, während 58% die Tageszeitungen und derselbe Prozentsatz die verschiedenen Internetquellen angaben, Letztere mit starkem Aufwärtstrend.

Die Jahre der Vorherrschaft des Fernsehens sind jedoch gezählt. Internet spielt mittlerweile eine vorrangige Rolle in der sogenannten „Medien-Diät“ der Jugendlichen, und laut des Berichtes „erweisen sich die Minderjährigen als wichtige Nutzer der sozialen Netzwerke zu Informationszwecken“.

Auch in der Schweiz betont eine kürzlich durchgeführte Untersuchung der SRG, dass sich bereits derzeit 40% der Jugendlichen im Alter zwischen 18 und 24 Jahren auf Internetseiten informieren, 24% im Social Network surfen und nur 14% zu Informationszwecken auf das Fernsehen zurückgreifen.

Es besteht jedoch ein Problem, das sowohl Italien, die Schweiz und als auch den Rest der Welt betrifft. Während sich das traditionelle Fernsehen bemühte, anhand eines Überblicks über die verschiedenen politischen und ideologischen Positionen zu informieren, obgleich diese Bestrebungen Schwankungen unterlagen, tendiert die Beteiligung an den sozialen Netzwerken zur Bildung eines Informationskreislaufs, der sich in geschlossenen und begrenzten Kreisen eigenständig beschränkt und am Leben erhält. Dabei dürfen die gefährlichen Infiltrationen der Fake News, der Falschmeldungen, nicht außer Acht gelassen werden, deren Verbreitung umso schneller erfolgt, desto unkontrollierter und unkontrollierbarer sie ist.

Auch für die Schweiz und Italien ist ein Nein zu den Zöllen besser

Die Entwicklung des Freihandels hat zahlreiche Vorteile mit sich gebracht.
Der Protektionismus findet jedoch auch in den USA Anhänger
und muss weiterhin bekämpft werden.

Von Lino Terlizzi — Leitartikler für den Corriere del Ticino und Mitarbeiter von Il Sole 24 Ore für die Schweiz

Die Schweiz und Italien gehören zu den Ländern, die am stärksten von der Liberalisierung des Handels der letzten Jahrzehnte profitiert haben. Diese obgleich unvollständige Liberalisierung, stellte einen der positivsten Aspekte der wirtschaftlichen Globalisierung dar und hat keineswegs zweitrangig zur Erhöhung des Gesamtreichturns beigetragen. Die Debatte über die Ungleichheiten darf nicht täuschen: Es gibt Länder, in denen dieses zugenommen haben, und Ländern, in denen diese nicht zugenommen haben. Im Großen und Ganzen ist jedoch der Wohlstand sowohl der Schwellen- als auch der Industrieländer gewachsen. Die Weltwirtschaftsentwicklung darf nicht mit den wirtschaftlichen und sozialen Problemen verwechselt werden, denen einzelne (nicht alle) Länder begegnen müssen.

Die Regierung Trump hat den Protektionismus wieder ins Rampenlicht gerückt. In Wahrheit bestand bereits in den letzten Jahren eine Tendenz zur Rückkehr zu Zöllen und Barrieren in verschiedenen Teilen der Welt. Es wäre erforderlich gewesen, dieser Tendenz entgegen zu wirken und neue Grundlagen zugunsten der Liberalisierung zu schaffen. Der Präsident der USA versucht hingegen die Entwicklung des Freihandels einzuschränken und spielt derzeit die Karte der Zölle. Abgesehen von dem Wechsel zwischen Konflikten und Abkommen mit China, der Europäischen Union, anderen Ländern und anderen Gebieten, scheint die Grundlinie des US-amerikanischen Präsidenten auch in Zukunft auf einem starken Protektionismus zu basieren. Es handelt sich aus drei Hauptgründen um eine falsche Linie.

Der erste Grund ist, dass die Welt bereits zahlreiche negative Erfahrungen aufgrund der Zollspirale verbuchen musste. Eines der wichtigsten Beispiele sind die zwanziger und dreißiger Jahre, in denen die Zölle die falsche Antwort auf die Auswirkungen der Wirtschaftskrise der USA selbst (mit dem Gesetz Smoot-Hawley Tariff Act aus dem Jahr 1930) und vieler anderer Länder waren. Die Konsequenzen waren für alle negativ und damals leider auch tragisch.

Der zweite Grund ist, dass heutzutage die Rahmenbedingungen bestehen, um Handelskonflikte beizulegen und etwaige Pflichtwidrigkeiten zu

sanktionieren. Die Welthandelsorganisation (WHO) mit Sitz in Genf ist nicht perfekt, wurde jedoch nebst der Konsolidierung der Liberalisierung des Handels auch zur Überwindung der Kontroversen mittels multilateraler Abkommen ins Leben gerufen. Die Beschuldigungen Chinas des Dumpings und des Verstoßes gegen die Rechte des geistigen Eigentums müssen beispielsweise durch Beweise gestützt und der WHO unterbreitet werden. Es ist ein Fehler, Selbstjustiz zu üben. Der Multilateralismus kann mit Gebietsabkommen oder bilateralen Abkommen koexistieren, bleiben diese im Sinne des Freihandels. Eine Auflösung der WHO, die einige Stellungnahmen von Trump durchblicken gelassen haben, würde nichts Gutes mit sich bringen. Es ist hingegen ein breites politisches Lager zugunsten der Wiederaufnahme der Liberalisierung des Handels erforderlich.

Der dritte Grund ist, dass die auf dem Handelsbilanzdefizit (in diesem Fall der USA) beruhende protektionistische Rechtfertigung unangemessen ist. Die Länder, in denen der Export stärker als der Import ist (darunter eben auch die Schweiz und Italien), verzeichnen einen Handelsüberschuss und haben größere Vorteile. Das bedeutet aber nicht, dass alle Länder mit einem Handelsbilanzdefizit arm sind (die USA sind es im Großen und Ganzen offensichtlich nicht). In Wirklichkeit schafft der Freihandel mehr Reichtum, von dem alle profitieren, wenn auch in unterschiedlichem Maße. Das vorweggenommen, kann ein Land dennoch versuchen, das Defizit auszugleichen, indem es seinen Export erhöht (ohne unangemessene Subventionen) sowie die Wettbewerbsfähigkeit seiner Waren und seiner Dienstleistungen steigert. Die Auferlegung von Zöllen und Importbarrieren funktioniert nicht. Zunächst einmal, weil es die betroffenen Länder dazu bringt, ebenfalls Zölle zu erheben. Und dann, weil die Vorteile für die inländischen Unternehmen begrenzt sind. Diese betreffen nur die Unternehmen, die zollpflichtige Güter herstellen, alle andern Unternehmen (die diese Güter zur Verarbeitung zu niedrigeren Preisen einführen) werden benachteiligt. Letztendlich werden in der gesamten Wirtschaft keine neuen Arbeitsplätze geschaffen (im Gegenteil) und die Verbraucher werden geschädigt, da die Preise steigen. Der Freihandel mit gemeinsamen Regeln und der Wiederlancierung der WHO ist für alle besser.



INTERVIEW

ITALIEN BLEIBT EIN SCHWERPUNKT DER SCHWEIZERISCHEN AUSSENPOLITIK



© EDA

Im Gespräch mit Bundesrat Ignazio Cassis, der seit dem 1. November das Eidgenössische Departement für auswärtige Angelegenheiten.

Von Lino Terlizzi



INTERVIEW

IGNAZIO CASSIS

Von der Bundesversammlung am 20. September 2017 gewählt, übernahm Ignazio Cassis (FDP-Die Liberalen) am 1. November 2017 das Amt des Vorstehers des Eidgenössischen Departements für auswärtige Angelegenheiten (EDA).

Vor seiner Wahl in die Regierung war Ignazio Cassis, der das Studium der Humanmedizin abschlossen hatte, zwei Jahre lang Präsident der FDP-Liberalen Fraktion der Bundesversammlung, der er seit seiner Wahl in den Nationalrat im Jahr 2007 angehörte. In den Jahren 2009-10 leitete er die parlamentarische EFTA/EU-Delegation und seit 2015 die Kommission für soziale Sicherheit und Gesundheit (SGK) des Nationalrates. Zudem war er Präsident bzw. Vizepräsident verschiedener parlamentarischer Gruppierungen. Seine politische Karriere begann 2004, als er in die Legislative der Stadt Collina d'Oro (TI) gewählt wurde.

Von 2008 bis 2012 bekleidete er das Amt des Vizepräsidenten der Verbindung der Schweizer Ärztinnen und Ärzte (FMH). Zwischen 1996 und 2008 war er Kantonsarzt des Kantons Tessin und zwischen 1988 und 1996 übte er den Arztberuf aus. Seit 2001 war er als Lehrbeauftragter an verschiedenen Schweizer Universitäten (Bern, Lausanne, Zürich, Lugano) tätig. Als Mitglied verschiedener Stiftungen und Verbände war er unter anderem Präsident des Verbandes CURAVIVA Schweiz (nationaler Dachverband der Sozial- und Gesundheitseinrichtungen) und von Curafutura (nationaler Verband der innovativen Krankenversicherer).

Im Jahr 1998 schloss er seine Spezialisierung für Innere Medizin sowie für Prävention und Gesundheitswesen ab. Zuvor erlangte er 1996 einen Master-Abschluss in Public Health (MPH) an der Universität Genf. Im Jahr 1988 schloss er sein Studium der Humanmedizin an der Universität Zürich ab. Ignazio Cassis wurde 1961 in Malcantone (TI) geboren. Er ist verheiratet.

Die Beziehungen zwischen der Schweiz und Italien standen in den letzten Jahren oft im Rampenlicht. Auf der einen Seite scheinen die Wirtschaftsbeziehungen stabil zu bleiben, auf der anderen Seite unterliegen die politischen Beziehungen widersprüchlichen Einschätzungen. Wie beurteilen Sie die Lage und die Perspektiven dieser Beziehungen insgesamt?

Das Verhältnis zwischen Italien und der Schweiz basiert auf einer Vielzahl von wirtschaftlichen, kulturellen und wissenschaftlichen Beziehungen. Es genügt zu sagen, dass Italien nach Deutschland und den Vereinigten Staaten unser drittgrößter Handelspartner ist. Und mit Italien teilen wir ein wichtiges Ziel: die Förderung der italienischen Sprache, eine Priorität für beide Länder. Aber auch im Bereich der Migration ist die Zusammenarbeit dynamisch und wurde in den letzten Jahren durch eine bessere Umsetzung des Dubliner Abkommens im Bereich der Rückführung weiter verstärkt. Das Abkommen über die polizeiliche und zollbehördliche Zusammenarbeit hat es uns außerdem ermöglicht, die Zusammenarbeit zwischen den Sicherheitskräften auf beiden Seiten der Grenze und damit die Bekämpfung der Kriminalität zu verbessern. Ich kann jedoch nicht leugnen, dass es auch Spannungen gibt. Der Druck auf den Tessiner Arbeitsmarkt, verursacht durch die schwere italienische Wirtschaftskrise der letzten Jahre, wurde von den Bundesbehörden lange Zeit vernachlässigt. Dadurch hat sich im Tessin ein negatives Gefühl in der Bevölkerung gegenüber Grenzgängern entwickelt, die als Bedrohung empfunden wurden.

Als das Problem endlich in Angriff genommen wurde, ermöglichten die Verhandlungen zwischen den beiden Ländern im Jahr 2015 eine zufriedenstellende Einigung über die Besteuerung von Grenzgängern, einschließlich einer Rahmenlösung für den Zugang zu Finanzdienstleistungen. Die Regierung Gentiloni wollte dieses Abkommen jedoch nicht unterzeichnen, sondern dieses Geschäft der neuen italienischen Regierung überlassen. Das schafft Unsicherheit und Unzufriedenheit. Italien bleibt zusammen mit den anderen Nachbarstaaten eine Priorität unserer Außenpolitik. In Bezug auf den Zugang auf den italienischen Markt für Finanzdienstleister wird die Schweiz - zusammen mit Italien und anderen EU-Mitgliedstaaten - weiterhin nach optimalen bilateralen Lösungen suchen, auch im Einklang mit dem europäischen Recht.

Wir bleiben im Tessin. Sie kommen aus dem Tessin und deshalb gibt es noch einen weiteren Grund, die Frage nach dem aktuellen Zustand in den spezifischen Beziehungen zwischen dem Tessin und Italien zu stellen, die manchmal für beide Seiten vorteilhaft erscheinen und manchmal von Kontroversen geprägt sind. Welche Entwicklung sehen Sie unter diesem Gesichtspunkt?

Als Tessiner bin ich natürlich sehr sensibel gegenüber unseren Beziehungen zu Italien. Deshalb habe ich Rom im November 2017 als meinen ersten Auslandsbesuch in meiner Funktion als neuer Bundesrat gewählt. Ich wollte ein deutliches Zeichen setzen, um



INTERVIEW

meinen italienischen Freunden zu sagen, dass gute Beziehungen im Interesse beider Länder sind. Sobald Italien seine neue Regierung hat, werde ich mich mit meinem Amtskollegen in Verbindung setzen, um den Prozess der Unterzeichnung des Abkommens über die Besteuerung von Grenzgängern wieder aufzunehmen. Die Tessiner Kantonsregierung hat in den letzten Wochen ihre Unterstützung bestätigt. Wir werden jedoch sehen müssen, wie sich die neue italienische Regierung dazu stellt. Generell müssen wir uns bewusst sein, dass die Schweiz, im Herzen Europas gelegen und mit einem kleinen Binnenmarkt von 8,5 Millionen Einwohnern, nur mit einem offenen Markt wohlhabend bleiben kann. Der Handel mit den Nachbarländern, insbesondere mit Deutschland und Italien, war schon immer eine Chance, sowohl für die Schweiz als auch für die Nachbarländer. Vergessen wir nicht, dass die Schweiz täglich mehr als 320.000 Grenzgängerinnen und Grenzgänger aus der EU beschäftigt und 1,4 Millionen EU-Bürgerinnen und -Bürger (17% der Bevölkerung) in der Schweiz leben. Die Verbundenheit zu den Ländern um uns herum ist daher historisch sehr eng. Die Grenze trennt uns, aber Sprache, Kultur und Geschichte überschreiten nationale Grenzen. Außerdem ist der Grenzübertritt als Mitglied des Schengen-Raums sehr einfach. Der Umgang mit dem, was jenseits der Grenze ist, stärkt das Bewusstsein dafür, wer wir sind.

Sie engagieren sich sehr für die Beziehungen zwischen der Schweiz und der Europäischen Union. Auf der einen Seite stehen die Forderungen der EU nach einer

Aktualisierung der Abkommen zwischen Bern-Brüssel, auf der anderen Seite gibt es innerhalb der Schweiz unterschiedliche Positionen zu bilateralen Abkommen und insbesondere zur Freizügigkeit. Was sind Ihrer Meinung nach die wichtigsten Punkte, um diese komplexe Situation zu überwinden?

Heute ist das europäische Dossier das wichtigste unserer Außenpolitik, sowohl was die wirtschaftlichen als auch die wissenschaftlichen, kulturellen und menschlichen Bereiche betrifft. Wir tauschen täglich mehr als 1 Milliarde Franken Waren mit der EU aus. Die rasche Öffnung für andere, insbesondere asiatische Märkte ist sicherlich ein wichtiges Ziel, aber wir sind noch weit von der Bedeutung unserer Nachbarländer entfernt. Mit den beiden deutschen Bundesländern Baden-Württemberg und Bayern tauschen wir so viele Waren wie mit ganz China, während das Handelsvolumen mit der Lombardei dem mit Japan entspricht. Die Durchlässigkeit der Grenzen für Studium und Forschung ist wertvoll; die europäische Kulturwelt ist auch unsere. Die Schweiz hat jedoch eine Besonderheit: Sie wurde vor mehr als sieben Jahrhunderten als Reaktion gegen eine Konzentration der Macht gegründet. In der Genetik unseres Landes gibt es daher eine Allergie gegen alles, was zentralistisch ist. Stattdessen hat sich die EU zentral entwickelt und die Macht in Brüssel kumuliert. Das erklärt, warum die Schweizer autonom bleiben wollen. Diese politische Autonomie, die in der Schweiz vor allem auf Föderalismus und direkter Demokratie beruht, ist mit dem Plan der EU einer Verstärkung der Harmonisierung nur bedingt vereinbar. Wir müssen



Der Gesamtbundesrat 2018 (von links nach rechts): Bundesrat Guy Parmelin, Bundesrätin Simonetta Sommaruga, Bundesrat Ueli Maurer (Vizepräsident), Bundespräsident Alain Berset, Bundesrätin Doris Leuthard, Bundesrat Johann N. Schneider-Ammann, Bundesrat Ignazio Cassis, Bundeskanzler Walter Thurnherr.



Das Bundeshaus in Bern.

daher einen Weg finden, um die bestmögliche wirtschaftliche Integration unter Wahrung der größtmöglichen politischen Autonomie zu erreichen: den bilateralen Weg. Es ist ein bisschen wie die Quadratur des Kreises, sicherlich keine leichte Aufgabe. Aber das ist die Schweiz, die uns bisher erlaubt hat, zu sein, wer wir sind und zu leben, wie wir wollen. Unsere Beziehungen zur EU basieren auf bilateralen Verträgen, einige auf Marktzugang, andere auf Zusammenarbeit. Der Zugang zum EU-Binnenmarkt ist fast ausschließlich für Waren garantiert, nicht für Dienstleistungen, wo der bilaterale Weg mit einzelnen EU-Mitgliedern vorherrscht. Seit etwa zehn Jahren fordert die EU eine Harmonisierung der institutionellen Mechanismen (Anpassung des Rechts, Auslegung, Überwachung und Beilegung von Streitigkeiten) für die fünf bereits geltenden Marktzugangsverträge (Industrienormen, Luftverkehr, Landverkehr, Landwirtschaft und Freizügigkeit), mit dem Ziel, die gleichen Verfahren auf alle eventuell abzuschließenden neuen Verträge anzuwenden. Ein sechstes Marktzugangsabkommen, das Stromabkommen, ist fertig, wurde aber noch nicht genehmigt. Die Verhandlungen über eine "Institutionelle Rahmenvereinbarung" begannen vor etwa vier Jahren, aber in den letzten zwei Jahren ist sie ein wenig auf Grund gelaufen, ein Opfer eines angespannten politischen Klimas und einer negativ besetzten Debatte. Meine Aufgabe war es, das Thema neu zu ordnen, die Debatte zu entmystifizieren und auf eine rationale Ebene zu bringen, indem ich spezifische organisatorische Anpassungen vornahm. Jetzt laufen die Verhandlungen wieder. Sobald sie abgeschlossen sind, wird die öffentliche Debatte beginnen, und wir werden sehen, ob eine Mehrheit der Schweizerinnen und Schweizer das Ergebnis für vorteilhaft hält. Denn in der Schweiz muss ein solches Abkommen vom Volk

in einer Volksabstimmung genehmigt werden; das ist unsere direkte Demokratie.

In diesem Zusammenhang gibt es auch die Variable Brexit. Es gibt unterschiedliche Auffassungen darüber, ob diese die Verhandlungen zwischen der Schweiz und der EU unterstützen oder behindern kann. Wie sehen Sie dieses Problem?

Das sind zwei Themen, die beide unterschiedlich und doch miteinander verbunden sind. Die Schweiz unterhält eine Äquidistanz zwischen der EU und dem Vereinigten Königreich (UK). Unsere Beziehungen zum Vereinigten Königreich verlaufen vorerst weiterhin über die EU, aber die Schweizer Regierung hat eine "Mind the Gap"-Strategie definiert, um die Kontinuität unserer wichtigen Beziehungen zu Großbritannien, dem fünften Exportmarkt für Schweizer Unternehmen, zu gewährleisten.

Zurück zu Italien und zur Schweizer Präsenz auf der Halbinsel: in der Vergangenheit wurde auch von einem möglichen Verkauf des „Centro Svizzero“ in Mailand, einem der traditionellen Bezugspunkte für die italienisch-schweizerischen Beziehungen, durch die Eidgenossenschaft gesprochen. Was können Sie uns zu diesem Punkt sagen, der, wie Sie verstehen werden, die Aufmerksamkeit der vielen Menschen erregt hat, die in die Beziehungen zwischen der Schweiz und Italien involviert sind?

Das Centro Svizzero in Mailand ist eine symbolträchtige Präsenz in der Hauptstadt der Lombardei, mit der wir intensive Beziehungen aller Art unterhalten, angefangen bei den kommerziellen Beziehungen. Auch der Bund ist sich dessen bewusst, und ich bin sicher, dass er dies bei der regelmäßigen Überprüfung seines Immobilienportfolios berücksichtigt wird.

Die Schweiz ist die Königin der Nachhaltigkeit (hat aber noch Verbesserungspotential)

Die Schweizerische Eidgenossenschaft ist laut dem Umweltleistungsindex (EPI) 2018, der von den Universitäten Yale und Columbia erarbeitete Index der ökologischen Nachhaltigkeit, der nachhaltigste Staat der Welt. Es muss aber noch mehr getan werden, vor allem im Bereich der biologischen Vielfalt.

Von der Redaktion

Die Schweizerische Eidgenossenschaft belegt den ersten Platz der Weltrangliste der umweltfreundlichsten Länder. Das erklärte der jüngste und im Rahmen des Weltwirtschaftsforums präsentierte Umweltleistungsindex 2018 (EPI, Environmental Performance Index) – ein von den Forschern der Universitäten Yale und Columbia erarbeiteter Index der ökologischen Nachhaltigkeit, der 180 Länder unter Berücksichtigung 24 verschiedener Indikatoren analysierte. Auf der Weltrangliste folgen der Schweizerischen Eidgenossenschaft vier weitere Europäische Staaten (der Reihenfolge nach Frankreich, Dänemark, Malta und Schweden). Italien belegt den sechzehnten Platz vor den Niederlanden, Kanada und den USA.

Der erste Platz der Schweiz spiegelt die hervorragenden Ergebnisse hinsichtlich zahlreicher berücksichtigter Indikatoren wieder, insbesondere in den Bereichen der Luftverschmutzung und des Klimawandels. Lediglich im Bereich des Schutzes der biologischen Vielfalt waren die Ergebnisse enttäuschend. Dieser letztere Schwachpunkt wurde auch im Umwelprüfbericht der Organisation für wirtschaftliche Zusammenarbeit und Entwicklung (OECD) hervorgehoben. Die Schweiz weist nämlich aufgrund der erheblichen Höhen-, Klima- und Bodenunterschiede eine große biologische Vielfalt auf: über 50.000 Arten leben auf dem Gebiet der Schweizerischen Eidgenossenschaft. Seit einigen Jahren gefährdet die Reduzierung der Gebiete mit besonderen Naturmerkmalen jedoch das Gleichgewicht von Fauna und Flora. Laut der OECD liegen außerdem die Ausdehnung, die Qualität und die Vernetzung der schweizerischen Naturschutzgebiete unter dem internationalen Durchschnitt.

Gute Ergebnisse wurden hingegen im Bereich der Müllverwertung erzielt, auch wenn insbesondere hinsichtlich der Bau- und Abbruchabfälle (über 15 Millionen Tonnen pro Jahr) noch Verbesserungsmöglichkeiten bestehen.

Die Schweizerische Eidgenossenschaft zählt mit jährlich 742 Kilogramm pro Einwohner und einem Anstieg von ganzen 117 Kilogramm im Vergleich zu 1990 außerdem zu den größten Erzeugern häuslicher Abfälle Europas. Der Wasserhaushalt wird durch die intensive Nutzung der Gewässer, die in der Landwirtschaft verwendeten Pestizide und die von den Haushalten und der Industrie freigesetzten Mikroschadstoffe beeinträchtigt. Zur Beseitigung der durch den Einsatz von Pflanzenschutzmitteln in der Landwirtschaft entstehenden Mikroschadstoffe hat die Schweizerische Eidgenossenschaft die Einführung einer weiteren Abwasseraufbereitungsphase in etwa hundert Kläranlagen beschlossen. Der ökologische Zustand der schweizerischen Gewässer sollte sich außerdem dank der Revitalisierung der Wasserläufe und der Sanierung der bestehenden Wasserkraftwerke fortlaufend bis 2030 verbessern.

Der Bericht der OECD betont des Weiteren, dass der geplante Ausstieg aus der Kernenergie Maßnahmen zur Potenzierung und Beschleunigung der Entwicklung von erneuerbaren Energiequellen und Lösungen zur Steigerung der Energieeffizienz erforderlich macht. Hinsichtlich des Klimawandels unterstreicht das Bundesamt für Statistik einen stärkeren Anstieg des BIP und der Bevölkerungszahl im Vergleich zu den Treibhausgasemissionen seit 1990: 2015 wurden 6,4 Tonnen CO₂-Emissionen und ein Rückgang um 31% innerhalb der letzten 25 Jahre registriert.

Die wirtschaftliche Macht der Schweiz erhöhe den Handlungsspielraum bezüglich der großen ökologischen Herausforderungen, der wirtschaftliche Wohlstand habe aber gleichzeitig einen maßgeblichen Einfluss auf das Klima, den Wasserverbrauch, die biologische Vielfalt, den Stickstoffkreislauf und andere Umweltbereiche – fasst das Bundesamt für Umwelt zusammen. "Eine weitblickende und allumfassende Vision bezüglich der Bewirtschaftung der natürlichen Ressourcen wird von wesentlicher Bedeutung sein" – schreibt das Bundesamt für Umwelt abschließend.



MARC CHARDONNENS, DIRECTEUR OFFICE FÉDÉRAL DE L'ENVIRONNEMENT

Von der Redaktion



Dans le domaine de l'eau, nous avons par exemple considérablement réduit la pollution causée par le phosphore et l'azote grâce à la construction des stations d'épuration.

Ces succès sont le résultat des investissements que la Suisse effectue depuis des décennies pour la protection de l'environnement.

Le bon classement de la Suisse ne signifie pas qu'il n'y a plus à rien à faire. Dans le domaine climatique par ex., les émissions de gaz à effet de serre par habitant sont basses en comparaison avec d'autres pays européens (6 tonnes) mais sont toujours trop hautes si l'on veut contenir le réchauffement à 2 degrés voire 1,5 degré comme le demande l'Accord de Paris. Des efforts importants doivent aussi être déployés dans le domaine de la préservation de la biodiversité.

Si l'environnement national a engrangé un certain nombre de succès, il faut aussi être conscient que l'impact environnemental de la production et de la consommation en Suisse s'est déplacé dans d'autres pays. En lien avec le changement structurel de l'économie au niveau mondial, les atteintes à l'environnement imputables à la demande finale en Suisse ont lieu majoritairement à l'étranger (plus de 70%).

Interview in der Originalsprache

Selon l'Environmental Performance Index 2018, la Suisse est placée en première position pour ce qui concerne les politiques de l'environnement. Quels sont les facteurs plus qualifiants pour un tel succès?

Ce résultat est réjouissant et sert aussi à la promotion de la place économique suisse. Ces classements sont cependant à prendre avec du recul: en fonction des facteurs pris en considération, la Suisse se trouve plus ou moins bien placée.

Au niveau national, la Suisse enregistre des succès dans sa politique environnementale, notamment dans le domaine de la réduction des émissions polluantes ou de la gestion des ressources naturelles.

Comment jugez-vous la prise de conscience de la population suisse vis-à-vis des problèmes de l'environnement?

La préservation de l'environnement a toujours eu une place importante au sein de la population suisse, mais l'état de l'environnement est souvent évalué de manière trop positive, notamment parce que certains problèmes ne sont pas immédiatement visibles. Il suffit de penser ici à l'évolution de la biodiversité ou à la protection des sols. Il faut donc une information ciblée et agir dans le domaine de la formation.

L'Office fédéral de l'environnement (OFEV) a fait réaliser en 2015 une enquête auprès de quelque 1.000 personnes sur les connaissances, les opinions et les comportements de la population concernant les changements climatiques et l'économie verte.



L'enquête a montré un degré de préoccupation élevé et que la population était prête à adopter une démarche écologique et respectueuse du climat. Elle attend aussi que l'économie assume le rôle qui lui revient dans la politique environnementale. Une très grande majorité estime que l'économie peut agir et diminuer l'impact écologique de ses activités grâce à des innovations technologiques.

Quels sont les défis concernant l'environnement qui attendent la Suisse dans les prochaines années?

La Suisse n'est pas parvenue à découpler entièrement croissance économique et empreinte écologique. Avec 742 kilos de déchets par an et par habitant, la Suisse fait partie des pays d'Europe qui produisent le plus de déchets urbains, tout en relevant que 54% de ces déchets sont recyclés. Les pressions sur les ressources naturelles, en particulier l'eau et le sol, restent trop élevées.

En tant que pays alpin, la Suisse est particulièrement touchée par les effets des changements climatiques, notamment par son exposition aux dangers naturels. Elle doit apporter sa contribution à la réduction des émissions mondiales de gaz à effet de serre. La législation suisse demande à chaque secteur, que ce soient les transports, les bâtiments, l'industrie ou l'agriculture d'améliorer sa compatibilité climatique. Les investissements d'aujourd'hui influenceront de manière décisive l'évolution des émissions de gaz à effet de serre de demain. L'Accord de Paris envoie aussi un signal fort à l'innovation et aux technologies respectueuses de l'environnement, deux secteurs dans lesquels la Suisse a beaucoup à offrir.

La diversité biologique de la Suisse est un autre sujet de préoccupation. Environ un tiers des espèces sont menacées et la moitié des habitats sont dans un état insatisfaisant. Ceci touche en particulier les écosystèmes aquatiques et les milieux humides. Le plan d'action adopté par le Conseil fédéral en 2017 doit permettre de revaloriser les zones protégées et de créer les connections nécessaires entre les différents milieux.

Qu'est-ce que c'est plus problématique: les relations avec les secteurs productifs (industrie, agriculture) ou la motivation de la population?

De manière générale, toute collaboration avec un partenaire, que ce soit une entreprise ou le grand public, se déroule plus facilement si un dénominateur commun peut être trouvé. Elle devient difficile, voire délicate, si les positions sont figées ou si la compréhension des problèmes est trop divergente.

Le développement du recyclage en Suisse est un bon exemple d'une collaboration réussie avec les deux acteurs: la Confédération a fixé un cadre réglementaire clair tout en laissant aux acteurs économiques beaucoup d'autonomie. Quant à la population, elle a adapté ses pratiques de recyclage, notamment suite



Office fédéral de l'Environnement.

à l'introduction de la taxe au sac dans les cantons et à l'action combinée d'information et de mise en place d'infrastructures de collecte performantes par les communes.

Les contacts avec l'économie sont très nombreux. Ils sont aussi marqués par l'exigence de collaboration qui demande que la Confédération examine les mesures prises par l'économie de son plein gré avant l'édiction de prescriptions. Nous avons par ex. travaillé étroitement avec l'économie pour réduire les importations de tourbe en Suisse et avons pu conclure des accords volontaires pour une grande partie du marché. L'OFEV a fondé cette année la plate-forme «go-for-impact» avec les grandes organisations économiques et environnementales. Il s'agit de travailler ensemble sur l'innovation, l'intégration et la collaboration pour atteindre par des projets communs des progrès mesurables dans les domaines de l'efficacité et de la préservation des ressources.

Nous entretenons aussi des échanges réguliers avec le secteur de la finance. Il s'agit tout d'abord de mettre les enjeux en perspective et de faire prendre conscience des conséquences liées aux choix qui sont opérés. Ceci s'est fait notamment avec une enquête récente menée de concert avec les assurances et les caisses de pension en Suisse sur les répercussions climatiques de différents placements financiers.

Quelles seront les conséquences, selon la Suisse, de la renonciation de la part des Etats Unis à participer à l'Accord de Paris concernant le climat, auxquels la Suisse prend part?

L'Accord de Paris est un instrument central de la politique climatique internationale. Il n'est pas remis en question par le retrait possible des Etats-Unis. La



communauté internationale, dont les 6 plus gros émetteurs outre les Etats-Unis – Chine, Inde, Indonésie, Russie, Brésil et Japon – s’est prononcée depuis l’annonce du retrait des Etats-Unis clairement pour l’accord. Jusqu’à maintenant 175 Etats, qui représentent pratiquement la totalité des émissions mondiales, l’ont ratifié. Pour sa part la Suisse a ratifié l’Accord de Paris en octobre 2017, et a engagé le processus législatif nécessaire pour atteindre les objectifs ambitieux qu’elle s’est fixée.

Même sans la conduite active du gouvernement fédéral américain la protection du climat va s’imposer. Les énergies renouvelables sont pour la plupart aujourd’hui meilleur marché que les énergies fossiles, qui peuvent représenter en plus des risques pour les investisseurs. La politique climatique offre aussi de nombreuses opportunités du point de vue économique. Cette tendance va se renforcer dans les années à venir.

Quels sont les objectifs posés à la Suisse par l’Accord de Paris? Sont-ils réalistes? Quelles sont concrètement les mesures qu’il faudra envisager au sujet?

La Suisse s’est engagée à réduire les émissions de gaz à effet de serre de 50% d’ici 2030, par rapport à 1990.

Les dispositions de mise en vigueur de l’accord, le Paris rulebook, devraient être décidées cette année lors de la conférence sur le climat de Katowice. La Suisse s’engage pour une réglementation robuste et ambitieuse, transparent avec un contrôle de l’atteinte des objectifs.

Le Conseil fédéral est d’accord sur la révision totale de la loi sur le CO₂. Le Conseil fédéral veut poursuivre la transition vers une économie à faible émission de gaz à effet de serre en s’appuyant sur des instruments éprouvés. Avec le maintien voire le renforcement ponctuel des mesures existantes, les émissions nationales de gaz à effet de serre devraient être réduites d’au minimum 30% en Suisse par rapport à 1990 d’ici à 2030. Les réductions effectuées à l’étranger devraient s’élever à 20% au maximum. Il revient maintenant au Parlement de faire son analyse et de finaliser le projet de loi.

Pour le secteur de l’industrie, qui a déjà diminué considérablement ses émissions de gaz à effet de serre, des mesures flexibles ont été prévues dans le nouveau projet de loi. Le cercle des entreprises qui peuvent bénéficier d’une exemption de la taxe en contrepartie d’un engagement formel de réduction des émissions a été élargi. Le couplage des systèmes d’échange de quotas d’émission (SEQE) suisse et européen offre aussi des opportunités pour les entreprises qui sont de grandes émettrices de CO₂. Il leur permettra d’accéder à un marché plus grand et plus liquide et de bénéficier des mêmes conditions de concurrence que les entreprises européennes. Ce couplage pourrait être réalisé d’ici 2020. Un accord a été signé le 23

novembre 2017 à Berne. Sa ratification doit être autorisée par les parlements suisse et européen.

Est-ce qu’il y a des collaborations bilatérales concernant l’environnement avec les pays voisins, en particulier l’Italie?

Dans le domaine environnemental, la voie bilatérale avec les pays voisins, dont l’Italie, concerne surtout la gestion des lacs et des eaux frontières ainsi que la pêche. La Suisse collabore en plus avec l’Italie dans le cadre de groupes de travail et de conventions régionales.

La collaboration binationale pour les lacs majeur et de Lugano est réglée par la convention sur la protection des eaux frontières italo-suisse.

La convention sur la pêche dans les eaux italo-suisse (lac Majeur, lac de Lugano et Tresa) vise à harmoniser l’exploitation piscicole.

Une plate-forme technique, qui rassemble tous les Etats de l’arc alpin, dont l’Italie et la Suisse, a été créée dans le cadre de la Convention des Alpes afin de promouvoir une gestion coordonnée des grands prédateurs dans les Alpes.

Dans le cadre de la collaboration entre pays, il faut encore signaler la convention CEE-ONU sur la pollution atmosphérique transfrontière à longue distance et ses protocoles.



© Robert Perroulaz, hepial/HIS-SO Genève

Innovation: le système Skyflor®, soutenu par l’OFEV, permet de couvrir les murs des bâtiments de plantes.



CHRISTOPH GRAF, KOMMANDANT DER PÄPSTLICHEN SCHWEIZERGARDE

Von Giorgio Berner



Welche Werte haben die Geschichte der Päpstlichen Schweizergarde geprägt? Welche Rolle haben diese Werte in der langen und ununterbrochenen Beziehung zum Papst gespielt bzw. spielen sie diese noch heute? Unser Motto lautet „acriter et fideliter“, was übersetzt „mit Mut und Treue“ heißt. Und genau dafür waren die Schweizer Reisläufer bekannt, die unsere Vorgänger waren und die der Kardinal Giulio della Rovere ehemals während der Schlacht gegen das Königreich Neapel kennenlernte. Nach seiner Ernennung zum Papst Julius II. bat er zu seinem Schutz die Schweizerische Eidgenossenschaft um die Entsendung von 150 Reisläufern. Diese überquerten die Alpen und erreichten den Petersplatz, auf dem

der Papst sie segnete. Man schrieb den 22. Januar 1506, das Gründungsdatum des Korps der Päpstlichen Schweizergarde.

Das wichtigste Rekrutierungskriterium der Päpstlichen Schweizergarde ist nach wie vor der unbedingte Wille, dem Papst und seiner Kirche treu, redlich und ehrenhaft zu dienen (aus der Eidesformel entnommen).

Wir sind an die Präsenz der Päpstlichen Schweizergarde vor allem während der Staatsakte gewöhnt. Was sind jedoch die wichtigsten Aufgaben der Garde?

Die Schweizergarde wacht kontinuierlich über die öffentliche Sicherheit des Heiligen Vaters. Sie hat dieselbe Mission während der Sedisvakanz gegenüber dem Kardinalskollegium. Sie leistet im Apostolischen Palast Militärdienst und begleitet den Papst auf seinen Reisen in Italien und ins Ausland. Sie kontrolliert außerdem die Haupteingänge des Staats der Vatikanstadt. Während der Besuche von Staatsoberhäuptern und Botschaftern sowie während Empfängen oder öffentlichen Messen leistet sie Ordnungs- und Ehrendienst.

Gibt es weitere Organisationen, die sich der Sicherheit des Vatikans und insbesondere des Papstes widmen? Erstreckt sich Ihre Verantwortung auch auf die häufigen Auslandsreisen des Papstes? Welche Form der Zusammenarbeit besteht mit den italienischen Polizeikräften und Sicherheitsorganisationen?

Der Vatikan wird nicht nur vom Militärkorps der Schweizergarde sondern auch vom Gendarmeriekorps der Vatikanstadt (Vatikanpolizei) geschützt. Wie bereits erwähnt, ist es unsere Aufgabe, zusammen mit den Kollegen des Gendarmeriekorps die öffentliche Sicherheit des Heiligen Vaters während seiner apostolischen Reisen zu gewährleisten. Unsere Beziehungen zu den Kollegen der italienischen Sicherheitsorganisationen sind konsolidiert. Eine gute Zusammenarbeit ist zur Gewährleistung der Sicherheit des Vatikans und der angrenzenden Gebiete unerlässlich.

Wie ist der Bestand der Päpstlichen Schweizergarde zusammengesetzt? Woher kommen die Gardisten und wie werden sie rekrutiert? Welche

Aufnahmebedingungen müssen die Rekruten der Schweizergarde erfüllen? Wie lange bleiben Sie mindestens und üblicherweise in Rom im Dienst? Wie werden sie nach Beendigung ihres Dienstes im Vatikan in die Arbeitswelt eingegliedert? Haben Sie Schwierigkeiten bei der Rekrutierung? Wie werden die Gardisten ausgebildet und wie sind sie ausgerüstet?

Die Gardisten kommen aus der ganzen Schweiz, überwiegend aber aus den katholische Kantonen. Sie stammen sehr oft aus kleinen Dörfern. Die ehemaligen Gardisten üben selbstverständlich nebst dem Rekrutierungsverantwortlichen eine wichtige Fördertätigkeit aus. Die Rekruten müssen folgende Aufnahmebedingungen erfüllen: sie müssen über das Schweizer Bürgerrecht verfügen, praktizierende Katholiken sein, eine Körpergröße von mindestens 1,74 m aufweisen, eine Berufslehre oder das Abitur abgeschlossen haben, die obligatorische Rekrutenschule der Schweizer Armee absolviert haben und einen einwandfreien Leumund besitzen. Die Rekruten werden ledig aufgenommen, können aber anschließend heiraten. Sie müssen mindesten 26 Monate dienen. Während des ersten Monats werden Sie von der Tessiner Kantonspolizei in Isone ausgebildet. Während des zweiten Monats erfolgt die Ausbildung hinter den Mauern des Vatikans. Hier werden die Grundlagen für die Ausübung des Militärdienstes vermittelt. Die Rekrutenschule der Schweizergarde dauert also insgesamt 2 Monate.

Interessierte Schweizer Jugendliche im Alter zwischen 16 und 18 Jahren haben jährlich im Herbst die Möglichkeit, uns während einer Informationswoche zu besuchen, unsere Dienstbereiche kennenzulernen und Verbindung zu den Gardisten aufzunehmen. Informationen: Herr Bernhard Messmer, Rekrutierungsbeauftragter, irs@gsp.va. Wir haben des Weiteren einen neuen institutionellen Film mit einer Dauer von 11 Minuten zum Thema Rekrutierung und zur Präsentation und Förderung des Korps erstellt. Er heißt "Die Päpstlichen Schweizergarde" und kann auf unserer Website www.guardiasvizzera.va oder auf Youtube angesehen werden: <https://www.youtube.com/watch?v=ZLYN4yBdYEE>

Das Attentat von Ali Agca auf Papst Johannes Paul II. und die in der letzten Zeit zunehmende Gefahr von Terroranschlägen sowie die technologische Entwicklung (sowohl im positiven als auch im negativen Sinn) haben unserer Meinung nach Ihre Sicherheitspolitik beeinflusst. Was hat sich hinsichtlich der Vorgehensweise, der Ausbildung und der Ausrüstung verändert?

Wir wollten das Niveau der Schweizergarde in Bezug auf die Sicherheit verbessern. Aus diesem Grund und um auf der Höhe der Zeit zu sein, haben wir uns entschieden, die Ausbildung zu potenzieren. Bei der Tessiner Kantonspolizei werden taktische Bewegungen in bewaffnetem und unbewaffnetem Zustand sowie die Verteidigung gegen Angriffe erlernt, und es werden die Grundlagen in den Bereichen Recht und Psychologie vermittelt. Selbstverständlich wurden auch Anpassungen unserer Ausrüstung vorgenommen.

Während Ihres langjährigen Aufenthalts im Vatikan hatten sie das Privileg zahlreiche Päpste von Nahem kennenzulernen. Können Sie uns an einigen persönlichen Erinnerungen dieser Nähe teilhaben lassen?

Mein Dienst bei der Päpstlichen Schweizergarde begann 1987 unter Papst Johannes Paul II. anlässlich seines Papsttums, das mich persönlich sehr berührt hat. Ich habe einen jungen und starken Papst kennengelernt, der die Weltkirche unermüdet und mit großem Enthusiasmus führte. Auf mehr als hundert Reisen um die ganze Welt predigte er das Evangelium für Millionen von Menschen, die sich eine Wallfahrt nach Rom nicht leisten konnten. Ich konnte ihn anlässlich des Jubeljahrs 2000 nach Fatima, auf seiner letzten Reise nach Krakau in seinem Heimatland und auf seiner letzten Reise nach Lourdes begleiten. Ich habe die letzten Jahre dieses großartigen Papstes miterlebt, die ein Leidensweg waren. Er trug auf seinen Schultern die Last der Probleme der Welt und der Kirche und hat nach seinem langen Martyrium sein Leben in Gottes Hand gelegt.

Die Wahl von Papst Benedikt XVI. hat im Quartier der Päpstlichen Schweizergarde einen großen Enthusiasmus hervorgerufen. Er war ein Papst, der unsere Sprache beherrschte und unsere Schweizerische Mentalität kannte. Wir haben ihm mit großer Freude gedient und gleichzeitig große Erwartungen gehegt. Leider trat er am 11. Februar unerwartet von seinem Amt zurück. Obgleich die Päpstlichen Schweizergarde nicht mehr für seine Sicherheit zuständig ist und der Kontakt zu ihm auf ein Minimum reduziert wurde, treffen wir ihn gerne. Die ersten zwei, drei Jahre des Papsttums von Papst Franziskus erinnerten mich an die Zeiten von Johannes Paul II..Er ist ein äußerst energischer und dynamischer Papst. Das Protokoll war stets und bleibt für ihn auch bis heute von zweitrangiger Bedeutung. Er wünscht sich eine Kirche, die nicht nur von Barmherzigkeit und Demut spricht, sondern auch ein gutes Beispiel gibt. Er möchte die Nähe der Menschen, der Armen und der sozial benachteiligten Personen spüren, und er wünscht sich eine Kirche, die konkret in den Randgebieten unserer Gesellschaft tätig wird.

Ich möchte insbesondere betonen, dass mich alle drei Päpste durch ihre Einfachheit, Demut und intensive Gebetstätigkeit beeindruckt haben.



Zwei Jahrhunderte Schweiz in Mailand

Im Herzen Mailands und Symbol einer aktiven, ideenreichen Gemeinschaft. Das Centro Svizzero auf der Piazza Cavour und in der Via Palestro ist durch den berühmten Wolkenkratzer erkennbar, in dem die wichtigsten Schweizer Institutionen in der Region untergebracht sind. Das Video zeigt ihre Geschichte als Zeugnis der Schweizer Migration in der lombardischen Hauptstadt, die ihre Wurzeln in den vergangenen Jahrhunderten hat.

Von Nicoletta Gemnetti — Journalistin des RSI



Das Centro Svizzero in Mailand.

Im Zeitalter von Selfies, Facebook und YouTube, in dem sich alles um das Image dreht, mag dies selbstverständlich erscheinen.

Und dennoch ist die Umsetzung eines Filmes, der die wichtigsten Schweizer Institutionen in Mailand dokumentiert, ein kleines Novum.

Diese Idee entsteht rein zufällig im Zuge eines Treffens zwischen Alberto Fossati, Präsident der Stiftung „La Residenza“ in Malnate und mir. Nach und nach kommen weitere Vertreter von Schweizer Institutionen hinzu, die sich am Projekt beteiligen wollen. So entsteht eine bereichsübergreifende Erzählung, die von der Schweizer Gemeinschaft und der Geschichte ihrer Migration in die lombardische Hauptstadt handelt.

Dieses Phänomen verstärkt sich insbesondere nach 1882 mit der Eröffnung des Gotthardbahn-Tunnels.

Schweizer Verein

Bereits im folgenden Jahr wird die notarielle Urkunde

zur Gründung der Schweizer Verein (Società Svizzera) eingetragen, erklärt Präsident **Gian Franco Definti**. Das Fehlen schneller Verbindungen ins Mutterland und das Heimweh veranlassen eine immer heterogener und breiter werdende Gruppe von Landsleuten, sich samstagsabends in der ersten Mailänder Zentrale in der Via del Gesù zusammenzufinden.

Die Treffen verlaufen bei Abendessen mit traditionellen Gerichten, Festen und patriotischen Liedern, aber auch mit hitzigen Diskussionen über Politik und Wirtschaft. Viele der Mitglieder sind Unternehmer, Finanziers, Verleger und Kaufleute, die nicht nur ihr Glück, sondern auch das von Mailand machen werden, das immer aufgeklärteren und internationalen wird. Im Interview stoßen wir auf Anekdoten und Besonderheiten der Schweizer Verein von damals, aber auch auf die Aktivitäten und die Merkmale der heutigen Institution, die mit ihren 650 Mitgliedern weltweit am größten ist.

Wie die meisten helvetischen Institutionen befindet sich der heutige Sitz im Centro Svizzero in der Via Palestro im Schatten des Wolkenkratzers, der zum Symbol der Mailänder Architekturszene geworden ist.

Swiss Chamber – Schweizerische Handelskammer in Italien

Man muss nicht bis ins 19. Jahrhundert zurückgehen, um die Ursprünge der Schweizerischen Handelskammer in Italien zu entdecken: sie entsteht 1919, allerdings in Genua, verrät Präsident **Giorgio Berner**.

Das ursprüngliche Ziel, die wirtschaftliche Zusammenarbeit zwischen Italien und der Schweiz zu fördern, blieb unverändert und der Schwerpunkt der Dienstleistungen verlagerte sich auf die schweizerischen Klein- und Mittelbetriebe, die grenzüberschreitend tätig waren.

Um mit der Zeit Schritt zu halten, musste sich der Dienstleistungssektor anpassen und zunehmend spezialisieren, angefangen von der Modernisierung der Technologie bis hin zum Angebot eines Expertennetzwerks für Mitglieder.

Aufgrund der Änderungen des politischen und



TÄTIGKEIT DER SCHWEIZERISCHEN HANDELSKAMMER

sozialen Klimas in den letzten Jahrzehnten setzte sich die Schweiz zudem zum Ziel, dem Land wieder ein dynamisches, innovatives und echtes Ansehen zu verleihen.

Dieser Einsatz wurde durch das Magazin *La Svizzera* mit Erfolg gekrönt, aber insbesondere durch die Popularität des *Swiss Corners*, auf den die Direktorin und Generalsekretärin **Alessandra Modenese Kauffmann** mit Stolz verweist.

In kurzer Zeit entwickelte sich der Ausstellungsbereich auch für viele Mailänder zu einer attraktiven Anlaufstelle und einem modernen Treffpunkt.

Schweizerisches Generalkonsulat

Die Anpassung an die Entwicklung der Zeit ist ein Gebot, das für alle gilt, bestätigt Generalkonsul Felix Baumann an der Spitze des Mailänder Diplomatensitzes, dem ältesten der Eidgenossenschaft, dessen Ursprünge bis ins Jahr 1798 zurückreichen. Während der Schutz der Rechte der 34.000 registrierten Schweizer Bürgerinnen und Bürger das Hauptziel ist, werden auch in diesem Fall aufgrund der Aktualität neue Prioritäten gesetzt.

Das Monitoring verschiedener grenzüberschreitender Fragen gehört ebenso dazu wie die Weiterverfolgung des wichtigen Verkehrsdossiers, insbesondere der Alpenübergänge nach Süden hin.

Der jungen Generation der Schweizer Gemeinschaft Augenmerk zu schenken, die heute perfekt in das gesellschaftliche Leben Mailands integriert ist, ist ein weiteres Vorhaben, das dem Generalkonsul besonders am Herzen liegt.

Gazzetta Svizzera

Dieselbe Herausforderung stellt sich den Betreibern des monatlich erscheinenden *Gazzetta Svizzera*, das 1968 als Informationsmedium für die Schweizer in Italien ins Leben gerufen wurde.

Ein wertvoller Beitrag, der kostenlos verteilt und nur zum Teil von der Eidgenossenschaft finanziert wird. Darin werden nicht nur aktuelle Informationen über die Aktivitäten aller Schweizer Verbände im Land, sondern auch Artikel über die politische, wirtschaftliche, soziale und kulturelle Situation im Mutterland veröffentlicht. Präsident **Andrea Pogliani** verrät uns seinen Traum: er möchte auf den Smartphones junger Schweizer in Italien eine App sehen, über die man das Magazin abrufen kann.

Ein Sprung in die Zukunft, an dem er hart arbeitet.

Fondazione La Residenza

Ausnahmen bestätigen die Regel. Demnach befinden sich die meisten Institutionen der Konföderation unter dem Dach des *Centro Svizzero* in Mailand, aber nicht nur.

Ein Beispiel dafür ist die Seniorenresidenz.

Wir müssen uns nach Malnate in der Provinz Varese begeben, um diese außergewöhnliche Realität kennenzulernen.

Zuerst fällt das Erscheinungsbild ins Auge: das

Gebäude, das von einem herrlichen Park umgeben ist, erinnert mehr an einen Ferienort als an ein Altersheim. In den frühen der 1970er Jahren mit den Mitteln der Schweizer Gemeinschaft in Mailand nach dem Vorbild der bereits in der Schweiz existierenden Hotelhäuser erbaut, ist es eine natürlichen Fortsetzung des Evangelischen Kindergartens des auslaufenden 19. Jahrhunderts. Eine Geschichte, die ein eigenes Kapitel verdient, erzählt von Alberto Fossati, dem Präsidenten der Stiftung.

Es war einfach, das Material zu sammeln und die notwendigen Interviews zu organisieren, um das Video zu drehen. Paradoxerweise haben die Vielfalt und die Besonderheit jeder einzelnen aufgenommenen Geschichte das Schreiben und Editieren erschwert. Eine Drehzeit von dreißig Minuten kann bei langweiligen Themen und uninteressierten Gesprächspartnern endlos dauern, stößt man aber bei den interviewten Personen auf Begeisterung, Disponibilität und Engagement, so ist die Zeit viel zu kurz.

Und genau das ist passiert.

Meine Herausforderung war es, den wahren Wert in so knapper Zeit gebührend zu vermitteln.

Ich hoffe, dass es mir zumindest zum Teil gelungen ist.



Das Gesetz über Whistleblowing wurde zugelassen

Die neue Anforderungen für italienische und ausländische Unternehmen
die in Italien tätig sind nach der Zulassung des Gesetzes über Whistleblowing.

Von Luca Failla, Founding Partner und Laura Cinicola, Head of German Desk — LABLAW Studio Legale Failla Rotondi & Partners

Am 15.11.2017 hat das Abgeordnetenhaus das Gesetz zum Schutz der Angestellten die gesetzeswidrige bzw. betrügerische Handlungen innerhalb einer Regierung, einer öffentlichen oder privaten Einrichtung, aufzeigen, zugelassen.

Die Regelung über Whistleblowing hat eine lange und komplizierte Geschichte hinter sich. Der Bereich wurde für lange Zeit von italienischer Rechtsordnung aufgrund des Mangels einer einheitlichen gesetzlichen Regelung der Zulässigkeit von Whistleblowing ignoriert. Der Bereich wurde jedoch das erste Mal in Italien mit dem gesetzesvertretenden Dekret Nr. 231 vom 8. Juni 2001, geregelt.

Das oben erwähnte ges. Dekret hat die strafrechtliche Haftung von Körperschaften eingeführt, in deren Interesse oder zu deren Vorteil durch leitende Organe derselben bestimmte Straftaten begangen werden.

Die Anwendung des Organisationsmodells zur Vorbeugung der im Dekret genannten Straftaten hat zur Einführung von bestimmten internen Regelungen zur Sammlung und Verwaltung von Hinweisen auf Missstände oder illegales Handeln (z. B. Korruption, Insiderhandel) herbeigeführt.

Erst im 2002, mit der Einführung des amerikanischen Sarbanes Oxley Actes (SOX), wurden Whistleblowing und Whistleblowing Protection zum ersten Mal deutlich geregelt.

SOX gemäss, alle inländische und ausländische Unternehmen, deren Wertpapiere an US-Börsen gehandelt werden, deren Wertpapiere mit Eigenkapitalcharakter in den USA außerbörslich gehandelt werden, oder deren Wertpapiere in den USA öffentlich angeboten werden, müssen Regelungen zur Einführung von Hinweisgebersystemen und zum



Luca Failla, Founding Partner, LABLAW Studio Legale Failla Rotondi & Partners.



Laura Cinicola, Head of German Desk, LABLAW Studio Legale Failla Rotondi & Partners.

Whistleblower-Schutz anwenden. Diese Regelungen sollen gleichzeitig die Vertraulichkeit des Hinweisers schützen und keine tatsächlichen Nachteile für ihn/sie mit sich bringen (bzw. keine Suspension/keine Kündigung und keinerlei Diskriminierung). Die Abwehr gegen einer ordentlichen oder ausserordentlichen Kündigung des Whistleblowers ist die Wiedereinsetzung desselbens und die Bezahlung aller gefallen Vergütungen nebst der weiteren Schadenersatzanspruch.

Im 2006 hat die Gruppe der europäischen Datenschutzbehörde die Zulässigkeit der Hinweisgebersysteme anerkannt. Im 2009 hat die italienische Datenschutzbehörde die Zulassung einer einheitlichen Regelung zum Thema gefordert.

In diesem Zug wurde also das neue Gesetz zugelassen.

Das Gesetz, das am Anfang nur an den Angestellten der öffentlichen Hand gewidmet war, wurde auch an die Angestellte von privaten Gesellschaften und an die Angestellte und Mitarbeiter, egal auf welchen Titel, der Gesellschaften die an die öffentliche Hand Güter oder Leistungen bieten, verbreitet.

Das Gesetz bietet Schutz der Identität des Hinweisgebers, welche anonym and vertraulich bleiben soll, und das Verbot von tatsächlichen Nachteilen gegen des Hinweisgebers.

Die Beweislast steht dem Arbeitgeber: im Fall von Streitigkeiten soll er beweisen können dass die

Sanktionen/Dequalifizierungen/Umzüge oder die Anwendung von weiteren Massnahmen die Nachteile für den Hinweisgeber mit sich bringen, nicht auf den Hinweis stützen.

Im Bereich der Arbeitsbeziehung mit privaten Einrichtungen, fordert das neue Gesetz eine Änderung des Organisationsmodells, welches "eins oder mehrere Systeme" und desweiteren "ein alternatives telematisches Hinweissystem" zur Enthüllung der Missstände und/oder der Verbrechen (unabhängig von ihrer strafrechtlichen Relevanz) seitens der Gesamtheit der Angestellte, vorsehen soll und gleichzeitig, einerseits die Vertraulichkeit der Identität des Hinweisgebers gewähren soll und, andererseits, die Strafbarkeit der Hinweise die mit Vorsatz und grobe Fahrlässigkeit enthüllt wurden wofür die Hinweisgeber persönlich haften.

Auch ausländische Betriebe, insbesondere amerikanische Betriebe die bereits eine interne Regelung bzgl. Whistleblowing verwenden befinden sich in der Lage diese, zum Zweck der Erfüllung des neuen Gesetzes, zu ändern/integrieren.

Darüber hinaus müssen samte Betriebe die auf den italienischen Markt tätig sind ihr Organisationsmodell zum Zwecke der Erfüllung des neuen Gesetzes ändern. Die Allgemeinheit der Vorschrift betreffend dem Hinweissystem wird höchstwahrscheinlich viele interpretativen Schwierigkeiten auch im Bezug auf die Beziehungen unter den Angestellten, vor allem von verschiedenen Einstufungen, mit sich bringen.

Unsere Büros

► MILANO

Corso Europa, 22
20122 — Milano
Tel: +39 02 30 31 11
Fax: +39 02 30 31 12

► GENOVA

Via Fiasella, 3 Int. 17
16121 — Genova
Tel. +39 010 58 72 78
Fax. +39 010 59 45 08

► PESCARA

Strada Comunale Piana, 3
65129 — Pescara
Tel. +39 085 54 024
Fax. +39 085 43 17 582

► PADOVA

Piazza Alcide De Gasperi, 47
35122 — Padova
Tel. +39 049 66 17 46
Fax. +39 049 65 83 92

► NAPOLI

Via Del Parco Margherita, 23
80122 — Napoli
Tel: +39 081 25 12 3546
Fax: +39 081 40 90 22

► ROMA

Via Delle Tre Madonne, 8
00197 — Roma
Tel: +39 06 80 73 201
Fax: +39 06 80 88 208

► BARI

Corso Vittorio Emanuele II, 30
70128 — Bari
Tel: +39 0883 40 37 72
Fax: +39 0883 48 13 72

LABLAW
STUDIO LEGALE
FALLA ROTONDI & PARTNERS

www.lablaw.com

Proud member of
L&E GLOBAL
an alliance of employees' counsel worldwide

Die mini Voluntary Disclosure 2018

Im Rahmen der steuerlichen Begleitverordnung wurde eine kleine Indemnitätserteilung namens „mini Voluntary Disclosure“ (Selbstanzeige) eingeführt, dank der man die von Grenzgängern und vormalis im Ausland ansässigen Bürgern begangenen Verstöße in Sachen Steuerkontrolle und Auslandseinkommen anhand der Pauschalzahlung von 3% der zu regularisierenden Beträge legalisieren kann.

Von Franco Pedrazzini — Gründungsgesellschafter von ABPS Commercialisti Associati

Im Rahmen der verschiedenen Neuigkeiten des Gesetzesdekrets 148/2017 („Steuerliche Begleitverordnung“) wurde im Artikel 5-septies die sogenannte Mini Voluntary Disclosure eingeführt, die die Möglichkeit bietet, die Einnahmen aus selbstständiger Arbeit bzw. aus nichtselbstständiger Arbeit im Ausland und Veräußerungsgewinne durch den Verkauf von eigenen Immobilien in einem anderen Staat, in dem die Arbeit ununterbrochen geleistet wurde, zu legalisieren. Von dieser Version der Voluntary Disclosure sind im Vergleich zu der zuvor mit dem Gesetz 186/2014 vom Gesetzgeber angebotenen eindeutig weniger Personen betroffen (das ist auch der Grund, warum sie „Mini Voluntary Disclosure“ genannt wird); so sind von diesen neuen Erleichterungsbestimmungen Folgende betroffen:

- Personen mit Steuerwohnsitz in Italien, die zuvor im Ausland wohnten, im Verzeichnis der im Ausland ansässigen Italiener (AIRE) eingetragen waren und danach ihren Wohnsitz wieder nach Italien verlegt haben;
- alle, die durchgehend nichtselbstständig und als alleiniger Gegenstand dieses Arbeitsverhältnisses im Ausland im Grenzgebiet, das heißt in Nachbarstaaten, gearbeitet haben (die sogenannten Grenzgänger, siehe Artikel 1 Abs. 175 des Gesetzes 147/2013).

Bezüglich der Grenzgänger ist zu erwähnen, dass sie nicht zur Steuerkontrolle für im Staat, in dem sie arbeiten, besessene Investition und Finanzanlagen





BEREICH STEUERN

verpflichtet sind. Diese Befreiung steht ihnen solange zu, wie sie im Ausland arbeiten. Nach ihrer Rückkehr nach Italien gilt diese Befreiung weiterhin, insofern die im Ausland besessenen Anlagen innerhalb von 6 Monaten nach der Beendigung des Arbeitsverhältnisses nach Italien übertragen werden. Sollte der Arbeitnehmer nach Ablauf dieser Frist die Auslandsanlagen nicht nach Italien übertragen haben, bedingt dies die Ausweisung dieser im Ausland besessenen Anlagen für den gesamten Steuerzeitraum im Steuerkontrolle-Erklärungsvordruck (Übersicht RW).

Die Regularisierung kann auch durch die Erben der Personen, die die Bestimmungen verletzt haben, erfolgen.

Personen, die zuvor die im Gesetz 186/2014 behandelte Voluntary Disclosure genutzt haben, sind von dieser Prozedur ausgeschlossen. Außerdem werden keine zu hohen Beträge zurückgezahlt, die bereits im Rahmen der Voluntary Disclosure bezahlt wurden.

Anhand der Teilnahme an der Prozedur können folgende Verletzungen geheilt werden:

1. Unterlassung der Ausweisung der Beträge, die auf im Ausland geleistete nichtselbstständige oder selbstständige Arbeit oder den Verkauf von Immobilien im Ausland zurückzuführen sind, in der Übersicht RW;
2. Unterlassung der Besteuerung der durch die genannten Finanzanlagen im Ausland erzielten Einkommen; es könnte sich daher um die Unterlassung der Besteuerung von Vermögenseinkommen und anderen Einkünften aufgrund der Investition dieser Beträge in Finanzinstrumente oder Verstöße bei der Bezahlung der IVIE (Steuer auf den Wert von im Ausland befindlichen Immobilien) oder IVAFE (Steuer auf den Wert von im Ausland besessenen Finanzanlagen) handeln.

Sollten beide gesetzlich vorgesehenen Voraussetzungen subjektiver und objektiver Art erfüllt werden, kann der Steuerzahler die Prozedur nützen und bis spätestens 31. Juli 2018 einen Antrag um Teilnahme daran einreichen. Zu bedenken ist, dass die Umsetzungsmodalitäten und das Teilnahmeformular im Moment noch mit einem entsprechenden Bescheid des Leiters der italienischen Agentur für Einnahmen erlassen werden müssen; dennoch erachten wir, dass alle, die an dieser Heilungsmaßnahme teilnehmen möchten, ab sofort den entsprechenden Antrag stellen können und dieser in jedem Fall seine Gültigkeit behält, auch, wenn er nicht ordnungsgemäß eingereicht wurde.

Man kann sich vorstellen, dass der endgültige Bescheid, wie es bereits bei der vorigen Version der Voluntary Disclosure der Fall war, Hinderungsgründe enthalten könnte und es daher für die Betroffenen von Vorteil

sein könnte, die Teilnahme an der Heilungsmaßnahme sofort vor dem Erlass des Bescheids zu beantragen, da sie diese Hinderungsgründe dadurch gegebenenfalls vermeiden könnten.

Um die Heilung in Gang zu setzen, muss man den Teilnahmeantrag bis spätestens 31. Juli 2018 einreichen und 3% des Wertes der Anlagen und der im Ausland besessenen Bestände zum 31. Dezember 2016 bezahlen; diese Zahlung umfasst die höheren geschuldeten Steuern, Strafen und Zinsen. Die Bezahlung des geschuldeten Betrags kann in einer einmaligen Zahlung bis spätestens 30. September 2018 bezahlt oder alternativ dazu auf drei aufeinanderfolgende Monatsraten in gleicher Höhe aufgeteilt werden, wobei die Bezahlung der ersten Rate ebenfalls bis spätestens 30. September 2018 erfolgen muss. Die im Artikel 17 des Legislativdekrets 241/1997 vorgesehene Ausgleichszahlung ist nicht zugelassen.

Wir weisen darauf hin, dass in Abweichung von Artikel 3, Abs. 1 des Gesetzes 212/2000 (sogenannte „Statuten der Rechte des Steuerzahlers“) alle Fristen für die Feststellung und Verhängung von Sanktionen, die normalerweise ab dem 1. Januar 2018 ablaufen, bis 30. Juni 2020 verlängert wurden, damit die Finanzverwaltung mehr Zeit für die Kontrolle der potentiell gegen die Bestimmungen in Sachen steuerliche Überwachungspflichten Verstößenden hat.

Diesbezüglich ist hinzuzufügen, dass kürzlich zahlreiche Vereinbarungen zwischen Italien und zahlreichen anderen Staaten bezüglich des automatischen Informationsaustauschs getroffen wurden und dies ein weiteres wichtiges Mittel zur steuerlichen Ermittlung seitens der Finanzverwaltung darstellt.

